

36.

SEDUTA DI MARTEDÌ 24 OTTOBRE 1972

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

| INDICE | | PAG. |
|--|-------------|--|
| Missioni | 2245 | |
| Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione: | | |
| PRESIDENTE | 2249 | |
| MALAGODI, <i>Ministro del tesoro</i> | 2261 | |
| TAVIANI, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno</i> | 2249 | |
| Disegni di legge: | | |
| (Annunzio) | 2245 | |
| (Assegnazione a Commissione in sede referente) | 2246 | |
| (Autorizzazione di relazione orale) | 2295 | |
| Proposte di legge: | | |
| (Annunzio) | 2245 | |
| (Assegnazione a Commissione in sede referente) | 2246 | |
| (Trasmissione dal Senato) | 2245 | |
| Proposta di legge costituzionale (Assegnazione a Commissione in sede referente) | 2246 | |
| Interrogazioni (Annunzio) | 2295 | |
| | | PAG. |
| | | Interrogazioni urgenti sugli attentati terroristici contro la Conferenza meridionalistica di Reggio Calabria (Svolgimento): |
| | | PRESIDENTE 2276, 2285 |
| | | ARMATO 2290 |
| | | BELLUSCIO 2291 |
| | | BERLINGUER ENRICO 2283 |
| | | BERTOLDI 2287 |
| | | COMPAGNA 2294 |
| | | GIOMO 2289 |
| | | ROBERTI 2291 |
| | | RUMOR, <i>Ministro dell'interno</i> 2279 |
| | | TRIPODI ANTONINO 2284 |
| | | ZAMBERLETTI 2293 |
| | | Commissione di inchiesta parlamentare (Modifica della costituzione) |
| | | 2246 |
| | | Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio) |
| | | 2246 |
| | | Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) |
| | | 2248 |
| | | Sostituzione di un commissario |
| | | 2246 |
| | | Ordine del giorno della seduta di domani |
| | | 2295 |
| | | Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo |
| | | 2295 |

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 ottobre 1972.

(*E approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bersani e Galli sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CATTANEO PETRINI GIANNINA: « Disciplina della produzione cosmetologica » (1000);

REGGIANI: « Estensione dei benefici previsti dall'articolo 126 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato e norme di esecuzione alle impiegate nubili con prole a carico » (1001);

BASLINI: « Nuove norme in materia di compensi spettanti ai periti, consulenti tecnici, stimatori, interpreti e traduttori per le operazioni eseguite a richiesta dell'autorità giudiziaria » (1009);

ALMIRANTE ed altri: « Norme concernenti il passaggio alla categoria superiore per i dipendenti delle amministrazioni dello Stato che, avendo il titolo di studio richiesto, svolgono mansioni di grado superiore » (1010);

GARGANI: « Abrogazione del secondo comma dell'articolo 227 del codice di procedura penale » (1015);

REGGIANI e PANDOLFO: « Assegni annessi alle decorazioni dell'ordine militare d'Italia » (1016).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Aumento per tre anni finanziari dello stanziamento di cui alla legge 22 novembre 1967, n. 1219, relativa all'autorizzazione della spesa di lire tre miliardi in dieci esercizi finanziari, per la costruzione di caserme per la Guardia di finanza » (1002);

« Integrazione dell'articolo 109 della legge 17 luglio 1942, n. 907, sul monopolio dei sali e dei tabacchi » (1003);

dal Ministro della difesa:

« Riordinamento dei ruoli e norme sul reclutamento e l'avanzamento dei sottufficiali in servizio permanente dell'esercito » (1005);

« Autorizzazione al Ministero della difesa di acquistare o costruire alloggi di tipo economico per il personale militare » (1006);

« Regolazione contabile dei materiali consumati o ceduti dalle forze armate in occasione di pubbliche calamità » (1007);

« Sanatoria dei pagamenti a titolo di indennità di aeronavigazione, di pilotaggio e di volo al personale dei reparti di volo dell'esercito per attività anteriore al 1° luglio 1970 » (1008);

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

« Interventi nel settore dei prodotti ortofrutticoli » (1004).

Saranno stampati e distribuiti.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge approvati da quel consesso:

Senatori ZUGNO ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 8 del regio decreto-legge

29 luglio 1927, n. 1509, convertito, con modificazioni, nella legge 5 luglio 1928, n. 1760, in connessione con l'articolo 6 del decreto ministeriale 23 gennaio 1928, sulla concessione di prestiti per la utilizzazione, la manipolazione e la trasformazione di prodotti agricoli » (1011);

Senatori FALGUCCI FRANCA ed altri: « Proroga della legge 13 marzo 1969, n. 136, concernente assegnazioni di insegnanti ordinari del ruolo normale e di personale direttivo della scuola elementare presso enti operanti nel settore di istruzione primaria » (1012);

Senatore DE LUCA: « Interpretazione autentica della legge 28 aprile 1967, n. 264, in materia di pensioni ordinarie a carico dello Stato » (1013);

Senatori DE LUCA e DEL NERO: « Modifiche alla legge 13 luglio 1966, n. 610, in materia di provvidenze per la ricostruzione dei fabbricati danneggiati dalla guerra » (1014).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro Del Monte Romolo, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 69);

contro Scuderi Giovanni, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) doc. IV, n. 70).

Le domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Modifica nella costituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta del 5 ottobre, la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia ha provveduto, in conformità con l'articolo 1 della legge istitutiva del 20 dicembre 1962, n. 1720, alla nomina di due vice-presidenti e di due segretari. Sono stati eletti vice-presidenti i senatori Bertinelli e Chiaromonte e segretari il deputato Sgarlata e il senatore Vincenzo Gatto.

Sostituzione di un commissario.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio il deputato Cataldo, in sostituzione del deputato Coccia.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

ASCARI RACCAGNI ed altri: « Proroga della legge 28 ottobre 1970, n. 777, concernente l'autorizzazione a prestazioni di lavoro straordinario per alcuni servizi delle amministrazioni finanziarie » (687) *(con parere della V e della VI Commissione);*

GALLONI ed altri: « Applicazione dell'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, al personale civile del Ministero della difesa » (689) *(con parere della V e della VII Commissione);*

MANCO: « Disposizioni particolari in favore degli ex combattenti e assimilati per la copertura dei posti di cancelliere capo di pretura, ex grado VIII » (714) *(con parere della IV e della V Commissione);*

NICCOLAI GIUSEPPE ed altri: « Proroga delle disposizioni di cui alla legge 28 ottobre 1970, n. 777, concernente l'autorizzazione a prestazioni di lavoro straordinario per alcuni servizi delle amministrazioni finanziarie » (755) *(con parere della V e della VI Commissione);*

MESSENI NEMAGNA ed altri: « Modifica del primo comma dell'articolo 6 della legge 24 maggio 1970, n. 336, recante benefici per gli ex combattenti » (785) *(con parere della V e della VII Commissione);*

BENSI: « Interpretazione autentica della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni ed integrazioni, concernente benefici a favore degli invalidi e mutilati di guerra » (786) *(con parere della V Commissione);*

FORTUNA: « Integrazioni e modifiche alla legge 22 dicembre 1960, n. 1600, concernente norme per la sistemazione del personale as-

sunto dal governo militare alleato nel territorio di Trieste e successive modificazioni » (787) (con parere della V Commissione);

MARIOTTI: « Estensione ai lavoratori privati dei benefici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, modificata dalla legge 9 ottobre 1971, n. 824 » (788) (con parere della V e della XIII Commissione);

BOFFARDI INES: « Estensione della norma di cui all'articolo 37, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520, al personale laureato del ruolo della carriera di concetto degli uffici del lavoro e della massima occupazione » (799) (con parere della V e della XIII Commissione);

BRANDI: « Estensione dell'articolo 25 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, al personale assunto dagli organi periferici del Ministero dei lavori pubblici » (806) (con parere della II, della V e della IX Commissione);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE ALMI-RANTE ed altri: « Modifica del secondo comma dell'articolo 68 e dell'articolo 96 della Costituzione e modifica degli articoli 12, 13, 14 e 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 » (834) (con parere della IV Commissione);

alla II Commissione (Interni):

CASCIO ed altri: « Riapertura dei termini per il riconoscimento di orfano di cui all'articolo 1 della legge 13 marzo 1958, n. 365, dell'articolo 16 della legge 18 marzo 1967, n. 318, e della legge 6 marzo 1968, n. 175 » (447) (con parere della V Commissione);

MAGGIONI ed altri: « Estensione agli appuntati di pubblica sicurezza ex sottufficiali delle forze armate e combattenti dei benefici di cui alla legge 14 febbraio 1970, n. 57 » (732) (con parere della V e della VII Commissione);

FOSCHI: « Concessione di pensione straordinaria a vita ai decorati di medaglia d'oro al valor civile » (792) (con parere della V e della VI Commissione);

DE LORENZO GIOVANNI: « Valutazione, ai fini della progressione economica, del servizio temporaneo reso dal personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza assunto ai sensi del regio decreto 9 gennaio 1927, n. 33, e dal personale richiamato e trattenuto ai sensi del regio decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 57, e della legge 1° settembre 1940, n. 373 » (832) (con parere della V Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

MAGGIONI: « Sistemazione degli amanuensi degli uffici giudiziari » (722) (con parere della I e della V Commissione);

MANCO: « Presenza degli avvocati nelle commissioni d'esami a procuratore legale » (740);

CONCAS ed altri: « Modificazione all'articolo 277 del codice di procedura penale concernente il mandato di cattura obbligatorio e la libertà provvisoria condizionata » (754);

alla V Commissione (Bilancio):

TOZZI CONDIVI e LOMBARDI GIOVANNI ENRICO: « Autorizzazione alla spesa di lire 600 milioni per la copertura dei danni accertati causati dai terremoti che hanno colpito la regione marchigiana dal 1943 al 1962 » (844) (con parere della IX Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

CASCIO ed altri: « Riapertura e proroga dei termini per la presentazione di domande tendenti ad ottenere il riconoscimento della qualifica di partigiano combattente » (449);

MANCO: « Estensione ai capitani di complemento, comunque trattenuti, con almeno 20 anni di servizio e non appartenenti alla categoria della riserva di complemento, delle norme contenute nel secondo comma dell'articolo 2 della legge 11 maggio 1970, n. 289 » (715) (con parere della V Commissione);

DE LORENZO GIOVANNI ed altri: « Trasferimento nel ruolo d'onore degli ufficiali e sottufficiali mutilati ed invalidi di guerra al compimento del 65° anno di età » (803);

alla VIII Commissione (Istruzione):

MAGGIONI: « Nuove norme in materia di comandi per l'insegnamento nelle università e abrogazione dell'articolo 7 della legge 26 gennaio 1962, n. 16 » (721) (con parere della V Commissione);

MAGGIONI e MIOTTI CARLI AMALIA: « Riconoscimento del servizio prestato presso le università statali dal personale docente delle scuole di istruzione secondaria ed artistica » (727) (con parere della V Commissione);

GIOMO: « Estensione delle norme di cui alle leggi 2 aprile 1968, n. 456, e 2 aprile 1968, n. 468, concernenti gli insegnanti abilitati » (817);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

LAURICELLA ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 15 febbraio 1963, n. 133,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1972

istitutiva dell'ISES - Istituto per lo sviluppo della edilizia sociale » (704) (con parere della I e della V Commissione);

RIGHETTI e IPPOLITO: « Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, modificato con legge 27 aprile 1962, n. 231, per la cessione in proprietà degli alloggi del tipo popolare ed economico » (720) (con parere della IV, della V, e della VII Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

MIOTTI CARLI AMALIA ed altri: « Sistemazione definitiva del personale di ruolo appartenente alle tabelle VI e XII della carriera esecutiva dell'azienda di Stato per i servizi telefonici, addetto da tempo indeterminato ai servizi amministrativi » (794) (con parere della I e della V Commissione);

« Costruzione di una nuova aerostazione nell'aeroporto " Leonardo da Vinci " di Roma Fiumicino » (802) (con parere della V e della VI Commissione);

CASSANO ed altri: « Modifica dell'articolo 6 della legge 7 ottobre 1969, n. 747, riguardante l'inquadramento degli assuntori delle ferrovie dello Stato » (809) (con parere della I e della V Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

BERNARDI ed altri: « Ristrutturazione del Corpo forestale dello Stato » (82) (con parere della I, della II, della IV, della V e della VII Commissione);

CICCARDINI e BERNARDI: « Norme relative alla disciplina degli incendi nei boschi ed alla ricostituzione dei beni silvo-pastorali danneggiati o distrutti dal fuoco » (531) (con parere della II, della IV, della V, della VII e della XIII Commissione);

GUARRA ed altri: « Modificazioni alla tabella A della legge 2 febbraio 1939, n. 396, recante disposizioni integrative della disciplina, della produzione e della vendita dei formaggi » (801) (con parere della XII Commissione);

PREARO ed altri: « Concessione di credito agrario per l'invecchiamento dei vini a denominazione di origine controllata e controllata e garantita » (841) (con parere della V e della VI Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

BOFFARDI INES e BIANCHI FORTUNATO: « Norme sulla formazione e sull'attività di estetista » (739) (con parere della I, della IV, della XIII e della XIV Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

DELLA BRIOTTA e MASCIADRI: « Assistenza di malattia ai lavoratori emigrati all'estero nel periodo del loro rientro in patria per cessazioni del rapporto di lavoro o delle prestazioni di lavoro, e ai loro familiari residenti in Italia » (681) (con parere della III e della V Commissione);

FOSCHI: « Maggiorazione dell'importo degli assegni familiari in favore dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri » (789) (con parere della V e della XI Commissione);

FOSCHI: « Estensione dei benefici previsti dalla legge 27 luglio 1962, n. 1115, ai superstiti dei lavoratori colpiti da silicosi, associata o no ad altre forme morbose, contratta nelle miniere di carbone in Belgio » (793) (con parere della V Commissione);

BOFFARDI INES ed altri: « Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 482, sulla disciplina generale delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private » (796) (con parere della I, della V e della XII Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

ALFANO ed altri: « Divieto di fumare in determinati locali e su mezzi di trasporto pubblico » (642) (con parere della II, della IV, della V, della VIII e della X Commissione);

MARTINI MARIA ELETTA ed altri: « Norme transitorie per il passaggio in ruolo dei medici e farmacisti ospedalieri incaricati secondo le modalità previste dal decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130 » (810) (con parere della I Commissione);

BELLUSCIO: « Passaggio in ruolo di sanitari ospedalieri incaricati » (857) (con parere della I Commissione);

alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e XIV (Sanità):

FOSCHI e FRACANZANI: « Riforma dell'Istituto superiore di sanità » (823) (con parere della III, della V, della VI e della VIII Commissione).

Annuncio

di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del bilancio e della programmazione economica.

TAVIANI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che questo sarà l'ultimo anno in cui l'esposizione economica e finanziaria al Parlamento si colloca nel mese di ottobre.

Il Governo presenterà un disegno di legge per spostare la relazione previsionale e programmatica al 31 dicembre, in concomitanza con la presentazione del piano annuale. Si otterrà così il necessario coordinamento tra la politica economica di breve periodo e la programmazione. Il piano annuale altro non è, infatti, che l'articolazione del programma economico nazionale quinquennale, che il Governo si accinge a presentare al Parlamento alla fine di quest'anno.

Non solo ragioni di logica programmatica ma anche di disponibilità di dati statistici, capaci di permettere previsioni più approfondite, consigliano questo spostamento di data. Mi è sembrato di recepire su questo punto — esclusivamente procedurale — un pressoché generale consenso.

Comunque, anche quest'anno, in rispetto alla legge in vigore, la relazione previsionale è stata presentata ed è a disposizione degli onorevoli parlamentari.

Anche l'odierna relazione previsionale, come quelle presentate al Parlamento negli ultimi tre o quattro anni, conferma che l'attuale difficile e pesante situazione economica e finanziaria italiana è conseguenza di un profondo disagio strutturale, che non può essere eliminato solamente con provvedimenti urgenti o urgentissimi, e più o meno settoriali.

La natura e la dimensione dei problemi economici e finanziari nei quali lo Stato si dibatte, pur se identificabili e qualificabili sulla base anche di indicatori di tipo congiunturale, assumono le caratteristiche di problemi strutturali e, quindi, come tali vanno analizzati e affrontati. Si rende necessario individuare con realismo le componenti della crisi e operare sia nel breve sia

nel medio e lungo periodo, per creare una situazione capace di accelerare il processo di crescita della nostra società.

Per tali motivi, anche in questa sede ed in questa occasione si dovrà parlare del programma economico, che stiamo elaborando sulla base del progetto predisposto dagli organi della programmazione all'inizio dell'inverno scorso. Si dovrà parlare della linea di condotta dell'azione pubblica per il conseguimento di obiettivi possibili e perseguibili, sulla base dei mezzi disponibili e delle priorità che scaturiscono da un'analisi d'insieme delle esigenze economiche e sociali.

L'ottica nella quale ci si muove deve avere un respiro temporale e operativo tale da consentire un'azione valida per il raggiungimento degli obiettivi stessi. Pertanto, parlare di un « programma » a breve termine, vorrà dire parlare delle azioni che, nel quadro di una strategia economica di più lungo periodo, hanno un rilievo immediato, ma non solo contingente.

In altri termini, vuol dire parlare di programmi concreti, fattibili, realizzabili con i mezzi di cui si dispone e, soprattutto, che possano incidere realmente sulle strutture del paese, costituendo almeno un primo passo verso la « normalizzazione economica » da tutti auspicata.

È questa la strada realistica per poter attuare quelle riforme che il Governo non solo condivide, ma ritiene essenziali.

A differenza dell'Italia, dove i segni di una ripresa congiunturale permangono timidi e impacciati, negli altri paesi industriali il rilancio produttivo appare generalizzato, pur se con intensità e tempi diversi. Persiste, invece, ovunque una notevole spinta dei prezzi, che sembra talvolta riprendere vigore proprio in concomitanza con l'espansione della domanda. Negli scambi con l'estero continuano a registrarsi notevoli squilibri che determinano perturbazioni nel sistema monetario internazionale.

Nel Regno Unito, la produzione industriale è aumentata notevolmente negli ultimi mesi, dopo una fase di ristagno durata tre anni. L'espansione della produzione si è rafforzata anche in Francia, unico fra i grandi paesi industriali ad aver registrato un favorevole andamento della domanda globale nel 1971. Negli Stati Uniti la ripresa si era manifestata già alla fine dello scorso anno. Essa è particolarmente vivace in Giappone. La ripresa in Europa appare collegata all'aumento dei consumi privati, stimolati anche dalla politica economica espansiva intrapresa dalle

autorità responsabili dei vari Stati già nel 1971. Negli Stati Uniti, per contro, la grande espansione degli investimenti produttivi (tasso annuo di incremento reale del 15 per cento nel primo semestre dell'anno in corso) costituisce il fattore propulsivo fondamentale della domanda.

La ripresa della domanda si è realizzata in concomitanza con il miglioramento delle condizioni dell'offerta. Il notevole progresso della produttività e il rallentamento del ritmo di crescita dei salari nell'industria hanno agito positivamente sui costi di lavoro, che sono aumentati con un tasso inferiore a quello del 1971.

I prezzi all'ingrosso hanno mostrato un andamento meno sostenuto che nel 1971 nella generalità dei paesi, tranne in Giappone, dove il rafforzamento della domanda appare accompagnato da nuove spinte inflazionistiche. Nel settore dei prezzi al consumo gli aumenti permangono dovunque elevati. Sull'indice dei prezzi al consumo hanno influito negativamente gli elevati incrementi di prezzo dei prodotti alimentari registrati in tutti i paesi. Le tensioni esistenti nel settore dei prezzi al consumo costituiscono attualmente la fonte principale di preoccupazione per i responsabili della politica economica.

Il riallineamento delle monete realizzato nel dicembre del 1971 a Washington non ha finora manifestato, data la brevità del periodo trascorso, effetto positivo ai fini del desiderato riequilibrio delle bilance dei pagamenti. Al contrario, esso ha prodotto le prevedibili conseguenze di breve periodo, dando luogo al peggioramento della bilancia commerciale degli Stati Uniti, avendo reso più care le importazioni di quel paese in una fase in cui le stesse tendevano a espandersi in termini quantitativi, data la ripresa della domanda. Analoghi effetti di segno opposto si sono manifestati sulla bilancia commerciale della Germania federale e del Giappone, dando luogo a preoccupanti eccedenze.

Il Giappone, pur in presenza di un aumento dei costi e dei prezzi praticati all'interno, ha mantenuto invariati o addirittura ha ridotto i prezzi all'esportazione espressi in moneta nazionale.

Le sfavorevoli prospettive della bilancia dei pagamenti del Regno Unito, collegate alla cessazione dei vantaggi concorrenziali goduti dalle merci inglesi con la svalutazione della sterlina alla fine del 1967, hanno spinto l'autorità monetaria britannica a lasciar fluttuare liberamente il corso di cambio della sterlina

alla fine di giugno dell'anno in corso. Il più recente andamento della bilancia commerciale inglese, sembra, tuttavia, indicare un certo processo di consolidamento.

Quanto ho detto in preambolo circa il profondo disagio strutturale dell'economia italiana, che non può essere eliminato con provvedimenti urgenti, trova una particolare conferma se consideriamo la situazione esistente nel settore industriale.

La produzione industriale non ha dato, nei primi otto mesi dell'anno, che qualche timido ed impacciato segno di ripresa. Rispetto allo stesso periodo del 1971 l'incremento è del 2,7 per cento.

Se si vuole tentare un'analisi dei fattori che influiscono su questo sfavorevole andamento della produzione industriale, il primo riferimento non può che portarsi sul comportamento delle grandi voci aggregate della domanda globale: consumi ed investimenti interni e domanda estera. Le stime per l'anno in corso, su cui si fonda la relazione previsionale presentata al Parlamento alla fine di settembre, indicano, in termini reali, una flessione degli investimenti, un incremento non brillante dei consumi e, per contro, un buon andamento delle esportazioni.

Appare dunque chiaro che è soprattutto la fiacca tendenza della domanda interna a non favorire la ripresa industriale. In modo particolare gioca la riduzione della domanda di beni d'investimento, che colpisce gli investimenti fissi sia in abitazioni sia in impianti ed attrezzature. È da notare che, per questi ultimi, la flessione si registra per l'impresa privata in senso stretto, mentre l'impresa pubblica, svolgendo i suoi programmi secondo le direttive di Governo, ha incrementato i propri investimenti con un tasso sostenuto.

Vi sono pertanto due punti critici chiaramente distinguibili: l'attività edilizia, i riflessi del cui andamento su altre produzioni sono ben noti, e gli investimenti delle imprese private, la cui flessione si ripercuote sulle produzioni che forniscono i beni d'investimento relativi. A questi va aggiunto, come altro elemento chiaramente individuabile, il persistente declino del comparto tessile-abbigliamento.

Le cause che hanno fermato l'espansione, il rinnovo e l'ammodernamento della capacità produttiva industriale (in ciò si materializza, infatti, l'attività d'investimento) sono da ricercarsi in primo luogo nel profondo deterioramento dei conti economici delle imprese, verificatosi negli ultimi due anni, forse, nelle incertezze relative ai costi salariali nonché -

a mio sommessimo parere — nell'incertezza del quadro politico generale.

Non si possono tuttavia trascurare — come ho avuto occasione di accennare all'inizio — cause meno contingenti, connesse alle caratteristiche strutturali di un'industria che ha saputo sfruttare, negli anni scorsi, le condizioni favorevoli rappresentate dal minor costo del lavoro e dalla intensità della domanda estera; ma che — per cause complesse e non sempre riconducibili alla responsabilità dei singoli imprenditori — non si è adeguata alle nuove condizioni della competizione internazionale, che esigono strutture imprenditoriali più solide ed organizzate, dimensioni più ampie, organizzazione moderna dei circuiti commerciali, intensa attività di ricerca e di sviluppo: che esigono, in altri termini, una profonda modernizzazione dell'industria nazionale, in vista della sua integrazione nell'area europea.

Un ruolo fondamentale per il raggiungimento di tali obiettivi spetta ai sindacati, all'azione che saranno in grado di svolgere per il superamento dell'attuale crisi, affinché il mantenimento, anzi lo sviluppo dell'occupazione, non siano disgiunti da questo processo di modernizzazione della nostra industria.

Di seguito viene esposta una breve sintesi sull'andamento della produzione industriale.

Il dato negativo più significativo è rappresentato dalla recessione che interessa l'industria meccanica (costruzione di mezzi di trasporto esclusa). In questo settore (che contribuisce per circa un quinto alla formazione del valore della produzione manifatturiera e per il 29 per cento all'occupazione), la produzione risulta diminuita del 6,6 per cento nel periodo gennaio-agosto 1972 rispetto al periodo corrispondente del 1971. Solo nel mese di agosto si registra una inversione di tendenza (+1,9 per cento rispetto all'agosto 1971). Negli altri settori si rileva un miglioramento solo nei settori metallurgico (+10,3 per cento), della costruzione dei mezzi di trasporto (+8,9 per cento) e del settore chimico (+7,6 per cento).

La ripresa del settore metallurgico avviene dopo tre anni di recessione e stasi. Essa si collega con un miglioramento nell'utilizzo della capacità produttiva, che resta tuttavia ancora lontano dal raggiungimento di un livello soddisfacente. Nella prima parte dell'anno si è avvertito un sensibile incremento della domanda per scorte da parte delle imprese che scontavano difficoltà di approvvigionamento in relazione all'approssimarsi delle scadenze del contratto di lavoro metalmeccanico. Più recentemente si è manifestato un risveglio

nella domanda di altri settori utilizzatori, ma essa risulta ben lontana dal raggiungere dimensioni soddisfacenti.

La ripresa dei livelli di produzione nel settore chimico si collega all'entrata in funzione di nuovi impianti.

Il positivo andamento del settore costruzione di mezzi di trasporto è da attribuirsi in pratica al positivo andamento della domanda estera di autovetture, che le nostre imprese sono state in grado di acquisire in misura crescente.

Negli altri settori, la ripresa appare appena accennata. Non vanno certo sottovalutati i crescenti miglioramenti dell'indice della produzione dell'industria tessile. In questa, come anche in altri settori, la ripresa produttiva non elimina però i problemi strutturali, che impongono riorganizzazioni per elevare il livello di produttività. Ne consegue così che ad una inversione di tendenza nel livello di produzione si accompagna un andamento negativo dell'occupazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

TAVIANI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Quanto all'andamento del settore agricolo, va rilevato che quest'anno le condizioni climatiche sono state insolitamente sfavorevoli e hanno inciso negativamente su alcune produzioni, in particolare il vino e le produzioni frutticole; risultati positivi si scontano invece per i comparti dell'orticoltura e della zootecnia. La produzione globale dovrebbe risultare inferiore, peraltro lievemente, ai livelli della scorsa annata. Per l'agricoltura sono obiettivi immediati: alimentare l'offerta dei prodotti più pregiati; contenere l'aumento dei prezzi; superare positivamente la fase del passaggio delle competenze alle regioni; dare pratico inizio alla politica delle strutture decisa in sede comunitaria.

Non credo sia illusione attenderci dai produttori agricoli un ulteriore impegno nella razionalizzazione, tenuto conto dell'aumento della produttività che è continuato anche quest'anno a ritmi elevati. Si tratta di ritmi non inferiori a quelli degli altri paesi comunitari.

L'interesse che l'agricoltura rappresenta per questo Governo ha trovato una prima manifestazione già nell'esposizione fatta dal Presidente del Consiglio in occasione della presentazione del Governo alle Camere. In tale prospettiva, particolare attenzione dovrà es-

sere riservata a quelle azioni che salvaguardino i redditi reali dei produttori agricoli; voglio riferirmi sia alle misure di sicurezza sociale sia a quelle che consentono di ridurre i costi di produzione. Chiederemo, inoltre, che gli impegni già presi in sede comunitaria relativi alla possibilità d'introduzione di misure di integrazione di reddito a determinate categorie di agricoltori vengano rispettati e si insisterà perché dette misure siano concretamente e rapidamente applicate.

Lo sviluppo dell'agricoltura è compito precipuo delle regioni. E dal modo in cui talune di esse si sono poste al lavoro in questo settore, io traggo fiducia che la loro azione riuscirà più efficace di quella fin qui perseguita a livello nazionale. Questo mio convincimento non suona assolutamente critica a questo o quell'organo statale; significa unicamente riconoscere quanto sia articolata, diversa da zona a zona, la situazione agricola italiana. Quindi, diversi devono ovviamente essere i modi di intervento e di soluzione. Le regioni sono vicine alle singole situazioni, meglio le possono individuare e meglio possono incidervi con la loro azione.

Il Governo nazionale continuerà a operare nella cornice comunitaria per quanto concerne le organizzazioni di mercato, che hanno permesso il mantenimento dei redditi dei produttori, e per le quali occorre prevedere adattamenti che meglio tutelino le nostre produzioni caratteristiche, ed evitino spinte inflazionistiche.

Quanto ai problemi della modernizzazione strutturale dell'agricoltura comunitaria, mi sia consentito di rifarmi a quanto già dichiarato dal Presidente del Consiglio: occorre evitare ritardi nell'emanazione delle norme applicative delle direttive comunitarie, al fine — una volta perfezionate le procedure — di metterle a disposizione degli agricoltori in modo che questi possano fruirne pienamente. A questo proposito ho previsto una prossima riunione con le regioni per acquisire il loro avviso affinché il CIPE, che esaminerà tale problema, ne deliberi tenendo conto di tutti gli elementi da sottoporre, poi, al Consiglio dei ministri per le definitive determinazioni.

La definizione di tali norme applicative consentirà, inoltre, la pronta utilizzazione degli stanziamenti di bilancio accantonati per tale fine, nonché di quelli aggiuntivi recentemente decisi dal Consiglio dei ministri; per questi ultimi è da sottolineare come, alimentando essi il fondo di sviluppo previsto dalla legge finanziaria regionale, Stato e regioni sono congiuntamente impegnati a operare

nella cornice della politica di programmazione.

L'attività delle regioni in materia agricola troverà il suo necessario punto di raccordo con la programmazione nazionale in una legge-quadro, che gli organi competenti stanno approntando, e che sarà portata quanto prima all'esame del CIPE.

Quanto all'occupazione, la situazione del mercato del lavoro presenta sintomi non favorevoli. La più recente indagine dell'ISTAT sulle forze di lavoro (che si riferisce al luglio 1972) e i numerosi episodi di aziende in difficoltà mettono in evidenza che il quadro della occupazione è critico. È vero che, dalla primavera dell'anno in corso, il numero di « ore integrate » segna una forte diminuzione rispetto ai corrispondenti periodi del 1971. Ma si tratta di un dato di non univoco significato: in alcuni casi segna il superamento dei limiti temporali previsti dalla normativa della Cassa integrazione guadagni: non ci sentiamo perciò di assumerlo come indicativo di un superamento della fase più acuta della crisi. E, in ogni caso, meglio, per il momento, non accedere a precipitose illazioni, che potrebbero poi dimostrarsi illusioni.

Cercherò di precisare le indicazioni generali con riguardo alle varie componenti e ai diversi settori. Per il lavoro autonomo, si continua a verificare una forte riduzione soprattutto in agricoltura, conforme alla tendenza di lungo periodo.

Per il lavoro dipendente, la diminuzione di addetti ai settori industriali (— 136.000 tra il luglio del 1971 e il luglio di quest'anno) è stata compensata solo in parte dall'aumento degli addetti alle attività terziarie (+55.000). Il settore industriale più colpito dalle difficoltà dell'occupazione è quello delle costruzioni. Alcuni settori (come il tessile e il conserviero) presentano problemi congiunturali, che s'inestano in un processo di ridimensionamento strutturale già in atto da alcuni anni.

Gravemente sintomatico è inoltre quanto sta avvenendo tra i lavoratori in cerca d'occupazione. È il punto su cui si soffermano gli accurati rapporti periodici dell'ISPE e il più voluminoso rapporto del CNEL, che dovrebbe essere ben tenuto presente nella discussione in Parlamento.

I lavoratori in precedenza occupati rimasti disoccupati non superano in misura significativa i livelli dell'anno scorso (10 mila unità in più). Quello che, invece, risulta in forte aumento è il numero dei giovani in cerca di prima occupazione: 350.000 nel luglio 1971;

486.000 nel luglio scorso; quindi, 136 mila unità in più.

Questo diverso andamento trova spiegazione sia nel minore avvio di nuove attività produttive, sia nella riduzione di organici attuata dalle imprese, con la conseguente mancata sostituzione del personale che ha raggiunto i limiti di età.

Questo è lo stato di fatto. Quale la prospettiva di breve periodo?

Ci sono sintomi di ripresa produttiva — che potrebbero lasciare sperare prossima una inversione di tendenza — ma ci sono anche sintomi ed elementi negativi.

Tra i sintomi favorevoli è l'espansione delle esportazioni.

Se l'azione del Governo deve puntare soprattutto all'incremento della domanda interna, non per questo deve dimenticare — anche se va bene — di poter sempre più e sempre meglio sostenere le occasioni della domanda estera.

Non è compito precipuo di questa relazione una analitica esposizione dell'impegno governativo in proposito. Desidero tuttavia sottolineare come, oltre ai tradizionali mercati dell'Europa occidentale, dell'Africa associata, del Mediterraneo e del Nord America, l'attenzione del Governo si rivolga ora con particolare attenzione ai paesi dell'est europeo e al Sud America.

Gli scambi con la Jugoslavia, l'Unione Sovietica, la Polonia, la Romania e l'Ungheria si sono ampliati e si amplieranno ancor più, nel quadro di una sempre più evidente distensione internazionale.

D'altro canto, i vincoli di sangue che ci uniscono ad alcune nazioni sudamericane costituiscono altrettanti fattori d'impegno per un'intensificazione dei contatti oltreché culturali, anche economici: Argentina, Uruguay, Brasile, Venezuela, Cile e Perù in modo particolare.

Tra i sintomi sfavorevoli: la scarsa propensione a investire, e, quindi, la persistenza di un'elevata inutilizzazione delle capacità produttive. Permane la pesantezza in alcuni settori, in particolare nelle industrie delle costruzioni. Conseguenza della mancanza di nuovi investimenti è l'atteggiamento di molte imprese, che preferiscono far fronte ai propri impegni con il personale già disponibile, rinviando eventuali allargamenti di organico al momento di una ripresa congiunturale della produttività.

Di fronte a tale situazione, il Governo ha predisposto e il Parlamento ha approvato due leggi che portano la data dell'8 agosto (la leg-

ge n. 457 per l'agricoltura e la n. 464 per l'industria), allo scopo di migliorare il sistema previdenziale a favore dei lavoratori i cui redditi sono compromessi dalle difficoltà delle imprese. Ma, come è noto, la legge n. 464 non mira soltanto al sostegno dei redditi da lavoro: essa intende favorire con misure fiscali e creditizie i processi di riconversione e l'avvio delle attività sostitutive, che potranno consentire la creazione di posti di lavoro in nuove iniziative, in analogia a quanto predisposto con la « legge tessile » (n. 1101 del 1971).

La politica dell'occupazione, nei confronti delle imprese in difficoltà, viene perciò vista in termini dinamici, con l'intento di favorire la mobilità della manodopera, per evitare che s'intervenga a puntellare strutture produttive destinate irrimediabilmente al fallimento.

Si presentano, al riguardo, due problemi rilevanti. Il primo è quello di discernere le imprese irrecuperabili da quelle meritevoli di un sostegno straordinario che consenta una rinnovata vitalità. È questa la linea lungo la quale si è mossa la GEPI, pure attraverso difficoltà alle quali si dovrà — a parere del CIPE — far fronte con una nuova legislazione circa le sue procedure.

Il secondo problema — che di solito incontra maggiori ostacoli — è quello di realizzare iniziative economiche sostitutive, nelle aree in cui la chiusura di stabilimenti non più redditizi determinerebbe situazioni di disoccupazione.

È quanto si è cercato di fare — in parecchi casi con successo, in altri casi senza apprezzabili risultati — con lo strumento della contrattazione programmata. Il Governo insisterà su questa via, rendendo sempre più operante la contrattazione programmata e mirando a saldare gli interventi singoli nell'ambito di una politica industriale capace di affrontare efficacemente la duplice sfida che l'industria italiana ha di fronte, a cui ho già accennato prima: la necessità, cioè, di sviluppare, ammodernare, differenziare il nostro apparato produttivo, assicurandogli le più opportune modalità di finanziamento; e quella di creare nuove, ampie e stabili occasioni di lavoro.

Le prospettive di medio periodo devono scontare un'ulteriore riduzione massiccia nel numero di lavoratori autonomi in agricoltura, a causa, in gran parte, dei fattori demografici che concorrono all'esodo agricolo.

L'aumento dell'occupazione dovrà essere dunque assicurato dai settori extragricoli.

Ma anche in essi — come abbiamo visto — sono in corso e s'imporranno, nel prossimo avvenire, processi di ristrutturazione, che po-

tranno comportare una riduzione ulteriore di personale nei settori tradizionali. Ciò vale per alcune attività manifatturiere, ma anche per alcune strutture distributive, in cui prevalgono forme di occupazione precaria e a bassa produttività.

Per cogliere maggiori possibilità d'espansione occupazionale, il Governo procederà in modo deciso nel promuovere e sostenere lo sviluppo dell'industria moderna, a tecnologie avanzate o intermedie e ad elevata intensità di lavoro, che rappresenta il settore determinante per un'efficace ripresa.

Abbiamo già accennato al ruolo che in questa politica dovranno svolgere gli strumenti di cui lo Stato dispone; primo fra tutti quello delle imprese a partecipazione statale, che hanno già fatto egregiamente il loro dovere in questa congiuntura difficile e al quale non si può tuttavia chiedere di intervenire indiscriminatamente in ogni settore; accanto a questo intendiamo rafforzare l'azione propulsiva di altri grandi istituti finanziari pubblici, come l'IMI, che possono svolgere una funzione di primo piano nei processi di ristrutturazione e ammodernamento dell'industria italiana, nella realizzazione dei programmi di promozione industriale previsti dal piano, nella soluzione di importanti problemi di rilancio e di rinvigorimento della capacità imprenditiva nel nostro paese.

Solo se accompagnato con il consolidamento dell'apparato industriale potrà aversi l'avvio di una nuova fase di espansione degli investimenti.

Il livello generale dell'occupazione è strettamente legato alle vicende congiunturali dell'edilizia, sia come importante settore di assorbimento diretto di manodopera, sia per la sua forte capacità traente.

Di qui due ordini d'impegni per il Governo e per le regioni: assicurare la ripresa dell'edilizia abitativa mediante la definizione degli strumenti normativi e finanziari: rafforzare e qualificare la spesa pubblica nel campo delle costruzioni, in tutti i settori delle amministrazioni statali.

Al sostegno dell'occupazione nell'edilizia è collegato — come causa, come effetto, in senso complementare e in senso supplementare — lo sviluppo dell'industria delle costruzioni in generale. Qui l'impegno del Governo già sta procedendo, attraverso l'azione coordinata del CIPE, in varie concrete direzioni: piano ferroviario, « piano azzurro » per i grandi porti, piano degli uffici postali. ANAS, infrastrutture generali e industriali a opera della Cassa per il mezzogiorno (più di 1.200 miliardi per le

prime, più di 500 miliardi per le seconde; fra queste ultime ricorderò: 75 miliardi per Taranto, i primi 40 miliardi per Reggio Calabria, 11 miliardi per Sant'Eufemia Lamezia, 32 miliardi per la Sardegna centrale, 23 miliardi per l'area di Napoli, 22 miliardi per Priolo-Augusta, 8 miliardi per Palermo, 7 miliardi per l'area industriale di Pescara, 6 miliardi per l'area industriale di Termoli e 11 miliardi per Frosinone-Cassino). Ci sono, infine, i progetti speciali; che, come abbiamo più volte ripetuto, non sono progetti nel senso etimologico della parola, ma sono veri e propri interventi, cioè decisioni operative del CIPE, che spetta alla Cassa rendere rapidamente esecutive.

Dei 21 progetti deliberati, 13 riguardano precipuamente, e taluni addirittura esclusivamente, attività di costruzione.

A proposito di costruzioni, non posso non toccare qui un argomento che ha ben altri riflessi per quanto riguarda le fonti di energia, e cioè la costruzione delle centrali elettriche. Devo esternare al Parlamento e al paese la grave situazione in cui ci troveremo fra un anno. Sarà forse possibile trascorrere il prossimo inverno senza razionare l'energia elettrica, anche perché la stagione, tanto insolitamente inclemente per l'agricoltura, ha alimentato, per l'abbondanza di piogge, gli invasi per le fonti idroelettriche. Ma nell'inverno 1973-74 si avranno inevitabili difficoltà, se l'incremento del consumo procederà — come del resto è da desiderare — nei termini di questo mese di ottobre.

Il CIPE sta facendo tutto il possibile, per l'accordo con gli enti territoriali competenti, al fine di addivenire alla deliberazione di nuove infrastrutture. Per altro appare indispensabile una modifica dell'attuale normativa. Nel rispetto delle varie competenze essa dovrebbe permettere di pervenire a un efficiente coordinamento dell'attività amministrativa, ed eliminare così gli ostacoli che si frappongono ad una tempestiva realizzazione degli impianti.

Per il momento, assai opportunamente il ministro dell'industria ha proposto e ottenuto che la soluzione di questi problemi si collochi sul piano collegiale del CIPE.

Un contributo determinante al raggiungimento di una situazione di pieno impiego può provenire dall'espansione dei servizi. È vero che in alcuni settori del terziario si pongono problemi di consolidamento e di ristrutturazione che comporteranno in prospettiva una più contenuta dinamica occupazionale. È il caso soprattutto del settore distributivo,

nel quale oggi si cumulano gli effetti, in termini di occupazione, connessi allo sviluppo delle nuove forme di organizzazione dei servizi commerciali, con la permanenza di situazioni aziendali a bassa produttività che comportano fenomeni di sottoccupazione e di occupazione precaria.

Tuttavia, nel più ampio e generale quadro dell'intero settore dei servizi, le prospettive di occupazione continuano a presentare un saldo altamente positivo.

A questo proposito, la concezione dei servizi come attività parassitaria va decisamente respinta. L'evoluzione dello sviluppo economico, come può desumersi dalle vicende dei paesi a più avanzato progresso industriale, assegna un ruolo crescente alle attività terziarie.

Lo sviluppo economico, come risultato dell'intensificazione delle attività produttive, comporta l'espansione di una serie di servizi più o meno direttamente legati ai processi di produzione. Lo sviluppo economico, come portatore di benessere, consente il rafforzamento sia di servizi sociali legati a bisogni fondamentali, sia di tutta una serie di servizi che si collegano al miglioramento della qualità della vita.

Le direzioni verso le quali si prospettano le possibilità d'incremento del livello generale dell'occupazione — industria moderna a tecnologia avanzata, servizi sociali — sembrano rispondere proprio alle maggiori pressioni che oggi l'offerta di lavoro esercita sul mercato: nuove leve di lavoro, donne, diplomati e laureati.

In questo contesto s'inserisce il tema delle riforme — in primo luogo quella della scuola e la riforma sanitaria — che, è bene ricordare, costituiscono punti basilari e non rinunciabili dell'azione governativa.

Parlando dell'occupazione ho formulato l'ipotesi che un sostanziale contributo al miglioramento del livello occupazionale dovrebbe realizzarsi attraverso lo sviluppo del settore terziario. Di seguito si forniscono alcuni dati a sostegno di tale ipotesi.

Se si considera la struttura dell'occupazione nei paesi più industrializzati si rileva:

che l'incidenza dell'occupazione nel settore terziario rispetto a quella complessiva risulta inferiore in Italia a quella che si constata negli altri paesi dell'OCED. Nel 1969, ultimo anno per cui si dispone di dati validi per confronti internazionali, la partecipazione delle « altre attività » (e cioè del settore terziario) all'occupazione complessiva era in Italia pari al 35,4 per cento, mentre negli

Stati Uniti risultava pari al 61,6 per cento, in Canada pari al 59,5 per cento, in Svezia e Paesi Bassi 50,8 per cento, nel Regno Unito 50,2 per cento, in Belgio 49,9 per cento, in Giappone 46,1 per cento, in Francia 44,3 per cento, in Germania 41,2 per cento, in Austria 41,1 per cento. Solo Grecia, Portogallo, Spagna e Turchia presentavano un tasso di partecipazione di settori terziari inferiore a quello italiano;

che analoghi rapporti si registrano se si considerano gli addetti nel settore terziario per 100 unità di popolazione nei paesi dell'OCED. Essi risultavano in Italia pari a 12,21 contro 24,38 nella Svezia, 23,64 negli Stati Uniti, 22,73 in Giappone, 22,48 nel Regno Unito, eccetera. Seguono l'Italia solo Spagna, Portogallo, Grecia e Turchia;

che negli ultimi dieci anni in tutti i paesi industrializzati si è registrato un incremento sostanziale nell'incidenza dell'occupazione nel terziario rispetto alle altre attività. Si tratta cioè di una tendenza strutturale univoca, di cui occorre tener conto;

che se si considera poi la distribuzione dell'occupazione nei vari settori del terziario nell'ambito della CEE, si constata che i maggiori divari fra Italia e altri paesi sono quelli relativi alle attività di: trasporti e comunicazioni; credito e assicurazione; servizi vari.

Se si considera poi l'esperienza italiana negli ultimi anni si constata come nel periodo 1967-1971, pur in presenza di un andamento complessivamente insoddisfacente dei livelli di occupazione, nel settore terziario vi è stato un aumento di 537 mila unità (del 7,5 per cento nel periodo considerato). Tale tendenza risulta confermata dai dati più recenti attualmente disponibili. La rilevazione campionaria ISTAT delle forze di lavoro del luglio 1972 registra infatti un incremento del 2 per cento, rispetto al luglio 1971, nell'occupazione del settore terziario, contro l'andamento negativo dell'occupazione nell'industria, che si riduce dell'1,5 per cento, e dell'agricoltura, che si contrae del 9,9 per cento.

Si può concludere che se, da un lato, occorre consolidare la situazione di occupazione nell'industria e prevedere la sua espansione, soprattutto in rapporto all'industrializzazione del Mezzogiorno, i settori industriali non potranno da soli permettere il raggiungimento della piena occupazione. Inoltre, accanto al consolidamento indispensabile e allo sviluppo dell'industria, il raggiungimento di livelli di più elevata occupazione potrà essere conseguito quindi mediante un sostanziale contributo dello sviluppo dei servizi, in analogia

a tendenze strutturali delle economie più avanzate.

L'andamento dei prezzi ha cominciato a mostrare in Italia una tendenza al rialzo, con un certo ritardo rispetto al manifestarsi del fenomeno sui mercati internazionali. Ciò riflette la divergenza di andamento fra la congiuntura interna, tuttora riflessiva, e quella internazionale, caratterizzata da vivace espansione. Dal dicembre 1971 all'agosto 1972 l'indice generale dei prezzi al consumo è aumentato del 3,9 per cento. Nel periodo gennaio-agosto 1972 rispetto al gennaio-agosto 1971 l'aumento è stato del 5,1 per cento.

È una punta notevolmente elevata, e non può costituire una consolazione per i consumatori italiani rilevare come l'incremento dei prezzi in Italia non abbia toccato le punte ancora più alte che si registrano nella generalità dell'Europa occidentale. Questa constatazione può essere solamente un elemento di conforto per quanto concerne un altro aspetto del problema, cioè quello relativo alle esportazioni, che continuano ad andare veramente bene.

Per citare qualche esempio estero, dirò che, nel periodo luglio 1971-luglio 1972, in Gran Bretagna la variazione è stata del 5,8 per cento; in Svizzera del 6,4 per cento; in Francia del 6 per cento. Il fenomeno è dunque di portata internazionale. E la spinta proveniente dall'estero è stata determinante per l'ascesa nel nostro paese, per altro ritardata e contenuta dalla perdurante stanchezza della domanda interna.

Particolare preoccupazione ha destato il fatto che, fra i prezzi al consumo, gli aumenti più elevati si siano registrati per i prodotti alimentari.

La molteplicità delle cause che insidiano la stabilità dei prezzi deve indurci a ritenere che difficilmente la spinta potrà essere fronteggiata e contenuta, se non operando simultaneamente su diversi fronti.

Sul piano internazionale la collaborazione con gli altri paesi europei per imbrigliare la tendenza inflazionistica è già stata avviata nella recente riunione dei ministri finanziari della Comunità, tenutasi a Roma; e ribadita in occasione del vertice europeo.

Appaiono sconsigliabili — come vi confermerà il collega Malagodi — drastiche misure astrattamente generalizzate che rischierebbero di compromettere la possibilità stessa della ripresa economica.

Fra gli strumenti di manovra comunitari, ve ne sono molti il cui uso potrebbe risultare efficace per combattere, anzitutto, gli aumenti

di prezzo dei generi alimentari. È ben noto che la politica agricola comunitaria è largamente imperniata su un sistema di sostegno dei prezzi. Ciò non toglie che possano essere studiate delle modifiche tendenti a ridurre le incidenze inflazionistiche di taluni dispositivi comunitari.

In modo particolare ciò vale per il meccanismo che consente, una volta che si tocchino determinati limiti superiori nei prezzi della carne, di sospendere i dazi di importazione dai paesi terzi: meccanismo che è reso oggi inoperante dalla clausola secondo la quale basta che in un solo paese quel limite superiore di prezzo non sia raggiunto perché la sospensione dei dazi d'importazione non abbia luogo.

Inoltre: per ovviare agli inconvenienti che derivano dalla modifica del sistema fiscale e — nel caso specifico — dall'introduzione dell'IVA, si rende necessaria una particolare attività di chiarimento e di puntuale informazione nei confronti degli operatori. È il consiglio che, sulla base dell'esperienza degli altri Stati europei, ci viene dato nell'ultimo rapporto annuale della Comunità europea. A tale principio s'ispira l'iniziativa, concordata tra i Ministeri delle finanze, del bilancio e del tesoro per un'opera capillare di chiarimento tecnico presso grandi operatori e rappresentanti di categorie.

Come è esplicitamente detto nella relazione previsionale, la decisione assunta per la ristrutturazione delle tariffe telefoniche ha costituito non un precedente, ma un'eccezione, collegata alle esigenze dello sviluppo degli investimenti, dell'adeguamento tecnologico e dell'incremento della domanda in questo importante settore.

Il Governo è deciso a non dar luogo ad aumenti dei prezzi amministrati.

La citata volontà espressa dal Governo discende dalla chiara intenzione di non ridurre il reddito delle famiglie, in una situazione di domanda bassa e di sottoutilizzazione delle risorse.

Alle necessità finanziarie derivanti da tale impegno, il Governo avrà la possibilità di provvedere per altri canali, quando si tratti di aziende autonome o enti pubblici.

Incide sui prezzi la cattiva e poco moderna struttura organizzativa della nostra distribuzione, all'ingrosso come al dettaglio.

Il fenomeno, di cui si parla da tempo, tende a farsi più grave con lo scemare delle capacità di contrattazione dei consumatori, che consegue alla loro concentrazione nelle grandi aree urbane e all'impegno dei compo-

nenti le unità familiari in attività diverse dalla gestione dell'economia domestica.

Le disfunzioni del settore distributivo si ripercuotono negativamente sull'intero sistema economico. Elevato grado di frazionamento delle iniziative, per quanto concerne il commercio al dettaglio, scarso sviluppo di forme di commercio organizzato, specie a base associativa, all'ingrosso come al dettaglio, sono aspetti di una situazione che aggrava i costi delle imprese produttrici e incide sul potere di acquisto dei consumatori finali.

Per ciò che concerne i mercati all'ingrosso, iniziative centrali e locali a carattere pubblico potranno giovare a rompere l'eccessiva ristrettezza della cerchia di operatori, che intorno alla vecchia organizzazione dei mercati finisce con il concentrare in poche mani il controllo di questo settore. La legge del 1959 non è stata in grado di modificare la situazione.

Il problema dunque si pone, e sarebbe opportuna al proposito, oltre all'iniziativa della programmazione — i cui uffici stanno alacremente studiando la questione — una indagine conoscitiva delle Commissioni parlamentari competenti.

Nel settore del dettaglio, il Governo intende favorire lo sviluppo delle grandi organizzazioni associative e imprenditoriali, ma soprattutto le cooperative, il cui ruolo a questo proposito è fondamentale e difficilmente surrogabile.

C'è tutta una rete di spacci aziendali, ben noti e così utili alle nostre massaie: deve essere incrementata; sarà favorita. Si deve procedere a rinnovarla laddove non funziona.

C'è tutta un'opera d'informazione e — perché no — di aggiornamento educativo del consumatore, cui la televisione e la radio sono state richiamate, finora senza risultato. Il CIPE affronterà il problema in una delle sue prossime sedute. Non si può esaltare il consumismo più sfrenato con il *Carosello*, senza qualche correttivo che almeno eviti gli umoristici fenomeni noti agli economisti per la icastica illustrazione di Pinay: fenomeni che si sono puntualmente ripetuti l'estate scorsa nel centro stesso di Roma.

C'è, infine, un'attività promozionale nel campo della produzione.

Il nodo del rincaro dei prezzi è stato ed è rappresentato dalla carne.

La completa industrializzazione di alcune produzioni supplementari — il pollame e le uova — ha impedito negli anni scorsi che il problema della carne avesse le conseguenze incalcolabili che avrebbe potuto avere su tut-

to il sistema economico italiano ed europeo. Tuttavia il nodo rimane, e non lo si può ignorare.

L'amico e collega Natali ha svolto un'opera silenziosa e utilissima con i suoi continui contatti in sede europea, con i paesi dell'est — più che mai necessari per i nostri scambi — e con i paesi sudamericani.

Come ministro per gli interventi speciali nel Mezzogiorno, posso annunciare al Parlamento che i sette progetti speciali per la produzione di carne nelle regioni meridionali si attueranno, partendo anche dal risultato di alcune esemplari realizzazioni della FINAM.

A partire dal secondo semestre del 1971, il Governo ha dato inizio a una politica di sostegno della domanda globale, specie per investimenti, attraverso la politica di bilancio. Di ciò vi riferirò più dettagliatamente il ministro del tesoro.

In sintesi, possiamo qui registrare l'effetto espansivo della spesa e la spinta particolare conferita alla spesa d'investimento. Il quadro, tuttavia, non può ritenersi esaurito con la semplice considerazione dei pagamenti di bilancio. Né la prospettiva del 1973 appare collocarsi entro la stessa cornice istituzionale che ha consentito, sia pure limitatamente ai pagamenti, i risultati accennati.

Se i risultati per l'economia potessero essere giudicati in base all'accelerazione che si è riusciti a imporre ai pagamenti, dovremmo concludere che essi sono stati positivi, specie considerando il forte incremento registrato dalle spese in conto capitale connesse a finalità produttive (+43,2 per cento). All'atto pratico, bisogna però considerare il *gap* che esiste fra pagamenti e realizzazioni nelle varie categorie d'interventi, nonché il fatto che nei pagamenti effettuati a carico del bilancio statale sono andati assumendo un peso crescente i trasferimenti effettuati ad altri soggetti economici, ai quali spettano le effettive realizzazioni.

Per sostenere una politica della spesa, anche ai fini del sostegno della domanda interna, il Governo ha sviluppato la propria azione lungo tre linee direttrici:

1) aumento degli apporti (sotto la veste di partecipazione, conferimenti e anticipazioni) a enti, imprese e organismi che, operando per il raggiungimento di finalità che rientrano nel contesto di carattere pubblico, consentano di acquisire con maggiore immediatezza risultati altrimenti difficilmente perseguibili nel breve periodo attraverso l'attività amministrativa;

2) sostegno dei programmi d'investimento delle imprese artigiane e delle piccole e medie imprese industriali e commerciali, sia attraverso il potenziamento dei programmi a carico del bilancio, che comportano agevolazioni creditizie per gli investimenti effettuati da tali aziende, sia attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali;

3) rilancio degli investimenti pubblici in senso stretto.

Per quanto riguarda la prima delle direttrici indicate, nel periodo agosto 1971-luglio 1972, i pagamenti effettuati in conto partecipazioni azionarie e conferimenti sono ammontati a 998,6 miliardi di lire (392,4 miliardi nello stesso periodo del precedente anno) con un incremento del 154,5 per cento. Hanno concorso a determinare tale rilevante espansione principalmente gli aumenti dei fondi di dotazione dell'IRI e dell'ENI. Va rilevato che il 62 per cento dei pagamenti è stato effettuato nel periodo 1° aprile-31 luglio 1972 e che oltre il 70 per cento ha riguardato conferimenti all'IRI e all'ENI.

Un'accelerazione notevole è stata registrata anche dai pagamenti in conto capitale relativi alle anticipazioni per finalità produttive. Tale espansione è dovuta per 100 miliardi alla costituzione, presso la Cassa depositi e prestiti, del fondo speciale per la concessione di mutui ai comuni previsto dall'articolo 7 della legge 1° gennaio 1971, n. 291, al fine di accelerare gli adempimenti dei comuni in materia urbanistica. Per il resto è da attribuirsi in parte notevole all'adeguamento dei fondi di rotazione operanti nel settore agricolo.

Per ciò che riguarda la seconda direttrice, e cioè il sostegno agli investimenti delle imprese artigiane e delle piccole e medie imprese commerciali attraverso la manovra delle agevolazioni creditizie, il Governo in più riprese ha aumentato gli stanziamenti previsti in bilancio per le leggi generali che disciplinano la materia. Data la massa di domande in attesa di essere accolte, si può senz'altro dire che, non appena sono stati stanziati i maggiori fondi, i settori interessati hanno ottenuto una sollecita erogazione.

Altra decisione, infine, mirante a sostenere con manovre di bilancio le imprese minori, è la proroga della parziale fiscalizzazione degli oneri sociali.

Per quanto riguarda invece la terza direttrice, e cioè gli investimenti in opere pubbliche, l'andamento non si può considerare soddisfacente. Sono necessarie, a tal proposito, alcune precisazioni. Anzitutto solo una parte

degli investimenti in opere pubbliche viene effettuata a carico totale o parziale del bilancio dello Stato. Inoltre l'attuazione delle opere pubbliche comporta tempi considerevoli. Un primo periodo passa dal momento in cui sono approvati i programmi a quello in cui vengono appaltate le opere. Tale periodo, che sovente è di più anni, dipende non solo dal tempo necessario per la predisposizione dei progetti esecutivi e per l'espletamento delle gare di appalto, ma, quando l'esecuzione delle opere è correlata all'esistenza di piani regolatori ovvero richiede degli espropri, all'avvenuta definizione di questi. Tutto ciò può render ragione della difficoltà che s'incontra nei tentativi di accelerare l'effettuazione di questo tipo di spesa.

Per quanto riguarda lo scorso anno, valgono poi queste altre considerazioni. In primo luogo, dato il *gap* esistente tra formulazione e attuazione dei programmi, oggi si risente del « vuoto » programmatico che si è avuto nel 1969 per la difficile situazione del mercato dei capitali. In secondo luogo, intralci sono derivati dall'andamento dei prezzi, che ha determinato negli anni passati un rallentamento anche negli appalti, di cui ancor oggi si risentono le conseguenze sul piano delle realizzazioni. In parte, i problemi posti dai prezzi sono stati superati con le nuove norme in materia di offerte in sede di gare di appalto. Tuttavia, la situazione non appare ancora del tutto normalizzata.

In terzo luogo, a questi fatti di ordine generale si è sovrapposto per taluni programmi (legge per il Mezzogiorno ed edilizia abitativa) la reimpostazione della materia, che ha richiesto un lungo *iter* legislativo. Le leggi relative sono state infatti approvate solo alla fine del 1971.

Un serio fattore d'incertezza per il futuro è ora dato dal poco rassicurante « vuoto » che tenderà ad aversi negli appalti nel prossimo anno, per il fatto che le regioni, a cui sono passate molte delle competenze delle amministrazioni centrali, si stanno attrezzando e le amministrazioni centrali possono impegnare in conto residui solo sino al 31 dicembre 1972. Come ho già detto, e come i fatti confermano, l'esperienza degli anni recenti, e segnatamente quella del 1972, pone seri dubbi sulla misura in cui sia possibile puntare sugli investimenti diretti della pubblica amministrazione come strumento strategico di stimolo allo sviluppo.

Nella relazione previsionale e programmatica abbiamo ricordato i criteri generali che intendiamo proporre per il prossimo program-

ma quinquennale: riorganizzazione funzionale delle amministrazioni centrali preposte all'intervento pubblico nell'economia; piena attribuzione alle regioni dei compiti d'intervento nelle materie di loro competenza legislativa e amministrativa; utilizzazione delle imprese pubbliche e a partecipazione statale per la realizzazione d'infrastrutture collettive, in particolare per quanto riguarda la progettazione e la promozione di sistemi di opere, la cui esecuzione dovrà essere assicurata da tutte le imprese del settore.

L'ampia influenza che possono esercitare le decisioni regionali sui tempi di esecuzione degli investimenti sociali, rende anche di particolare importanza il problema del finanziamento attraverso il fondo per lo sviluppo regionale. A ciò si provvederà sia destinando a tal fine le risorse finanziarie residue delle leggi di spesa che riguardano le responsabilità regionali, sia provvedendo a nuovi finanziamenti laddove la legislazione di spesa dello Stato sia scaduta e siano assunte iniziative legislative in materia.

Una prima prova di buona volontà in questo senso — anche se non risponde che in parte alle richieste delle regioni — è stata l'elevazione di tale fondo dai 20 miliardi dello scorso anno ai 114 in virtù del provvedimento recentissimamente approvato dal Consiglio dei ministri. Occorrerà andare più oltre e più audacemente su questa strada. Io credo che le regioni potranno essere un forte fattore di sviluppo economico, nella misura in cui i loro rapporti con il Governo non saranno regolati tanto alla stregua di criteri formalistici di competenza, quanto sulla base di precisi programmi di azione, nell'ambito dei quali potranno essere concretamente definite le rispettive funzioni. In questo senso, il metodo dei « progetti pilota », cui stiamo dando pratica attuazione, costituirà un'occasione di particolare momento, per la capacità delle regioni e delle amministrazioni centrali di unire i loro sforzi in azioni sistematiche intese alla realizzazione di grandi operazioni di sviluppo economico e di progresso sociale.

Il settore dell'impresa pubblica continua a svolgere i suoi programmi d'investimento secondo i disegni pluriennali di sviluppo, che corrispondono alle direttive impartite dal CIPE. Si tocca qui una delle specifiche funzioni che la politica economica può con un successo affidare all'impresa pubblica: quella di compensare con l'accelerazione dei propri investimenti la flessione che le avversità congiunturali possono determinare in quelli delle imprese private. A partire dal 1970, infatti,

l'andamento degli investimenti delle imprese pubbliche ha subito una accelerazione. Contro un aumento medio d'investimenti, nel precedente biennio, del 13,8 per cento, siamo passati, nel 1971, a un aumento del 28,9 per cento, con valutazione in moneta corrente. Si può senz'altro affermare che, senza il contributo delle imprese pubbliche, nello scorso anno gli investimenti industriali non avrebbero registrato alcun incremento.

La composizione di detti investimenti mostra un crescente impegno nel settore manifatturiero. Nel 1971, per la prima volta, gli investimenti in questo settore, da parte dell'impresa pubblica, sono stati praticamente dello stesso livello di quello degli altri due grandi comparti in cui si esplica l'attività imprenditiva pubblica, l'elettrico e quello dei trasporti e comunicazioni.

Per quanto riguarda l'anno in corso le imprese pubbliche — ENEL e partecipazioni statali — si avviano a realizzare investimenti per 3.000 miliardi circa, con un incremento del 21,1 per cento rispetto al consuntivo del 1971. A tale risultato contribuiscono l'IRI con un aumento del 25,1 per cento, l'ENI con un aumento del 24,6 per cento, l'EFIM con un incremento del 18,8 per cento e l'ENEL con uno del 21 per cento.

Dei due effetti economici che principalmente ci si attende dall'investimento — quello occupazionale e quello di sostegno della domanda globale — sono presenti, nell'investimento dell'impresa pubblica, l'uno e l'altro. Ma più rilevante, per le ragioni che si sono dette, è certamente quello di sostegno della domanda globale.

Non va sottaciuta, a proposito delle imprese a partecipazione statale, l'esigenza e, direi, l'urgenza di una verifica della loro economicità. È questo un tema che sul piano teorico travaglia gli economisti dalla econometria di tipica impronta nordamericana alla pianificazione ottimale di marca sovietica; da Kauder, Blaug e Galbraith a Kantorovic, Novojilov e Nemeinov.

Ma qui non siamo nella teoria: di discussioni teoriche, tavole rotonde, studi, saggi e articoli c'è una tale abbondanza che se aspettiamo che ne venga una soluzione, una precisa ipotesi di scelta, rischiamo di fare la fine dell'asino di Buridano. Meglio è seguire l'esempio del cane di Crisippo. Occorrerà, in pratica, che gli oneri assunti dalle imprese pubbliche — sulla base di precise direttive programmatiche — in settori socialmente prioritari, ma economicamente poco redditizi sul piano aziendale, siano enucleati e posti in evi-

denza nel loro bilancio. Ciò consentirà di verificare correttamente costi e redditività delle imprese, per avviare a soluzione, a breve termine, e risolvere, a medio termine, il problema della remunerazione dei fondi di dotazione.

Per quanto concerne la Cassa per il mezzogiorno, la direttiva del Governo di assolvere anche un compito anticongiunturale mediante l'accelerazione della spesa, si è tradotta in un sensibile incremento dei ritmi di spesa, che nei primi mesi del 1972 hanno superato in media i 55 miliardi di lire mensili. La tendenza è rivolta a un ulteriore aumento, se si tiene conto che il ritmo degli impegni — e qui va rivolto un particolare elogio al suo presidente, il professor Pescatore — (opere pubbliche poste in appalto, incentivi concessi e mutui già stipulati) ha raggiunto nel solo 1° semestre dell'anno in corso i 1.640 miliardi di lire (691 nell'intero anno 1971).

Per le sole opere pubbliche nel primo semestre del 1972 la spesa « Cassa » è stata di 139 miliardi; contro 97 del corrispondente periodo del 1971.

Nell'intero 1972 si prevede una spesa, in sole opere pubbliche, di 320 miliardi contro 261 del 1971; e una spesa complessiva di 600 miliardi di lire contro 522 del 1971. Questa spesa globale corrisponde a investimenti complessivi per 1.500 miliardi. Sono lieto di sottolineare in proposito che tali previsioni risultano migliorate rispetto a quelle formulate nella relazione previsionale per il 1972.

Nel 1973, si può prevedere che le spese per le opere pubbliche potranno raggiungere 370 miliardi; tenuto conto degli oneri di incentivazione all'azione produttiva, la spesa complessiva nel 1973 si può stimare nell'ordine di 700 miliardi, cui corrisponderanno investimenti complessivi di 1.700 miliardi.

Naturalmente, l'azione pubblica nel Mezzogiorno, non può essere considerata sotto il profilo congiunturale se non come uno dei casi più evidenti nei quali la politica di breve periodo si salda armonicamente con la politica di programmazione — mi pare ne abbia parlato l'anno scorso anche il collega onorevole Giolitti — rivolta alla modificazione delle strutture. Il Governo ha fatto finora il possibile per evitare che — come avvenne nella precedente crisi congiunturale del 1963-1964 — il Mezzogiorno sia ancora una volta il capro espiatorio delle difficoltà economiche del paese: o, almeno, ne subisca i contraccolpi più gravi.

Mai, come in questi anni, il ritardo nello sviluppo economico del Mezzogiorno è risul-

tato così intimamente connesso al problema del rilancio e dell'espansione dell'economia nazionale. Mai come oggi si è dimostrato che siamo veramente legati tutti a una corda sola, come dicono gli alpini o, come dicono i marinai, siamo tutti sulla stessa barca.

La nuova legge sul Mezzogiorno permette, anzi impegna a una politica nuova. Abbiamo già parlato dei progetti speciali — o meglio, degli interventi organici speciali — nonché delle infrastrutture industriali.

Anche gli incentivi vengono oggi applicati con metodo nuovo: prioritaria la condizione dell'incremento occupazionale, e garanzia, attraverso la decisione collegiale del CIPE, dell'adeguamento al programma economico nazionale.

Non posso sottacere, a questo punto, come il problema del Mezzogiorno non sia solamente un, anzi il problema nazionale italiano, ma sia un problema europeo.

Ne parlerà tra poco anche il collega Malagodi. Non v'è dubbio, in tutti noi, che la politica regionale comunitaria ha un senso se tiene nel debito conto e affronta — con intenti e mezzi adeguati — questo grande problema di riequilibrio strutturale, che non può essere confuso con altri problemi d'intervento in piccole aree di sottosviluppo o di riconversione. Questi ultimi esistono in quasi tutti gli Stati e non hanno nulla a che fare con il problema del Mezzogiorno, non foss'altro, ma non soltanto per questo, per la rilevante ampiezza dell'area.

La situazione continua a essere grave; direi qualcosa di più: molto grave.

Nel mio lungo servizio politico — che perdura ormai da quasi trent'anni — ricordo solo anni lontani, assai lontani, altrettanto difficili e impegnativi per i miei compiti: quelli della Resistenza e della prima stagione della Repubblica.

Assicuro al Parlamento la piena disponibilità a recepire ogni suggerimento e ogni indicazione, così come ogni critica costruttiva — da qualunque parte provenga — che sia espressa durante la discussione in Commissione e in aula del bilancio 1973 e della situazione economica della nazione.

Con questo atteggiamento e con questo spirito di disponibilità abbiamo avviato gli incontri con le giunte regionali e con i sindacati. Forniscono e forniranno al Governo — ne sono certo — importanti elementi di valutazione e proposte concrete per uscire dalla grave crisi che stiamo attraversando.

Intendo anche assicurare che proseguiremo nel ritmo intenso di lavoro e di scelte decisio-

nali, che già abbiamo impresso — durante i mesi estivi — all'attività promozionale e coordinatrice del CIPE. Ho appreso, prima ancora che dal concorde insegnamento dei grandi maestri dell'economia, dall'aria stessa che ho respirato e respiro nella mia città natale, che il tempo è moneta, che non va perduto in chiacchiere e disquisizioni teoriche; che tre giorni di attesa di firma di una carta su un tavolo ministeriale possono provocare trenta giornate di lavoro sottratte a una creatura umana.

Voglio infine assicurare che al programma per il 1973 e a quello — più ampio e al tempo stesso più duttile — per il 1973-77 stanno lavorando con alto senso del dovere gli uffici del mio Ministero, in particolare la segreteria della programmazione, alla quale, come pure alla direzione generale per l'attuazione, rivolgo un vivo elogio e un'espressione di fervida gratitudine, per la loro preziosa e feconda collaborazione, e per lo spirito di sacrificio e di abnegazione con cui essa è condotta.

Ci siamo messi al lavoro, e lo continueremo, non dico senza alcun trionfalismo, ché sarebbe sciocco anche solo pensarci, ma senza alcuna illusione di miracoli, che in economia non esistono, né sono mai esistiti.

Siamo pessimisti? A rilevare la persistenza di una situazione tanto grave e deteriorata viene la tentazione di essere pessimisti. Ma occorre reagire e agire. Non abbiamo il diritto — proprio per il servizio che ci compete — di essere pessimisti. Procediamo, dunque, nel lavoro, non solo con qualche speranza, ma anche con fede. Perché abbiamo fede — come l'abbiamo avuta nelle stagioni testé citate — soprattutto in un fattore, il fondamentale: nel popolo italiano. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

MALAGODI, Ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in una visione moderna della cosa pubblica il bilancio dello Stato non può essere veramente compreso e valutato se non è inserito, in modo assai più stretto che non nel passato, nel sistema delle compatibilità di natura economica, finanziaria e sociale, all'interno e all'esterno del nostro paese. In altre parole il bilancio non può essere valutato fuori di una programmazione adeguata a un'economia e a una società pluralistiche e libere e inserite nella Comunità europea ed in quella mondiale. Né la programmazione potrebbe avere un significato ed un'efficacia reale se volesse prescindere dal bilancio. Ai livelli attuali di entrata e di spesa questo ne è infatti più che mai un

fattore e uno strumento protagonista, e pubblico.

Ho parlato di compatibilità all'interno e all'esterno. Da un lato abbiamo il complesso sistema delle variabili interne, dalla occupazione al livello della massa salariale, dalla produzione al risparmio e agli investimenti tanto produttivi che sociali, dai prezzi al commercio estero. Dall'altro lato, constatiamo come tali variabili siano sempre più collegate con le analoghe variabili esterne — un collegamento che si esprime nei tassi di cambio, nelle ragioni di scambio e nelle correnti commerciali e finanziarie sia nel quadro mondiale sia nei rapporti con l'area della Comunità europea e dei suoi associati, ma in quest'ultima, in modo assai più intimo e più rigoroso, in un regime che si prefigge di giungere entro il 1980 ad un'unione europea non solo economica e monetaria, ma anche sociale e politica.

Perciò la mia esposizione — che suppone e continua quella del ministro del bilancio e della programmazione economica — è articolata in quattro parti.

La prima riguarderà il bilancio di previsione dello Stato per il 1973, e la situazione complessiva della finanza pubblica anche sotto l'aspetto dell'andamento della tesoreria, e cioè della cassa. In tale parte ridurrò al minimo necessario l'esposizione dei dati, rimandando per un più minuto esame sia alla Nota preliminare al bilancio stesso sia alla Relazione previsionale e programmatica presentata di concerto dal ministro del bilancio e dal ministro del tesoro. Mi sarà così possibile dare maggiore spazio alle considerazioni valutative sul significato e sulle implicazioni operative del bilancio stesso.

La seconda parte riguarderà i rapporti fra il bilancio, la finanza pubblica e le loro risultanze finali sulla situazione economica e sociale italiana.

Nella terza parte mi soffermerò sulla complessa problematica dei rapporti fra la situazione monetaria e finanziaria, e di riflesso economica, italiana con il quadro europeo e con quello internazionale.

Nell'ultima parte cercherò, infine, di trarre certe conclusioni circa le responsabilità e l'azione che il Governo, il Parlamento, gli enti economici e territoriali e le categorie produttive debbono sentire e realizzare affinché dall'attuale fase negativa il nostro paese possa passare il più rapidamente possibile ad una fase di sviluppo economico e di sviluppo sociale adeguata alle necessità di una moderna società proiettata verso il futuro e impegnata

col resto del mondo in unà gara di valori nella quale non possiamo permetterci di rimanere ulteriormente indietro.

Dico subito che il quadro che vi esporrò è quello di una situazione molto difficile, in alcuni aspetti al limite delle compatibilità, ma suscettibile di una inversione di tendenza e di sviluppi positivi — già se ne intravedono alcuni segni — se vi sono volontà di costruire e anche di rischiare, senso del limite e spirito di responsabilità da parte di tutti. Una situazione, quindi grave — come già vi ha detto l'amico ministro Taviani — molto grave, ma in nessun modo disperata, e capace anzi di ripresa.

Senza voler anticipare qui le mie conclusioni, ritengo però di dover dire quello che occorre per mettere a fuoco in modo giusto tutto il complesso della mia esposizione.

Dirò dunque, prima di tutto, che nella duplice « fase costituente », interna ed esterna, attraverso la quale sta passando il nostro paese — fase ricordata dal Presidente del Consiglio Andreotti nel discorso di presentazione dell'attuale Governo al Parlamento — dobbiamo mirare ad una ripresa dello sviluppo nella stabilità, facendo posto nei nostri calcoli e nella realtà della nostra azione alle necessità basilari di maggiore occupazione e di maggiori investimenti; di migliori condizioni e qualità di vita; in altre parole, di produzione, di distribuzione e di riforme. Gli squilibri fra Mezzogiorno ed isole e il resto d'Italia; gli squilibri fra agricoltura ed altri settori; gli squilibri fra Italia ed Europa del centro-nord non si possono cancellare d'un tratto. Ma il loro superamento è per questo Governo, è per chi vi parla un compito essenziale.

Anche se ciò ci domanda di trarre una cambiale sull'avvenire, traiamola, con coraggio e con prudenza, nella misura e nei modi giusti, affinché i suoi frutti ne permettano il rimborso, e non siano « cenere e toscò » per gli anni venturi.

Il bilancio di previsione per l'anno finanziario 1973 reca entrate per complessivi miliardi 14.992,2 di cui miliardi 13.938,4 sono entrate tributarie (contro miliardi 12.614 del 1972).

Il tasso di incremento delle entrate tributarie è stato determinato nella misura del 10,5 per cento in relazione alle ipotesi formulate da istituti specializzati che collocano il tasso di incremento del reddito nazionale a prezzi correnti in misure comprese tra l'11,5 ed il 12,1 per cento ed individuando il tasso di elasticità fiscale nello 0,9, già previsto per il 1972. La scelta del tasso di incremento delle

entrate tributarie del 10,5 per cento, che rappresenta, comunque, un obiettivo da conseguire, risulta dal composito gioco dei diversi coefficienti secondo la diversa natura dei tributi.

Le entrate extratributarie passano da miliardi 657,4 a miliardi 746,5; le entrate derivanti dall'alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e dal rimborso di crediti, da miliardi 42,5 a miliardi 65,8; per l'accensione di prestiti sono previsti miliardi 236,4 dovuti al rinnovo dei buoni poliennali del tesoro in scadenza il 1° aprile 1973.

Dal punto di vista delle entrate fiscali, il 1973 ed anche il 1974, debbono essere considerati anni di passaggio dal vecchio al nuovo sistema tributario. Come si può vedere dalle cifre sopra riportate, la stima delle entrate fiscali per il 1973 è stata tenuta entro i limiti della prudenza, e ciò in vista degli eventuali turbamenti che il periodo di passaggio potrebbe causare.

Una oculatezza ancora maggiore nelle previsioni dovrà essere tenuta presente anche per l'anno 1974 nel quale oltre agli eventuali turbamenti per il passaggio fra i due sistemi tributari che sarà ancora in atto, bisognerà tener conto dei particolari effetti che l'attuale bassa congiuntura nei redditi d'impresa avrà sulle entrate fiscali di quell'anno.

Il presupposto della riforma è costituito dall'invarianza del gettito tributario derivante dall'applicazione del nuovo sistema impositivo rispetto al vecchio, tenuto conto della presumibile dinamica del reddito nazionale. Ciò, del resto, venne dichiarato fin dalla presentazione al Parlamento del progetto di legge-delega, ed in quella sede veniva sottolineato che la riforma non ha e non deve avere per scopo l'incremento del gettito in misura più elevata di quello che dovrà derivare dall'aumento del reddito nazionale, bensì lo scopo di attuare una razionalizzazione del sistema, con l'obiettivo di mantenere l'attuale livello di gettito attraverso l'azione combinata del contenimento delle aliquote e dell'allargamento della base imponibile.

Il trapasso del sistema, che si concluderà con il 1974, richiede tuttavia cautela ed una vigile azione per evitare l'insorgere di tensioni e di particolari riflessi sull'economia.

Sono stati testé approvati dal Governo i provvedimenti delegati relativi alla prima fase della riforma, che involgono il settore della imposizione indiretta; ciò spiega come le previsioni di entrate tributarie per l'anno 1973 nel progetto di bilancio siano state formulate sulla base della legislazione vigente nel luglio

scorso; si dovrà pertanto procedere al più presto all'adeguamento di esse alla nuova normativa testé deliberata. Con l'entrata in vigore dei nuovi provvedimenti — ed in particolare di quello relativo all'istituzione dell'imposta sul valore aggiunto, che rinnova radicalmente la imposizione basata sull'IGE — si procederà alla presentazione di una nota di variazioni alle previsioni 1973, che comporta la soppressione di varie voci di entrata e l'istituzione di nuove, e contestualmente la previsione di nuove voci di spesa per tener conto degli obblighi che derivano nei confronti degli enti locali, in conseguenza dell'abolizione di taluni tributi.

L'incidenza delle entrate fiscali sul reddito nazionale lordo sarà nel 1973 pari al 18,10 per cento contro il 18,36 per cento nel 1972. Questa diminuita incidenza nei confronti del reddito nazionale trova la sua giustificazione nelle ragioni di prudenza più sopra esposte.

La previsione di entrata non considera la sorte dei mutui che saranno contratti nel corso della gestione per il finanziamento di particolari spese così come previsto da specifiche disposizioni legislative, il cui importo complessivo ammonta a 1.198,3 miliardi (contro 985,7 miliardi del 1972).

La spesa complessiva per l'anno 1973 risultante dal progetto di bilancio ammonta a 19.542,5 miliardi (contro 16.482,9 miliardi dell'anno 1972) e riguarda per 15.256,8 miliardi la spesa corrente (contro 12.986,3 miliardi per il 1972), per 2.547,7 miliardi il conto capitale (contro 2.283,3 miliardi del 1972), per 796,3 miliardi il rimborso di prestiti in scadenza nell'anno (contro 426,2 miliardi per il 1972) e per miliardi 941,7 le anticipazioni per ripiano di disavanzi di talune aziende autonome (contro 787,1 miliardi per il 1972).

Alle cifre riportate nel progetto di bilancio si aggiungono quelle, a cui si è accennato, relative a spese per il cui finanziamento le leggi autorizzative rinviavano al ricorso al mercato, per il complessivo importo di 1.198,3 miliardi, riferito per 396,3 miliardi alla parte corrente e per 802 miliardi al conto capitale.

In particolare tali spese riguardano: parte corrente: apporti dello Stato al fondo sociale: miliardi 283,8; sgravio degli oneri sociali a favore delle imprese artigiane e delle piccole e medie imprese industriali: miliardi 112,5. Totale: 396,3 miliardi. Conto capitale: interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno: miliardi 350; interventi straordinari nel settore dell'edilizia: miliardi 123; aumento di fondi di dotazione: miliardi 309; finanziamenti programmi regionali di sviluppo: miliardi

20. Totale: 802 miliardi. Il totale delle spese di parte corrente e delle spese in conto capitale è quindi di 1.198,3 miliardi.

All'interno delle spese considerate nel progetto di bilancio, il primo posto in ordine di importanza è mantenuto dalle spese per l'istruzione e la cultura che rappresentano il 18,2 per cento della spesa complessiva corrente ed in conto capitale, con un aumento di 343,6 miliardi rispetto alle corrispondenti previsioni del 1972. Tale settore potrà anche fruire di somme accantonate sui fondi globali in relazione a provvedimenti riguardanti il settore della scuola.

Seguono gli interventi nel campo sociale con un aumento di 221 miliardi rispetto al 1972. Tale settore, inoltre, beneficerà dei 396,3 miliardi da reperire sul mercato finanziario, in relazione a quanto previsto dalle vigenti norme.

Al terzo posto troviamo gli interventi nel settore dei trasporti e delle comunicazioni che presentano notevoli aumenti sia in valore assoluto sia in termini percentuali.

Rispetto al reddito nazionale lordo l'incidenza delle spese già riportate in bilancio per la parte corrente è aumentata dal 18,9 per cento nel 1972 al 19,8 per cento nel 1973 e quella delle spese in conto capitale è rimasta sostanzialmente immutata rispetto al 1972 (3,30 per cento).

Considerando anche le spese da finanziare con ricorso al mercato, l'incidenza delle spese correnti passa dal 19,7 per cento al 20,3 per cento e quelle in conto capitale dal 3,9 per cento al 4,4 per cento.

Le maggiori spese correnti del preventivo 1973 rispetto a quello del 1972 risultano in 2.270,5 miliardi. Nel complesso le maggiori spese sono dovute per circa il 52 per cento a spese vincolate da specifiche disposizioni di legge, per circa il 20 per cento ad aumenti di spese vincolate nella loro determinazione da obblighi di particolari disposizioni legislative, senza per altro l'indicazione di uno specifico ammontare, e per il 28 per cento circa per assegnazioni connesse con non eludibili esigenze della gestione o con la necessità di assicurare un normale margine di operatività alle singole amministrazioni nei settori di competenza.

L'incremento riguarda in particolare: per 466,5 miliardi le spese per il personale in attività, di cui miliardi 247,8 per il personale insegnante; per 105,4 miliardi le spese per il personale in quiescenza; per 200,3 miliardi l'acquisto di beni e servizi; per 1.352,6 miliardi i trasferimenti più avan-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1972

ti analizzati; per 223,5 miliardi le spese per interessi sui mutui contratti o da contrarre (di cui 132,9 miliardi per il finanziamento di interventi nel settore economico e 21 miliardi nel settore sociale); per 10,1 miliardi le maggiori spese per ammortamento ed altre voci.

Si deve infine tener conto di una diminuzione netta di 87,9 miliardi apportata dal Governo sugli oneri non ripartibili dei fondi globali.

Le maggiori spese per il personale in attività interessano per oltre il 50 per cento il personale della scuola in relazione anche agli sdoppiamenti o nuove istituzioni di classi scolastiche. È da notare che per il personale della scuola in cifra assoluta la spesa prevista per il 1973 ammonta a 2.039,5 miliardi e, quindi, a poco meno della metà dell'importo complessivo delle spese per il personale in attività che risulta in 4.343,4 miliardi. La spesa per il personale della scuola si incrementerà nel corso della gestione degli importi considerati nel fondo globale per l'attuazione della riforma dell'università, per i miglioramenti accordati al personale docente e per quelli che allo stesso personale saranno riconosciuti in attuazione dello stato giuridico.

L'aumento di 1.352,6 miliardi indicato per i trasferimenti, che costituisce il 60 per cento del complessivo importo di maggiori spese correnti, riguarda per 694,5 miliardi gli interventi a favore della finanza regionale e locale, ivi compreso l'importo di 564,6 miliardi del fondo comune da ripartire fra le regioni a statuto ordinario in base all'articolo 8 della legge n. 281 del 1970; per 271,5 miliardi il settore dei trasporti e comunicazioni, riferito principalmente, a maggiori somme da corrispondere all'azienda delle ferrovie dello Stato in applicazione di regolamenti comunitari relativi agli oneri non attinenti all'esercizio; per miliardi 236,7 interventi nel campo sociale, connessi in massima parte all'incidenza delle leggi sulla revisione degli ordinamenti previdenziali, nonché ai miglioramenti disposti per le pensioni di guerra (ai ricordati 236,7 miliardi si aggiungeranno i 396,3 miliardi da reperire sul mercato finanziario e che riguardano gli apporti dello Stato al fondo sociale, nonché lo sgravio degli oneri sociali a favore delle imprese artigiane e delle piccole e medie imprese industriali); infine, per 104,4 miliardi i rapporti internazionali, da riferire a maggiori somme dovute alla CEE in relazione al regime delle risorse proprie.

Le maggiori spese in conto capitale per complessivi 263,4 miliardi riportate nel bilancio di previsione sono dovute: per 430,1 miliardi, a maggiori trasferimenti; per 44,8 miliardi, a concessioni di crediti per finalità produttive; per 5 miliardi, a maggiori investimenti diretti; e alle diminuzioni di 11,5 miliardi nei conferimenti a fondi di dotazione e di 205 miliardi nelle spese non attribuite.

L'incremento dell'11,6 per cento di tali spese in conto capitale, rispetto all'anno 1972, appare modesto rispetto a quello registrato nelle spese correnti (17,5 per cento); tenendo, per altro, conto che alle cifre del bilancio, nel corso della gestione, si aggiungeranno 802 miliardi, relativi ad operazioni di ricorso al mercato per spese in conto capitale, l'incremento, rispetto al corrispondente importo del 1972, si eleva al 23,6 per cento.

Ai fini, poi, di una più completa considerazione delle spese in conto capitale occorre anche tener conto, sia delle ulteriori spese da finanziare anch'esse col ricorso al mercato, relative ad apporti ai fondi di dotazione di taluni enti di gestione e di enti economici finanziari, i cui provvedimenti sono in corso di definizione al Parlamento, sia delle altre spese, previste da provvedimenti che del pari sono in corso di esame al Parlamento, per la difesa di Venezia e per interventi nel settore agricolo nel quadro dei programmi regionali di sviluppo. Il complessivo importo di queste ultime spese per l'anno 1973 ammonta a 421,5 miliardi. Ai fini di una corretta valutazione dell'incremento delle spese in conto capitale rispetto a quello delle spese correnti, bisogna tener conto che la classificazione delle spese talora resta influenzata da una logica contabile che non risulta in stretta armonia con una logica economica. Fra le spese correnti sono compresi, come abbiamo visto, il fondo comune per le regioni a statuto ordinario ed i trasferimenti (relativi a quote fisse o variabili di tributi) per le regioni a statuto speciale, i cui importi, da parte degli enti interessati, vengono, in parte, destinati a spese di investimento. Le spese correnti comprendono, inoltre, gli importi dovuti alla CEE per il regime delle risorse proprie, laddove la parte di essi che sarà destinata alle operazioni FEOGA concerne sostanzialmente spese di investimento.

Le considerazioni finora svolte sui motivi che determinano l'incremento delle spese, sia correnti sia in conto capitale, nonché sulla localizzazione dell'incremento stesso e sul suo

significato consentono di formulare due osservazioni. La prima, che il bilancio dello Stato sta progressivamente evolvendosi nel senso di caratterizzarsi in un bilancio di trasferimenti verso altri centri di spesa della pubblica amministrazione, a mano a mano che viene a contrarsi l'attività diretta dell'amministrazione statale, in relazione al trapasso, sempre più vasto, di funzioni ad organismi ed enti ai quali si affida il perseguimento di finalità di interesse pubblico. Di conseguenza, come è stato avvertito nella nota preliminare al progetto di bilancio, mentre aumenta contabilmente il volume complessivo delle spese classificate correnti, si contrae quello delle spese classificate in conto capitale, che vengono invece attuate dai destinatari delle assegnazioni recedute. Ne consegue che, nel senso economico operativo, mentre allo Stato restano affidati compiti di reperimento dei mezzi finanziari, sia attraverso il sistema tributario sia attraverso il ricorso al mercato dei capitali, nonché funzioni di indirizzo generale, l'operatività effettiva si sposta sui destinatari dei trasferimenti e cioè dall'amministrazione statale agli organismi ed agli enti territoriali, economici e sociali.

Altra osservazione è quella che i trasferimenti si qualificano in gran parte in senso sociale, sia in relazione al progressivo aumento degli apporti che il bilancio dello Stato registra per interventi in favore del sistema previdenziale e mutualistico, sia perché riferiti al soddisfacimento di esigenze a spiccato carattere sociale.

Un'ultima considerazione che ritengo doveroso fare è quella che, se sul piano economico appare corretto attribuire il carattere di investimento ad alcune spese correnti, ciò è, per altri aspetti, « pericoloso » e vi si deve far ricorso con molto senso della realtà e solo quando tali spese corrispondono effettivamente a nuovi servizi economici e sociali. L'eccedere in tale tendenza porterebbe ad un deterioramento psicologico ed operativo della politica economica e finanziaria governativa con immane e gravi danni per il sistema economico-produttivo del paese.

Le indicazioni fatte sui motivi che determinano l'incremento delle spese considerate nel bilancio di previsione consentono di rilevare come si vada progressivamente contraendo il già limitato margine di discrezionalità di cui può disporsi in sede di formulazione del bilancio: in altre parole si rileva come il bilancio dello Stato si dimostra sempre più, non tanto il luogo in cui si adot-

tano le decisioni, quanto il luogo in cui le conseguenze delle decisioni adottate si rivelano in tutta la loro portata finanziaria.

Le cifre ricordate evidenziano a sufficienza sia il carattere fortemente formale del bilancio di previsione, sia il fatto che i fenomeni di aumento delle spese sono oramai, e in gran parte, a monte del bilancio stesso.

È dalla sintesi delle decisioni buone o meno buone che Parlamento e Governo assumono giorno per giorno, che scaturisce la struttura del bilancio di previsione dello Stato. Il bilancio di previsione lo si fa negli anni e nei mesi che precedono la sua data di presentazione del 31 luglio di ogni anno. Bisogna che gli organi responsabili prendano coscienza di questo fatto, tanto più che il bilancio finanziario dello Stato costituisce elemento basilare della politica di programmazione e della politica di sviluppo economico e sociale del paese.

I *deficit* delle aziende autonome delle ferrovie e delle poste incidono con una forte progressività sul bilancio dello Stato. Dal 1972 al 1973 si passa da 787,1 a 941,7 miliardi di *deficit* complessivo, riguardante per 257,4 miliardi le poste e per 684,3 miliardi le ferrovie dello Stato (per quest'ultima il risultato è al netto degli apporti del Tesoro per complessivi miliardi 307 relativi agli obblighi di servizio e alla normalizzazione dei conti in attuazione di regolamenti comunitari).

Il maggior incremento registrato dalle spese di parte corrente rispetto a quello delle spese in conto capitale, ha una forte, diretta influenza sul risparmio pubblico, che da un saldo positivo di 285,1 miliardi nel 1972 passa ad un saldo negativo di 571,9 miliardi. Risultato molto pesante, anche se attenuato — come già visto — dal fatto che a talune spese che sotto l'aspetto amministrativo contabile si collocano nella parte corrente, sul piano economico appare corretto riconoscere carattere di spese di investimento.

Per una migliore comprensione della portata del *deficit* del bilancio preventivo per l'anno 1973 è opportuno disaggregare il disavanzo complessivo di miliardi 4.550,3 nelle sue singole componenti. Il *deficit* delle operazioni finali del bilancio, escludendo cioè le partite relative ad accensioni e rimborso di prestiti, è di miliardi 3.053,8; considerando il saldo di tali partite, detto importo sale a miliardi 3.608,6 che rappresenta il disavanzo della gestione dello Stato, per aumentare ancora alla cifra globale (4.550,3 miliardi) dianzi ricordata con l'inclusione dei 941,7 miliardi di disavanzo delle aziende autonome.

Sono cifre che invitano per il loro stesso ammontare a profonde riflessioni e cautela, anche perché il « calvario » del fabbisogno finanziario dello Stato per coprire le sue spese non è ancora completo. Infatti si devono aggiungere i già analizzati 1.198,3 miliardi di spese, per il cui finanziamento lo Stato dovrà ricorrere ad ulteriore indebitamento verso il mercato finanziario nazionale. Sono cifre impressionanti anche perché, a causa della meccanica delle situazioni che si sono venute ad accumulare fino ad oggi, è ad esse impossibile sfuggire. Sarà l'opera futura di tutti noi che sola riuscirà a contenere ed a correggere tale situazione che altrimenti, aggravandosi, finirebbe per attanagliare inesorabilmente il paese e mettere in profonda crisi la sua moneta e quindi, in prima linea, i redditi di lavoro ed i risparmi dei cittadini.

Ciò tanto più in quanto l'elevata consistenza del potenziale prelievo globale del settore statale sul mercato finanziario, per soddisfare le esigenze proprie nonché quelle delle aziende autonome, non esaurisce il complesso delle necessità del settore pubblico, che deve trovare soddisfacimento sul mercato finanziario.

Un quadro completo del fabbisogno del settore pubblico non può non tenere conto anche delle esigenze degli enti locali e degli enti di previdenza e mutualistici. Pur non disponendo di elementi che possano consentire di stabilire, con esattezza, i fabbisogni relativi agli enti locali, può ipotizzarsi, fondatamente, che le esigenze di cassa di questi enti si collochino in oltre 1.000 miliardi per il 1973, di cui gran parte destinati a coprire esigenze di natura corrente.

Per gli enti previdenziali e mutualistici, la situazione patrimoniale complessiva, già positiva, tende a registrare un deterioramento: rispetto al saldo positivo di 1.046 miliardi al 31 dicembre 1971, alla fine del 1972 si avrà un saldo negativo di circa 200 miliardi ed alla fine del 1973 di circa 1.500 miliardi. Sotto l'aspetto della cassa, il fabbisogno degli enti previdenziali e mutualistici per l'anno 1973 viene valutato in 1.548 miliardi.

Sulla situazione in cui versa la finanza locale non occorre soffermarsi a lungo per evidenziarne la gravità. Il problema risulta particolarmente complesso perché in esso si intrecciano problemi di natura istituzionale, legati al controllo da parte delle regioni, a problemi funzionali, legati alla nuova realtà urbana. Si pone quindi l'esigenza di addivenire, nel medio periodo, all'adozione di provvedimenti capaci di dare avvio all'azione di risanamento, evitando l'ulteriore deterioramen-

to della situazione. Come sottolineato nel « libro bianco » della spesa pubblica, questi provvedimenti però non possono e non debbono risolversi soltanto nel porre a carico dello Stato tutto o parte del *deficit* degli enti locali, bensì debbono essere capaci di avviare il processo di risanamento che « esaltando il senso di responsabilità degli amministratori degli enti deve essere attuato evitando soluzioni a carattere frammentario ». In questa cornice assume particolare rilievo la norma contenuta nella legge delega di riforma tributaria che prevede la istituzione di uno speciale fondo destinato al graduale risanamento dei bilanci dei comuni che non sono in pareggio economico e che abbiano deliberato un concreto piano di risanamento; fra i provvedimenti delegati testé deliberati dal Governo, uno si riferisce appunto alla disciplina della costituzione e del funzionamento del fondo.

Quanto al problema dei residui passivi, lo ammontare di detti residui — alla chiusura della gestione 1971 — era di 8.692 miliardi, con un aumento di 847 miliardi rispetto all'anno precedente.

I residui attivi, invece, nello stesso periodo sono rimasti pressoché immutati nel loro importo complessivo, essendo passati da 2.262 a 2.264 miliardi.

A fronte dei predetti importi nei primi 8 mesi dell'anno corrente si sono avuti incassi per 830 miliardi e pagamenti per 2.034 miliardi. Questi incassi e pagamenti raffrontati con i corrispondenti importi dei primi 8 mesi del 1971 denotano una netta tendenza ad una maggiore velocità del ritmo di smaltimento del fenomeno dei residui. Comunque l'intensa dinamica dei residui passivi sopra sinteticamente esposta trova sua fondamentale ragione d'essere nei seguenti fattori: una certa lentezza nella capacità di spesa della pubblica amministrazione (e non già ad una pre-determinata volontà della amministrazione stessa); una attività legislativa di spesa pubblica troppo ottimistica.

Non sempre i problemi della nostra società sono risolvibili con lo stanziamento di spese pubbliche sempre maggiori, tanto più se tali progressivi maggiori stanziamenti non tengono conto dei tempi tecnici di attuazione delle spese stesse anche al di fuori delle lentezze burocratiche.

Sforzi per migliorare la situazione non sono mancati in passato e se ne stanno facendo tuttora. Un certo miglioramento si è anche verificato ed esso potrà forse essere maggiormente valutato già alla chiusura dei conti dell'anno in corso. Non va d'altra parte dimenticato che

l'entrata in funzione dell'istituto della regione a statuto ordinario nella sua fase di inizio avrà non pochi effetti di ritardo nell'attuazione della spesa in conto capitale e conseguentemente determinerà la formazione di residui passivi anche presso detti organismi.

Per sopperire alla maggiore necessità di investimenti nella attuale e non breve fase di stagnazione il Governo ha cercato di facilitare gli investimenti delle partecipazioni statali, sulle quali si è soffermato l'amico ministro Taviani.

Sono all'esame del Parlamento un gruppo di provvedimenti che autorizzano nuovi apporti in favore di enti di gestione, il cui finanziamento avverrà con il ricorso al mercato. Nel caso in questione trattasi di assicurare il finanziamento ad investimenti produttivi. Nel complesso gli investimenti previsti ascendono per il 1973 a lire 2.518,4 miliardi.

Quanto ai problemi relativi alla competenza e alla cassa, il documento sulle previsioni di cassa per il 1972, presentato per la prima volta, lo scorso anno, dal mio predecessore, dava conto dei criteri e del metodo seguiti per l'elaborazione dei dati, e delle valutazioni relative. Con gli stessi criteri e valutazioni allego a questa esposizione analogo prospetto anche per il 1973. Poiché però tale preventivo di cassa si riferisce esclusivamente alla gestione di bilancio, ho ritenuto utile integrarne i dati nella più complessa e completa gestione dell'intera tesoreria dello Stato. I risultati sono contenuti nella tabella che, con il consenso del Presidente, consegno al servizio resoconti della Camera, per la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole ministro.

MALAGODI, Ministro del tesoro. Risulta da tale tabella che il disavanzo di cassa del bilancio passa, dalle previsioni del 1972 a quelle del 1973, da 3.910 a 4.540 miliardi, con un aumento del 17,8 per cento e che, negli stessi anni, il fabbisogno complessivo della tesoreria statale passa da 5.154 a 5.640 miliardi con un aumento del 9,4 per cento.

Una approfondita analisi sui preventivi di tesoreria era stata fatta dal mio amico e predecessore, ministro Ferrari-Aggradi, nel « libro bianco » pubblicato nel gennaio 1971, principalmente su iniziativa dell'onorevole Ugo La Malfa. È stata questa una novità molto utile a cui non si è data finora sufficiente attenzione. Ho già disposto perciò per una

nuova edizione che, basandosi sui dati di consuntivo del 1971 e sui risultati provvisori ma completi del 1972, potrà comparire nei primi mesi del 1973.

Il presunto disavanzo della tesoreria, nell'usuale esercizio di compatibilità dei flussi, che accompagna la formazione del bilancio, risulta al limite delle compatibilità del sistema. Esso, tuttavia, risulta influenzato, come ho già osservato, da determinazioni assunte dal Governo e dal Parlamento, le quali a loro volta traggono la loro origine dalla evoluzione della nostra situazione economica. Su questa vi ha già intrattenuto il ministro del bilancio e della programmazione economica; ai dati ed alle considerazioni esposte desidero aggiungere alcune riflessioni, legate al bilancio sottoposto alla vostra approvazione.

Non v'è dubbio che la nostra economia è interessata, pur attraverso oscillazioni, da una fase che il passare del tempo qualifica sempre più come una fase di persistente stagnazione. Il punto massimo della produzione industriale — secondo l'indice calcolato dall'ISTAT e depurato dall'ISCO della componente stagionale — è stato toccato nel corso del primo trimestre del 1970. Dopo tale data l'indice della produzione industriale ha mostrato successive oscillazioni fino all'estate 1971 (punto minimo registrato dall'indice). Nell'autunno dell'anno scorso si è poi assistito ad una accentuata ripresa. La parte trascorsa del 1972 ha visto consolidarsi questi livelli produttivi complessivamente più elevati, senza per altro che si manifestasse una ulteriore tendenza di ripresa.

Il crescente disavanzo del bilancio dello Stato determinatosi nel corso degli anni caratterizzati da una sostanziale stagnazione economica, trova la sua giustificazione nella necessità di stimolare la domanda globale. La mancanza, però, di fiducia da parte degli imprenditori e in generale degli investitori e la mancanza di equilibrio all'interno di troppe aziende hanno fatto sì che lo stimolo della spesa pubblica sia sfociato in una espansione della domanda di consumo senza la contemporanea e necessaria espansione degli investimenti. Il volume degli investimenti fissi, in termini reali, dal 1963 al 1971 è infatti aumentato di appena il 16 per cento, con una sostanziale stagnazione negli anni più recenti, mentre l'incremento del reddito nazionale lordo, sempre a prezzi costanti, è stato pari al 44 per cento. Per il 1972 è prevedibile, purtroppo, un ulteriore allargamento di questo divario. Il volume annuale degli investimenti è così risultato sempre meno adeguato

sia alle necessità dell'incremento dei nuovi o più moderni mezzi di produzione, sia, per molti settori, alle stesse necessità dell'ammortamento. In ogni caso il livello degli investimenti è anno per anno sceso sempre di più al di sotto del volume necessario perché il nostro sistema produttivo possa tenere il passo degli altri sistemi esteri più industrializzati. Alla stagnazione degli investimenti e negli ultimi anni, anche della produzione, si è accompagnata, specie dal 1970, la diminuzione nell'utilizzazione degli impianti (dall'84,2 per cento nel 1969 al 76,2 per cento nel 1971) e la conseguente diminuzione della produttività delle imprese anche sul piano economico. La rottura dell'equilibrio tra costi e ricavi dapprima ridusse le possibilità di autofinanziamento, poi rese difficili gli stessi ammortamenti e, infine, ha intaccato la stessa capacità di sussistenza di non poche imprese.

Altro aspetto preoccupante della nostra situazione economica è l'andamento della occupazione, sulla quale si è già soffermato il ministro Taviani. Preoccupante non è solo la contrazione dell'occupazione complessiva, quanto la flessione che si riscontra nel numero degli addetti al settore industriale; più ancora, l'aumento del tasso di disoccupazione in presenza di diffusi fenomeni di sottoccupazione. Si è assistito, altresì, ad un deterioramento qualitativo nella struttura della occupazione. In molti casi, si è avuto un rigonfiamento dell'occupazione indipendente, categoria che normalmente lo sviluppo economico e la industrializzazione tendono a ridurre.

Ma il sintomo più evidente delle difficoltà attuali è rappresentato da un lato dall'accentuato ricorso da parte delle aziende alla Cassa integrazione guadagni, riflesso dell'impossibilità di impiegare completamente le forze di lavoro occupate; dall'altro dall'aumento del numero dei disoccupati in cerca di prima occupazione. La difficoltà per i giovani di inserirsi nel mondo del lavoro trae origine dalla carenza di occasioni lavorative, ma forse anche dalla crescente divergenza tra la struttura dei posti di lavoro e la preparazione, la formazione scolastica, le aspirazioni e gli indirizzi dei giovani stessi. I riflessi negativi di una tale situazione ricadono soprattutto sul Mezzogiorno, su quell'area, cioè, che noi consideriamo come componente essenziale ed imprescindibile per lo sviluppo del nostro paese, non solo in sé considerato, ma come partecipe propulsivo della nuova Europa.

Il forte aumento dei costi di produzione, determinato essenzialmente dall'aumento dei salari, e l'aumento della massa monetaria, stimolata dalla finanza pubblica, hanno provocato un continuo aumento dei prezzi malgrado la recessione della produzione e della occupazione. L'aumento dei prezzi, pur marcato e pur fortemente incidente sui redditi familiari, è stato fortunatamente in linea con gli analoghi aumenti dei prezzi che si sono manifestati negli altri paesi industrializzati. Ciò ha permesso alle nostre esportazioni di beni e servizi di tenere la concorrenza e di svilupparsi in modo soddisfacente. Le somiglianze nell'andamento dei prezzi con i paesi esteri industrializzati nascondevano e nascondono tuttora una sostanziale differenza nelle cause. Mentre il quadro congiunturale italiano è caratterizzato da fenomeni di depressione, il quadro estero è caratterizzato da forti investimenti, da sostanziale piena occupazione e da un aumento — anche se meno che proporzionale — della produttività. Su questi punti mi soffermerò più tardi.

Nel quadro sopra descritto si può valutare meglio il disavanzo della finanza pubblica e l'impostazione, per altro obbligata — come si è già visto — del bilancio dello Stato per il 1973. Il 1973 dovrà essere per la nostra economia l'anno di passaggio da una congiuntura caratterizzata da fattori inflazionistici e da stagnazione ad una congiuntura di tipo espansivo a fattori inflazionistici contenuti. In vista di questo passaggio, sarebbe stata e sarebbe errata una politica di improvviso restringimento della massa monetaria sul mercato che potrebbe determinare un rallentamento nell'aumento dei prezzi, ma con costi sociali inaccettabili nelle moderne società e nelle moderne politiche economiche di intervento. L'improvviso arresto nell'espansione della massa monetaria comprometterebbe la auspicata ripresa produttiva ed occupazionale. Solo quando una ripresa sia avviata ed anzi cominci ad entrare nella fase dell'autoalimentazione, anche la pubblica finanza può attenuare la sua pressione. In tale prospettiva è per altro necessaria sin da ora una grande prudenza in tema di disavanzo, ed una politica di spesa che nel volume e nella qualità di questa cominci a guardare attentamente alle necessità non solo del 1973, ma anche del 1974, quando è da sperare, anzi prevedere che sul mercato finanziario nazionale si cominci a presentare una crescente domanda di mezzi liquidi e di capitali per le maggiori necessità ed i maggiori investimenti dell'apparato produttivo in espansione. Non dobbia-

mo dimenticare, a tale riguardo, che nel 1974 e nel 1975 verranno a maturare, nel bilancio pubblico, ingenti quote di spese differite.

Sono questi i motivi per i quali, nel presentarlo, ho qualificato il bilancio 1973 come un bilancio di « stimolo » e di « ammonimento ». « Stimolo » in quanto la pubblica amministrazione prosegue, perdurando la fase di stagnazione, a sostenere la domanda globale del sistema; « ammonimento » in quanto nel quadro delle compatibilità le esigenze finanziarie dello Stato non debbono divenire, da elemento di spinta, fattore di freno all'auspicata espansione degli investimenti privati e pubblici. La nostra politica monetaria si propone perciò di permettere anche nel 1973 la formazione dei flussi creditizi necessari alla copertura del dilatato fabbisogno del Tesoro ed alle più ampie necessità di finanziamento delle imprese produttive.

Questo tipo di politica monetaria che si rende indispensabile per promuovere la ripresa dell'economia, tenuto conto delle condizioni presenti di bassa utilizzazione del potenziale produttivo umano e tecnico del sistema, non dovrebbe generare, ragionando in termini macroeconomici, situazioni di eccesso della domanda aggregata. Occorre però non nascondersi, quanto ai limiti di tale compatibilità, che altri stimoli inflazionistici potrebbero sorgere, al momento del ravvivarsi della domanda, in seguito anche ad accordi sindacali che si situassero fuori del quadro delle compatibilità complessive, e data anche l'esigenza di molte imprese di ristabilire migliori equilibri fra costi e ricavi. È, quindi, compito del Governo seguire da vicino questi fenomeni allo scopo di evitare che eventuali eccessi della domanda globale si esauriscano in aumenti di prezzi senza stimolo all'incremento della produzione delle aziende ed alla creazione di risorse reali per il paese.

La politica finanziaria svolta dal Governo ha anche una diretta funzione di investimento.

La previsione di investimenti da parte della pubblica amministrazione per 1.500 miliardi nel 1972, come messo in luce dalla relazione previsionale e programmatica, non sarà raggiunta, ma non vi sarà riduzione rispetto al 1971. Allo sforzo statale diretto vanno per altro aggiunti gli accelerati investimenti delle partecipazioni statali più sopra illustrati dal ministro Taviani e da me. Ed anche sono da tener presente i vari interventi legislativi — mi riferisco in particolare a quello che modifica ed integra la legge n. 1115 del 1968 sugli interventi della Cassa integrazione gua-

dagni — messi in atto per sostenere le aziende che vogliono fare nuovi e maggiori investimenti o che hanno bisogno di ristrutturarsi, al fine di raggiungere nuovi e migliori equilibri produttivi e gestionali.

Vorrei aggiungere che il ruolo attualmente assunto dalle partecipazioni statali nella espansione degli investimenti deve essere inteso nella sua giusta natura di fatto congiunturale. Non vi è infatti la volontà di giungere nella nostra economia mista ad uno squilibrio tra intrapresa pubblica ed intrapresa privata. Tanto più che le partecipazioni statali non possono da sole determinare la ripresa oggi auspicabile, per la quale è essenziale un rinnovato largo impegno delle aziende private, piccole, medie e grosse, anche se gli elementi negativi in atto e da superare non sono pochi, e quindi debbono essere decisamente affrontati dalla politica governativa.

Una ripresa economica nel 1973 è certamente possibile anche se difficile. Se tutti prenderemo coscienza delle possibilità che ci sono offerte, malgrado tutto, dalla stessa situazione attuale; se il Governo, il Parlamento, le forze produttive, imprenditori e lavoratori, ne sapranno approfittare rispettandone i limiti e le interrelazioni, l'inizio della ripresa economica e produttiva sarà nel 1973 una realtà.

Molti sono i fattori su cui tale ripresa potrà far leva: la liquidità del sistema, la disponibilità del fattore lavoro, le prospettive internazionali e quelle del nostro commercio estero, il miglioramento del clima psicologico del paese.

Ho già accennato all'elevato grado di liquidità, come condizione di espansione produttiva. L'aumento del credito bancario, sotto forma sia di impieghi sia di investimenti in titoli, pari tra il gennaio e il luglio 1972 a circa 4.000 miliardi (contro 2.900 miliardi nei primi mesi del 1971) insieme con l'aumento delle riserve bancarie per circa 950 miliardi (di cui 150 miliardi di riserve libere), fornisce una riprova che limitazioni alla domanda globale dell'economia per consumi ed investimenti non sono derivate da vincoli monetari. La politica monetaria espansiva ha conseguito anche l'obiettivo di un minor costo del credito: il rendimento medio delle obbligazioni, che nel corso del 1971 era diminuito di un punto percentuale, si è ridotto, nei primi sette mesi del 1972 di un altro mezzo punto; i tassi bancari attivi, già diminuiti nel 1971 di 1,1 punto, sono scesi in media nel 1972 di 0,60.

Costituisce altresì un elemento incoraggiante l'elevato livello di risparmio detenuto

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1972

dalle famiglie: queste nel corso dell'ultimo anno, a fronte di un aumento del reddito disponibile in termini monetari dell'11 per cento, hanno incrementato le loro spese di consumo di solo il 7,9 per cento (di cui il 5,2 per cento è stato drenato dal contemporaneo incremento dei prezzi) mentre il livello del risparmio da loro detenuto risulta aumentato del 27 per cento circa. Tale evoluzione sembra essere proseguita anche nel 1972.

Anche il prelievo della finanza pubblica, di cui ho già esposto i dati, pur pesante e ai limiti della compatibilità, non è però sinora tale da ostacolare la ripresa. Data l'attuale abbondanza di disponibilità liquide dell'economia, il Tesoro potrà nel 1972 collocare sul mercato titoli a medio e lungo termine per un importo molto consistente, superiore a quello dell'anno precedente, che fu di oltre 1.100 miliardi, senza causare tensioni sui tassi di interesse. Tale circostanza, unitamente alla perdurante crescita delle disponibilità raccolte tramite gli sportelli postali, consentirà di contenere l'emissione di buoni ordinari del tesoro e il ricorso al conto corrente di tesoreria provinciale il cui saldo passivo, per altro, già molto elevato all'inizio dell'anno, ha quasi raggiunto, nel mese di luglio, il limite massimo fissato per legge nel 14 per cento delle previsioni aggiornate di spese correnti e di conto capitale. Mi sembra questo un aspetto da non sottovalutare.

Vincoli alla ripresa economica non provengono, almeno nel breve periodo, neppure dalla bilancia dei pagamenti, la quale continua a presentare, per quanto concerne le partite correnti, un avanzo consistente e tale da consentire un ulteriore allargamento delle nostre importazioni. La favorevole evoluzione del sistema economico e internazionale — dei paesi industrializzati in primo luogo — nella misura in cui offrirà nuove possibilità per le nostre vendite all'estero, assicura anche in prospettiva l'assenza di vincoli all'interno provenienti dai conti con l'estero.

Nel settore delle partite correnti della bilancia di pagamenti ci si può attendere infatti ancora un avanzo, sia pure di dimensioni minori rispetto al 1972. Ciò non significa che non possano sorgere limitazioni derivanti dall'andamento dei movimenti di capitali. Nel 1972, nonostante le misure restrittive prese sulle banconote, il loro deflusso netto va assorbendo l'avanzo di parte corrente, benché si sia fatto ricorso a operazioni di prestito all'estero da parte di enti pubblici. È questa una manovra compensativa valida solo nel breve periodo. Soprattutto in un

tempo dove i *leads and lags*, l'anticipo o il ritardo di pagamenti commerciali legittimi può creare grossi spostamenti, la stabilità richiede che la politica monetaria e la politica fiscale creino le condizioni perché il risparmio venga incanalato verso le attività finanziarie interne in dimensioni sufficienti a garantire l'equilibrio del movimento dei capitali con l'estero.

L'insieme di questi fattori, ove si concretizzi la diffusa volontà di operare e dove le circostanze reali lo consentano, costituiscono, insieme con l'azione del Governo, una prova delle possibilità del sistema economico italiano di uscire dall'attuale fase di compressione di attività.

Quanto alla situazione economica in Europa, le due grosse, anzi grossissime realizzazioni concrete della Comunità europea negli anni scorsi sono state l'unione doganale e la politica agricola comune, due realizzazioni che col 1° gennaio 1973 si estenderanno ai tre nuovi associati, l'Inghilterra, l'Irlanda e la Danimarca. Accanto ad esse, molte cose importanti sono state studiate od ovviate: solo col recente vertice di Parigi, completata per ora la fase di « allargamento », si può dire che si siano iniziate le nuove fasi di « approfondimento » e di « accelerazione » previste alla fine del 1969 nel vertice dell'Aja.

La riunione dei ministri finanziari della Comunità che si terrà a Lussemburgo il 30 e 31 di questo mese sarà il primo sforzo concreto e a livello di responsabilità di governo per concertare e se possibile integrare in parte le politiche economiche dei nove paesi della Comunità in un campo essenziale, quello della lotta contro l'inflazione e l'aumento anormale e rapido dei prezzi. Un tema, dunque, che è monetario, finanziario, economico e sociale al tempo stesso. Tornerò fra breve sulla problematica di tale tema. Qui voglio sottolineare che senza una siffatta concentrazione verrebbe a mancare la base economica sulla quale edificare la costruzione europea in campo monetario: due aspetti di una stessa realtà che si condizionano strettamente. Nella disputa un tantino astratta ed oziosa tra chi voleva dare la precedenza alla costruzione economica e chi a quella monetaria, i nostri rappresentanti hanno sempre sostenuto la tesi del sostanziale parallelismo fra le due cose. L'una, quella monetaria, apparentemente più lucida e semplice, l'altra, la economica, più complessa e meno trattabile, per ovvi motivi politici e sociali. Ma entrambe necessarie. E ora, a Lussemburgo ne faremo una prima esperienza. Come ciascuno

degli altri paesi, dovremo esaminare insieme l'operare in ciascuno dei nove paesi dei fattori monetari interni (la massa monetaria) ed esterni (per esempio, l'eurodollaro); i fattori finanziari (per esempio la finanza pubblica); i fattori commerciali — tutti nei loro riflessi congiunti sulle attuali tendenze inflazionistiche e sul livello dei prezzi, che va crescendo a un ritmo senz'altro eccessivo e che la Commissione europea teme possa aumentare nel 1973 se non se ne inizia la decelerazione con misure certo gradualmente, ma anche pronte ed efficaci. Tali ritmi non sono sopportabili a lungo da economie come le nostre, altamente complesse e intimamente imbricate fra loro e con l'economia mondiale. I loro riflessi fortemente negativi sull'occupazione e nell'investimento, dopo un periodo di eccitazione anormale, rientrano in un quadro patologico ben noto. Donde l'urgenza di intervenire, resa più acuta dalla decisione di restringere le fasce di oscillazione fra le monete comunitarie e di creare il Fondo europeo di cooperazione monetaria e il Fondo regionale europeo.

Non si tratta però — consentitemi di ripeterlo — di considerazioni o di necessità tecniche, ma di realtà profonde della nostra vita, e in particolare di quella delle regioni e dei ceti più deboli, meno occupati, meno remunerati, meno provvisti di risparmio.

Nelle discussioni preliminari di tale problematica, fra gli esperti dei nove governi e fra i ministri finanziari a Roma, noi abbiamo sottolineato come ciascun paese, come l'Italia si trovi in una situazione particolare, così che non si possono applicare a tutti gli stessi rimedi, né le stesse dosi degli stessi rimedi. Molto brevemente: mentre per alcuni paesi della Comunità il problema è quello di frenare i fattori inflazionistici anche a costo di frenare in qualche misura uno sviluppo che è a ritmo molto elevato, per l'Italia il problema è assai diverso. Per motivi complessi — di cui vi abbiamo tracciato il quadro il ministro Taviani ed io — il problema, per l'Italia, è di frenare i fattori inflazionistici stimolando al tempo stesso il ritmo dello sviluppo e indirizzandolo maggiormente verso gli investimenti produttivi e sociali. È un compito, quello di noi italiani, più complesso di quello degli altri ma non impossibile; prova ne siano, per esempio, i risultati ottenuti in tal senso negli Stati Uniti e l'azione intrapresa dal governo inglese.

Ed è un compito necessario: se gli altri, infatti, riuscissero a frenare i loro prezzi e i loro costi, e noi no, ci troveremmo esposti

ad un duplice, aspro accrescimento della loro concorrenza sul nostro mercato interno e sui mercati internazionali, con le conseguenze inevitabili sull'occupazione, sulla produzione, sulla redditività delle imprese pubbliche e private e sulla disponibilità di risorse per le riforme.

È in questa problematica che si inserisce, come è ormai evidente, anche la situazione del disavanzo e della nostra finanza pubblica, che noi abbiamo comunque l'obbligo di governare con coraggio non disgiunto da saggezza, nell'interesse vitale del nostro popolo, anche in una considerazione delle cose italiane astrattamente isolate da quelle altrui, o connesse solo in termini tradizionali. Ma tale considerazione sarebbe, per l'appunto, astratta. Nella realtà odierna il nesso di condizionamento, il vincolo reciproco, è una realtà crescente da cui non possiamo prescindere.

Uno dei massimi compiti che attende l'Italia nell'immediato futuro è dunque l'inserimento della nostra economia in quella che non è più solo un « mercato comune », ma una Comunità. E nel nostro interesse renderlo il più completo e il più rapido possibile. La lunga stagnazione produttiva e di investimenti della nostra economia ha indebolito un poco la nostra capacità concorrenziale e ha operato, più che oggi non appaia, nell'accelerare la obsolescenza del nostro apparato produttivo. La ripresa del 1973 dovrà quindi risolvere anche il problema della nostra competitività in campo europeo e mondiale al fine di creare lo spazio necessario all'iniziativa delle nostre imprese e al nostro lavoro.

La costruzione della Comunità europea, se sapremo coglierne gli aspetti essenziali e se sapremo approfittarne delle possibilità che ci sono offerte, costituirà d'altra parte un ineguagliabile stimolo e una potente molla di avanzamento economico e sociale del nostro paese. Già oggi la CEE è un fatto economico e politico trascinate al suo stesso compimento. La logica della costruzione, iniziata quindici anni fa da uomini insigni delle grandi famiglie ideali e politiche democratiche, la cristiana, la liberale, la repubblicana e la socialista, si sta imponendo per sua forza intrinseca. La recente entrata della Gran Bretagna, della Danimarca e dell'Irlanda, lo testimonia. Gli altri paesi già della zona europea di libero scambio hanno ottenuto l'associazione. I paesi africani francofoni sono da tempo associati e ad essi seguiranno verosimilmente presto i paesi anglofoni. Così come

è in corso il lavoro per la costituzione di una zona di associazione fra la Comunità e i paesi dell'altra sponda del Mediterraneo.

Non è qui il luogo per un'esposizione completa dei risultati del vertice di Parigi, che comprendano aspetti politici e tecnici non di mia diretta competenza. Tuttavia, per proseguire l'illustrazione della parte che riguarda più da vicino il ministro del tesoro e il ministro della programmazione economica — e che li riguarda comunque come membri del Governo — mi sia consentito di ricordare che a Parigi si è deciso di costituire entro il 1980 una unione europea non soltanto commerciale, né soltanto economico-monetaria, ma sociale e politica — e che entro il 1975 si dovrà tenere un nuovo vertice che porti avanti concretamente tale discorso. Nel frattempo si dovranno accrescere i poteri del parlamento europeo e rendere più intimi e più efficaci i contatti e la collaborazione nel consiglio dei ministri e con la commissione europea, in particolare per quanto concerne la cooperazione politica ed economica.

In tale ottica, la Comunità ha iniziato anche un « salto di qualità » sul terreno sociale, decidendo di affrontare, attraverso una partecipazione crescente delle parti sociali alle decisioni da prendere, i problemi della formazione professionale, dell'occupazione, del miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita, della collaborazione dei lavoratori negli organi delle aziende, della conclusione di accordi collettivi europei basati sulla esperienza e la realtà dei singoli paesi.

Importante, anche sotto l'aspetto economico, è quanto deciso circa la politica industriale, scientifica e tecnica — noto qui il rafforzamento della difesa della libera concorrenza contro i monopoli e le pratiche monopolistiche, la disciplina delle « società europee » e la politica dell'ambiente — e circa le relazioni con i paesi emergenti, ai quali la Comunità darà un aiuto crescente nel volume e meglio organizzato nelle condizioni.

Per venire poi alle cose più strettamente legate con la gestione dell'economia, della finanza pubblica e della moneta, ne segnalo essenzialmente quattro, su cui ritengo di dover fare qualche cenno più ampio: il fondo di sviluppo regionale; il fondo europeo di cooperazione monetaria; le direttive comuni nelle trattative monetarie internazionali; le direttive comuni nelle trattative commerciali internazionali in seno al GATT.

Il Fondo di sviluppo regionale, che sarà istituito nel 1973 e alimentato dalle cosid-

dette « risorse proprie » della Comunità, e che dovrà coordinare la sua azione con quella dei governi nazionali — per noi, sarà l'omologo europeo della nostra Cassa per il mezzogiorno — avrà per scopo quello di correggere progressivamente i principali squilibri regionali, in particolare quelli risultanti da una predominanza unilaterale di attività agricole da trasformazioni industriali e dalla sotto-occupazione strutturale.

Il Fondo europeo di cooperazione monetaria sarà istituito in forma solenne entro il 31 marzo prossimo, con le funzioni e i poteri già previsti nel settembre scorso a Roma e cioè: 1) la concertazione fra banche centrali per il restringimento dei margini di oscillazione delle monete comunitarie fra loro (il cosiddetto « serpente » che si muove nel « tunnel » e cioè nella più larga fascia di oscillazione rispetto al dollaro); 2) la gestione dell'appoggio monetario a breve termine tra le banche centrali della Comunità; 3) la multilateralizzazione dei saldi intercomunitari; 4) l'utilizzo, a tali fini, di un meccanismo rinnovato; 5) l'impiego di una « unità di conto monetaria europea ».

Entro il 30 settembre prossimo si dovrà decidere sulla necessità di un aumento dei crediti reciproci ed entro il 31 dicembre su un inizio di messa in comune delle riserve. Si dovrà pure decidere sul problema, tecnicamente non facile, del controllo dei movimenti anomali di capitale « caldo ».

Nel complesso si può dire che in tal modo il fondo gestito dai governatori delle nove banche centrali secondo gli orientamenti del Consiglio comunitario dei ministri finanziari, assume realtà concreta; rappresenta il nucleo germinale di una banca centrale e di una moneta europea; costituisce uno strumento necessario per l'unificazione economica, con la quale dovrà progredire in parallelo, con l'implicazione di condizionamento reciproco che ho già illustrato.

Circa le trattative per l'istituzione di un nuovo sistema monetario internazionale a cui è stato dato l'avvio a Washington con la costituzione del « gruppo dei venti », e nell'assemblea del fondo monetario internazionale a Parigi, i « nove » della Comunità hanno deciso di completare la elaborazione della posizione comune già avviata a Londra, Roma e Washington; di concepirla come una posizione aperta al dibattito con gli altri partecipanti a livello mondiale; di precisare il rapporto fra il nuovo sistema e l'aiuto ai paesi emergenti. Del pari, si è deciso che i « nove » partecipino con una comune posizione di

apertura e di liberalizzazione, attraverso la commissione di Bruxelles, alle trattative commerciali internazionali che avranno inizio nel GATT a metà del 1973.

Fra gli ultimi due temi — riforma monetaria e trattative commerciali internazionali — esiste un legame analogo a quello fra unione economica ed unione monetaria in sede europea. Sul piano internazionale il legame è meno stretto, ma non meno reale. Solo così, infatti, si può giungere ad uno sviluppo ulteriore degli scambi e ad un sistema monetario che si basi, come previsto dalla Comunità e sostanzialmente anche dagli americani e dai giapponesi: 1°) sulla stabilità dei rapporti fra tassi di cambio aggiustabili; 2°) su una rinnovata convertibilità in strumenti di riserva neutri, sostituendo al dollaro i « diritti speciali di prelievo » sul fondo monetario, connessi verosimilmente con l'oro; 3°) su un « meccanismo di aggiustamento » delle posizioni creditrici o debentrici anomale; 4°) su un controllo dei movimenti di capitale a breve scadenza anomali ed erratici.

In altri termini, al vincolo molto stretto di condizionamento reciproco in seno alla Comunità, si profila l'aggiunta di un vincolo analogo, anche se più allentato, sul piano internazionale. In ogni caso, il governo della nostra finanza e della nostra moneta dovrà essere capace di intervenire e di recepire, di programmare e di agire nell'interesse del lavoro e del reddito, dell'economia e della società italiana all'interno e nella logica di un immenso sistema di moderna economia mista di mercato.

È molto interessante che nel settembre scorso la Romania abbia domandato di entrare nel Fondo monetario internazionale, accettando quindi le regole e le prospettive di quella che si avvia — auguriamocelo — ad essere una specie di democratica confederazione monetaria mondiale.

Riteniamo che sia nell'interesse di tutti tentare questo esperimento, a cui il Governo italiano ha dato la sua cordiale adesione. Nel parlare a Washington, all'assemblea del Fondo, espressi l'augurio che ai due miliardi di uomini rappresentati nella sala si aggiungesse un giorno non troppo lontano l'altro miliardo, quello dei paesi socialisti. Essi, ed il mondo, hanno tutto da guadagnare dalla loro partecipazione ad un sistema monetario, e commerciale, ordinato nel segno di quella libertà cosciente dei suoi presupposti, delle sue condizioni e dei suoi fini umani, che è, per gli uomini liberi, la libertà dei nostri tempi.

Ho accennato al problema del controllo dei movimenti anomali ed erratici di capitale « caldo », e ai loro fattori anche commerciali. Esso si pone in Europa come nell'ambito internazionale. L'eurodollaro non è che un aspetto; basta pensare ai saldi che si accumulano nei conti in Europa ed in America dei paesi produttori di petrolio, socialisti o no. Una migliore disciplina dovrà essere trovata, che salvaguardi la legittima libertà di movimento inerente agli scambi e investimenti genuini, mettendo un freno ai movimenti soltanto speculativi. Un inizio è stato fatto in Italia nell'estate scorsa — come ho già ricordato — con il rifiuto di riacquisto delle banconote esportate al di fuori delle norme vigenti.

Un'altra decisione italiana che va ricordata è quella, concordata a Lussemburgo nell'estate scorsa dopo una vivace discussione, di non utilizzare l'oro delle nostre riserve per saldare crediti intercomunitari connessi con interventi valutari. L'accordo è stato rinnovato a fine settembre. Manterremo comunque tale posizione nelle conversazioni per la definitiva messa a punto del Fondo europeo, tanto più che l'apertura ufficiale del problema dell'oro nel quadro delle trattative del « gruppo dei venti » ci dà, a nostro avviso, un nuovo argomento decisivo.

È appena necessario, a questo punto, che io confermi le dichiarazioni più volte fatte — e cioè la ferma decisione del Governo di mantenere il corso della lira. Il livello delle riserve e l'andamento della bilancia dei pagamenti lo consentono. La stabilità dei prezzi e la difesa dei redditi familiari, come basi di sviluppo, lo richiedono.

Quali sono, a questo punto, i problemi principali che emergono dalla mia esposizione? Quali sono le linee di azione necessarie per risolvere tali problemi?

Debbo avvertire subito che parlando di linee di azione mi riferisco, sì, in primo luogo, al Governo, ma non meno mi riferisco al Parlamento, alle autorità locali, alle categorie, alla cittadinanza nel suo insieme. L'elettorato è sovrano, a livello nazionale come a livello locale. I sindacati si muovono su una linea di crescente autonomia ed io mi auguro che essa divenga sempre più completa e ferma. Il Parlamento, da parte sua, riassume in sé la sovranità e le istanze di autonomia di tutti i cittadini. Quanto al Governo, nella sua responsabilità di esecutivo investito dalla fiducia del Parlamento e, per suo tramite, del paese, esso ha il dovere di sottolineare quelle che ritiene le linee di azio-

ne corrispondenti alle necessità della nazione nella sua integralità, nonché il dovere di dare, per quel che gli compete, la prova del rispetto concreto delle linee stesse.

Dalla rassegna della situazione e dei suoi problemi, fatta dal ministro del bilancio e della programmazione e dal ministro del tesoro, mi sembrano emergere prima di tutto tre esigenze capitali.

La prima è quella di assicurare la compatibilità tra le entrate, le uscite e il disavanzo della finanza pubblica nel suo complesso e la triplice necessità di stimolo dell'occupazione e della produzione, di stabilità; di giusto rapporto tra costi e ricavi nel complesso dell'economia produttiva italiana.

La seconda esigenza è quella di assicurare la compatibilità fra lo spazio da destinare — nell'economia, nella finanza e più in generale nella vita italiana — al progresso nel tenore di vita, e quello da destinare agli investimenti produttivi e agli investimenti sociali, e cioè alle riforme — investimenti nei quali il nostro paese è in ritardo, sia rispetto al suo proprio andamento in fasi precedenti, sia rispetto al resto d'Europa.

La terza esigenza è quella di assicurare la compatibilità fra lo sviluppo interno del paese e la sua appartenenza alla Comunità europea, la sua inserzione sempre più profonda nella Comunità stessa — e al di là dell'Europa, nell'economia, anzi nella vita mondiale — tanto nel campo dei paesi industrializzati, quanto in quello dei paesi emergenti, e in quello dei paesi socialisti.

Queste esigenze non possono trovare soddisfazione compiuta se non in un'azione complessiva del Parlamento e del Governo, qual è quella delineata dalla presentazione del Governo attuale, approvata dal Parlamento e dai suoi atti successivi. Esse pongono per altro domande particolari ai ministri finanziari, e a tali domande ho cercato e cerco oggi di rispondere per la parte che riguarda il ministro del tesoro, sulle linee della programmazione recentemente approvata dal CIPE e dal Consiglio dei ministri.

Prima responsabilità è, a mio ragionato avviso, quella di continuare — attraverso la gestione del bilancio 1972, la partecipazione alla elaborazione giornaliera del bilancio per il 1973 e il 1974 e la politica finanziaria e monetaria a breve e a medio termine — l'azione di stimolo della domanda globale, senza oltrepassare i limiti al di là dei quali esso degenererebbe rapidamente in fattore inflazionistico. Lo stimolo deve perciò essere graduato in relazione non solo alla situazione di

fatto e alla situazione psicologica interna della nostra economia e della nostra società, ma anche a quella della Comunità di cui facciamo parte, che ci condiziona e che noi condizioniamo, attivamente, coscientemente, e non in modo automatico e passivo.

Altra responsabilità è, ancora in tale quadro, quella di renderci promotori o di assecondare i provvedimenti che possono contribuire a sciogliere alcuni nodi che impediscono o rallentano la marcia della nostra economia e della nostra società.

Vorrei riprendere brevemente con voi il tema delle compatibilità. Circa le compatibilità interne, confermo, a conclusione, quello che ho detto in principio, e che prima di me ha detto il ministro del bilancio e della programmazione. Il quadro delle compatibilità non è rotto, ma è molto teso. La situazione non è disperata, ma è grave. Può essere rimediata, può dar luogo a una ripresa, in specie a medio e lungo termine. Ma bisogna volerlo, e non solo nelle parole, ma nei fatti. Siamo, per certi aspetti, al limite. Occorre grande senso di responsabilità e di misura. Occorre molto autocontrollo nelle forze politiche e sindacali — e molta fermezza negli organi di governo, a tutti i livelli, dal nazionale al regionale, al provinciale, al comunale — nello Stato e nel parastato.

Occorre favorire concretamente la ripresa dell'occupazione e della produzione, e quindi la disponibilità di nuove risorse ed occorre non sterilizzarle o consumarle subito e intieramente, ma destinarne una parte molto significativa agli investimenti immediatamente produttivi e alle riforme, per migliorare la qualità della vita e al tempo stesso le condizioni ulteriori della produzione.

Abbiamo progredito molto negli ultimi 25 anni, nonostante le crisi acute del 1964-1965 e del 1970-1972 e la modesta ripresa del 1966-1969. Ma siamo lontani da dove dovremmo essere. Entrano qui il tema della stabilità — di contro alle pressioni inflazionistiche — e il tema del giusto rapporto tra costi e ricavi. Non basta stimolare la domanda globale se questo è accompagnato da un deterioramento delle situazioni produttive, perché le circostanze impediscono che una parte sufficiente della domanda stessa vada a domanda di investimenti e quindi a maggiore produttività. Donde l'importanza decisiva che hanno gli accordi sindacali, nel campo privato come in quello pubblico e l'importanza non meno grande del non dimenticare che un uso smodato di risorse creditizie per finanziare il disavanzo pubblico ci metterebbe in serie diffi-

coltà il giorno in cui si manifestasse la marcata ripresa produttiva che auguriamo.

Sulla esigenza di compatibilità fra spazio di consumi e spazio di investimenti e riforme, non ho bisogno di trattenermi a questo punto se non per ribadire l'importanza decisiva, anche a questo riguardo, accanto alla azione pubblica, degli accordi sindacali e della volontà di iniziativa degli imprenditori. Né ho ulteriore bisogno di trattenermi sulla esigenza di compatibilità fra Italia, Comunità europea ed economia internazionale. A tutte e tre queste esigenze il Governo cerca di corrispondere con l'analisi e con le direttive di azione che abbiamo esposte.

Per quel che riguarda in particolare certi aspetti di tale azione, mi sia consentito di richiamare brevemente l'opera legislativa avviata nei mesi passati e quella in corso.

Fra i provvedimenti principali già approvati, ricorderò: l'aumento delle pensioni sociali, misura di giustizia sociale e di stimolo della domanda, portata a buon termine nonostante un tentativo irresponsabile delle opposizioni di sinistra e di destra di stravolgerla e renderla non sopportabile per la finanza pubblica e la moneta; le leggi destinate a dare mezzi e mobilità ai processi di risanamento e di sviluppo agricolo e industriale, quali l'allargamento delle possibilità di ricorso alla cassa integrazione; il trattamento degli operai agricoli; il rifinanziamento della legge n. 1470 e della GEPI; la proroga di talune misure di fiscalizzazione degli oneri sociali e di talune agevolazioni per l'edilizia; la revisione dei fitti rustici; le leggi e le misure amministrative di carattere direttamente promozionale, quali l'aumento di diversi fondi di dotazione e dell'IMI-ricerche; i « progetti speciali » per il Mezzogiorno; i piani di sviluppo delle ferrovie; le misure imminenti per l'agricoltura, in primo luogo nell'ambito regionale; l'autorizzazione data alle aziende di credito ordinario di concedere alle imprese una certa dose di facilitazioni a più lungo termine; una grande misura di riforma, quale il primo « treno » di leggi delegate per la riforma tributaria, compresa la sostituzione dell'IVA all'IGE.

Vi è pure una serie di misure in apparenza più modeste ma cumulativamente importanti, fra cui ricordo: le semplificazioni procedurali in materia di contabilizzazione delle entrate dello Stato; l'aumento sensibile dei limiti di somma per la celere conclusione dei progetti di contratto e dei contatti con l'amministrazione pubblica; lo snellimento delle procedure relative ai trattamenti di attività

e quiescenza dei dipendenti dello Stato; lo snellimento di diverse procedure relative ad attività economiche e in particolare la facoltà al tesoro di consentire, contro garanzie anche bancarie, anticipazioni fino alla metà dei contratti prima dell'inizio dei lavori o delle forniture, e poi fino al 75 per cento in rapporto al loro avanzamento.

So che altre maggiori semplificazioni sono auspiccate da uomini insigni dell'amministrazione e del mondo accademico. Ne conosco le difficoltà. Le ho presenti.

Nello sforzo di assicurare un migliore equilibrio nelle aziende fra capitale di rischio e di credito, informo il Parlamento che sono in esame, in vista di conclusioni il più possibile ravvicinate, le misure seguenti: la riforma delle società per azioni, tenuto anche conto degli orientamenti comunitari; i fondi comuni, nelle loro varie forme; la riforma delle borse; l'adeguamento della legislazione sulle azioni a quella del resto della Comunità europea.

Sono misure propedeutiche l'una dell'altra. Cumulativamente significheranno un grande passo di ammodernamento e di efficienza.

In pari tempo sono allo studio: il problema del *leasing* e cioè delle affittanze industriali, che rendono grandi servizi in altre economie; l'aumento a 750 miliardi del *plafond* delle assicurazioni all'esportazione; l'estensione delle assicurazioni stesse ai rischi di cambio; l'istituzione di un fondo di garanzia per le piccole e medie industrie; la ristrutturazione del credito agrario; una particolare attenzione al Mezzogiorno.

Torno, onorevoli colleghi, al tema di fondo, e cioè alle compatibilità. Sotto pena di ripetermi, devo ricordare ancora che la disattenzione ai problemi della compatibilità non porta subito al collasso completo del sistema economico ma porta sempre e rapidamente all'acuirsi di singoli problemi. Col tempo, il sommarsi di squilibrio a squilibrio rende la situazione generale vieppiù pesante, fino ad arrestare lo sviluppo e, con l'andar del tempo, mette in pericolo la stessa solidità del sistema. Gli squilibri di compatibilità battono e sensibilizzano ora l'uno ora l'altro dei punti dell'organismo economico e sociale.

Ho già citato i maggiori punti di crisi che investono la nostra economia nella sua globalità, e non solo questi o quei settori che più degli altri hanno la possibilità di rendere di pubblica ragione i loro guai. Ciò non significa infine che non esistano anche altri squilibri più o meno gravi, più o meno incipienti.

Il Governo ha preso coscienza della situazione reale del nostro sistema economico produttivo e sociale. Ed è in questa ottica che si colloca il nostro replicato invito a noi stessi e a ciascuna delle istituzioni e categorie perché si sappiano graduare qualitativamente o quantitativamente le esigenze in funzione delle necessità collettive di progresso e di benessere e in funzione delle necessità dei gruppi più bisognosi e delle aree più depresse. Solo così l'utilizzo dei mezzi a disposizione potrà essere proficuo e permettere il raggiungimento di benefici concreti e duraturi, presupposti di ulteriori miglioramenti.

Questo è il significato profondo di quella che si chiama « politica dei redditi ». Tale espressione ha preso per alcuni un significato coercitivo. In questo senso essa va rifiutata. Ma ciò non significa rinunciare alla sua sostanza in un quadro di libertà e di autocontrollo.

Impossibile procedere nella realtà interna, comunitaria e internazionale di oggi senza un quadro ben preciso, senza quella che chiameremo, per evitare ulteriori malintesi e distorsioni, una « politica delle compatibilità », e cioè una politica volontaria, di responsabilità e di autodisciplina. Questo è — al di là anche dell'economia — il problema centrale delle libere democrazie moderne. È la configurazione di una piena partecipazione democratica alla vita ed allo sviluppo organico del paese. Politica, cioè, di programmazione in una società aperta e in una economia mista e pluralistica di mercato.

Una tale concezione della « politica delle compatibilità » è propria delle socialdemocrazie scandinave. È stata accolta in sede CEE, nelle recenti discussioni sui problemi inflazionistici, sotto la denominazione analoga di « politica dei prezzi ». In tale direzione si è mossa con successo la più recente politica di Nixon. In Gran Bretagna, Heath ha imboccato la stessa strada e né i sindacati né gli imprenditori gli hanno opposto un « no » pregiudiziale, come invece era avvenuto alcuni anni fa.

Su tale tema ci auguriamo approfonditi esami, sia in sede parlamentare, sia in sede del CNEL — di cui auspichiamo il potenziamento —, sia in sede comunitaria europea nella Commissione economica e sociale.

La politica delle compatibilità non deve diventare un alibi per non fare. Ma tanto meno si può accettare che la sua inosservanza diventi un ostacolo concretamente non superabile per la realizzazione di quel benessere, di quelle riforme sociali, di quella competitività di cui il nostro paese ha urgente bisogno. Que-

sti obiettivi devono e possono essere raggiunti dalla responsabile volontà politica di fare, ma solo se vi è la contemporanea volontà politica di mantenere il necessario equilibrio delle compatibilità del sistema, se vi è da parte dell'autorità pubblica — Governo e Parlamento — e delle categorie sindacali e imprenditoriali.

Ho parlato di una « cambiale sull'avvenire »; del coraggio e della misura che possono permetterci di pagarla. Lasciatemi ripetere, concludendo, tale concetto, ispirato a volontà di fare, non a vacuo attivismo.

A tutti diciamo: bisogna creare lavoro e una vita migliore per tutti, in specie per chi oggi non li ha. Non dobbiamo creare uomini disoccupati dimenticando i loro problemi per quelli di chi più ha. Dobbiamo installare impianti, in specie dove oggi non sono. Non dobbiamo far invecchiare a vuoto le macchine esistenti e renderle economicamente non occupabili. Nella continuità della politica democratica, per il popolo e con il popolo, dobbiamo affrontare i fatti nuovi in uno spirito nuovo.

Ciò non è facile. Non significa eliminare i contrasti che sono motivi di vita e fattori di libertà. Ma significa, nella visione generale dello Stato di diritto e di una democrazia sempre più partecipata, dare ai contrasti un quadro di rispetto e di comprensione reciproca affinché sbocchino in accordi che siano base di nuovi contrasti e di nuovi accordi a un livello crescente di civiltà. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 18,45, è ripresa alle 19.

Svolgimento di interrogazioni urgenti sugli attentati terroristici contro la Conferenza meridionalistica di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere — premesso:

che nella notte del 15 ottobre 1972 a Reggio Calabria sono state fatte esplodere bombe contro la sede provinciale dell'UIL, una sezione del PCI ed una sezione del PSI;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1972

che tali atti delittuosi rispondono alla stessa logica eversiva dei volantini diffusi dal "comitato d'azione per Reggio capoluogo" prima degli attentati e a tutta l'attività di tale comitato tendente a ricreare nella città un clima di caos e violenze, e, in particolare, a turbare l'ordinato e pacifico svolgimento della Conferenza nazionale per il Mezzogiorno indetta unitariamente dai sindacati per i giorni 20, 21 e 22 ottobre —:

a) perché sia consentito ancora ai personaggi noti del "comitato d'azione", sempre più isolati nell'opinione pubblica, di prendere iniziative e svolgere attività a carattere eversivo e fascista in contrasto con la legge;

b) quali provvedimenti intendano prendere immediatamente per garantire nella città di Reggio Calabria l'esercizio pieno delle libertà democratiche.

(3-00437) « INGRAO, BERLINGUER ENRICO, LA TORRE, CATANZARITI, TRIPODI GIROLAMO, LAMANNA, GIUDICEAN-DREA, PICCIOTTO, RIGA GRAZIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che lo hanno indotto ad autorizzare in Reggio Calabria, contro ogni necessaria cautela per l'ordine pubblico, l'imminente manifestazione pretestuosamente intitolata agli interessi del Mezzogiorno, ma che in effetti cela uno scopo propagandistico e provocatorio del partito comunista e del partito socialista per essere stati elettoralmente emarginati dalla popolazione reggina, le cui legittime rivendicazioni morali, politiche e sociali, evidenziate dalla generosa protesta degli scorsi anni, sono state sempre contrastate ed offese particolarmente dalle sinistre marxiste; e se il ministro stesso non ritenga che una così erronea autorizzazione possa essere causa di grave turbamento dell'ordinata vita della città attesa la massiccia mobilitazione di partecipanti ovviamente polemici nei confronti di una cittadinanza dimostratasi più volte avversa alla strategia di sinistra.

(3-00441) « TRIPODI ANTONINO, VALENSISE, ALOI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere quali orientamenti intendano assumere di fronte ai criminali atti terroristici, diretti a interrompere la rete ferroviaria nazionale, a impedire la manifestazione dei sindacati a Reggio Calabria, con il ricorso anche a strumenti infami e tali

da provocare una strage, e alla conferma che da questi fatti deriva dell'esistenza e dell'attività di vere e proprie centrali reazionarie organizzate, che minacciano non solo il regime democratico, ma la vita stessa e i più elementari diritti dei lavoratori e dei cittadini.

« E per conoscere quali misure di urgenza intendano prendere per far luce e colpire finalmente questa trama fascista di provocazione e di violenza.

(3-00461) « BERLINGUER ENRICO, NATTA, INGRAO, GALLUZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per fare piena luce sugli esecutori e sui mandanti dei criminali attentati fascisti contro i treni speciali che portavano a Reggio Calabria lavoratori e sindacalisti che avevano aderito alla grande manifestazione operaia per il Mezzogiorno.

« Gli interroganti manifestano il loro sdegno per questi atti terroristici che per un puro caso non hanno determinato una strage di cittadini che partecipavano ad una manifestazione democratica esercitando un loro diritto costituzionale.

« Gli interroganti infine esprimono la loro preoccupazione, basata anche su analoghe esperienze del passato, per eventuali ostacoli e ostruzionismi che possano essere frapposti alle indagini e pertanto chiedono ampie e concrete assicurazioni che le indagini stesse saranno condotte con decisione e rapidità.

(3-00462) « BERTOLDI, ACHILLI, SAVOLDI, DELLA BRIOTTA, DI VAGNO, FRASCA, GUERRINI, LENOCI, MAGNANI-NOYA MARIA, MARIANI, MUSOTTO, PELLICANI MICHELE, SALVATORE, SERVADEI, TOCCO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i fatti e le circostanze attraverso i quali si sono attuati i criminali piani terroristici che hanno provocato l'interruzione delle vie di comunicazione tra il nord ed il sud in orari coincidenti con il passaggio di treni straordinari su cui viaggiavano rappresentanti di lavoratori.

« Gli interroganti chiedono inoltre che sia fatta piena luce su detti attentati e quali misure il Governo ritiene adottare con la criminalità politica che ancora turba il nostro paese.

(3-00463) « GIOMO, BIGNARDI, QUILLERI, SERRENTINO ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1972

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere quali misure preventive hanno assunto in seguito alle minacciate azioni terroristiche, poste puntualmente in atto, da gruppi di chiara derivazione fascista e reazionaria, contro la manifestazione organizzata dai sindacati a Reggio Calabria, e culminati con l'interruzione della linea ferroviaria e il tentativo di strage.

(3-00464)

« ARMATO, BIANCO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere:

1) chi ha autorizzato la manifestazione parasindacale, e in sostanza socialcomunista, di domenica 22 ottobre 1972 a Reggio Calabria;

2) in base a quali elementi possa essere consentita la campagna allarmistica delle sinistre intesa a fare indirizzare aprioristicamente in senso unilaterale le indagini per gli attentati dinamitardi ai treni;

3) se non piuttosto le indagini stesse debbano essere doverosamente condotte anche negli ambienti di sinistra;

4) a quali livelli e in che settori dell'amministrazione dello Stato erano stati predisposti e decisi orari, itinerari, deviazioni dei convogli speciali che trasportavano a Reggio i manifestanti.

(3-00465) « TRIPODI ANTONINO, VALENSISE, FRANCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere se non intendano svolgere urgenti e particolari indagini per accertare a chi risalgano le responsabilità della vile aggressione subita domenica 22 ottobre in Reggio Calabria dal deputato del Movimento sociale italiano onorevole Fortunato Aloï che, mentre il corteo socialcomunista, seguito alla conferenza parasindacale sul Mezzogiorno, attraversava corso Garibaldi, veniva colpito da alcuni manifestanti con corpo contundente e ferito al capo.

(3-00466) « TRIPODI ANTONINO, VALENSISE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere se ritengano estranee ai compiti d'istituto del prefetto di Reggio Calabria dottor Conti, le dichiarazioni da lui fatte ai giornalisti sabato 21 ottobre, con le quali indirizzava i sospetti (circa i pretesi fomentatori di disordini previsti

contro la manifestazione parasindacale socialcomunista di domenica) solo verso pretese frange minoritarie strumentalizzate da " determinate forze politiche " che dal contesto del discorso si evince dovrebbero risalire alla Destra nazionale. Quelle dichiarazioni hanno esulato da ogni serena e obiettiva valutazione della realtà reggina, sia perché a tutti è noto che essa è stata coralmemente ostile alla calata in città di decine di migliaia di socialcomunisti fatte affluire da altre parti d'Italia e snodate lungo strade accese dalle proteste dei cittadini; sia perché il MSI — che in città è il partito di maggioranza relativa — è stato, in sede responsabile, l'unica forza politica che ha invitato la popolazione a esprimere domenica la propria avversione con un contegno di civile e severa protesta. Gli interroganti chiedono di sapere se il prefetto di Reggio Calabria, esprimendosi come si è espresso, non ha rappresentato più le tesi di parti politiche da lui in tal modo evidentemente beneficate, che, come era suo dovere, le funzioni costituzionali del Governo della nazione.

(3-00467) « TRIPODI ANTONINO, VALENSISE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere — in relazione agli incidenti verificatisi a Reggio Calabria nella giornata di domenica 22 ottobre — i motivi per i quali ha ritenuto di autorizzare il raduno organizzato dalla CGIL con masse di lavoratori tutti di altre regioni e province d'Italia ed appositamente convogliate su Reggio, raduno che, nella sua caratterizzazione politica e nella sua preparazione e presentazione polemica, appariva chiaramente in contrasto con i sentimenti e lo stato d'animo della popolazione e dei lavoratori di Reggio Calabria, che avevano tutti, senza eccezione, partecipato con impegno assoluto alla generosa battaglia per il capoluogo, contrastata, invece, dalla CGIL e dalle forze politiche di sinistra.

« Gli interroganti sottolineano che tale valutazione era talmente ovvia, che era stata fatta propria persino dalle due confederazioni federate alla CGIL, CISL e UIL le quali avevano rifiutato la loro adesione alla manifestazione suddetta, considerandola inopportuna ed imprudente, in quantoché in contrasto con gli interessi e sentimenti della grande maggioranza dei lavoratori reggini; per cui la manifestazione stessa non poteva non apparire provocatoria, in quanto tendente a mortificare la popolazione lavorativa di Reggio, solennizzando trionfalisticamente il co-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1972

cente disinganno da essa sofferto, e ciò proprio da parte delle forze politiche e sindacali promotrici del raduno in oggetto.

(3-00468) « ROBERTI, CASSANO, TREMAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per prevenire e reprimere i fatti delittuosi che, come la catena di attentati sulle linee ferroviarie, hanno profondamente turbato la coscienza degli italiani.

(3-00469) « BELLUSCIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i fatti e le misure prese per individuare e colpire i criminali promotori e autori degli attentati terroristici alle linee ferroviarie in occasione della manifestazione indetta dalle organizzazioni sindacali a Reggio Calabria.

« Chiedono inoltre che con perseverante fermezza si garantisca, come in questo caso, che ogni manifestazione democratica possa svolgersi pacificamente al riparo da qualsiasi azione intimidatoria.

(3-00470) « ZAMBERLETTI, REALE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali misure ha predisposto per snidare i responsabili delle bombe seminate lungo il percorso dei treni speciali che conducevano i lavoratori di altre regioni del paese in Calabria; e se ritiene che, come da molti indizi risulta, gli attentati siano stati organizzati secondo un piano preordinato, alla formulazione del quale hanno contribuito informazioni la cui provenienza deve essere accertata.

(3-00472) « COMPAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, perché riferisca sul vasto piano di attentati dinamitardi messo in esecuzione nella notte tra il 21 e il 22 ottobre lungo le linee ferroviarie su cui viaggiavano i convogli predisposti per i lavoratori ed i sindacalisti che si recavano a Reggio Calabria per partecipare alla pacifica manifestazione nazionale indetta dalle organizzazioni della CGIL, CISL e UIL; perché riferisca altresì sulla serie di attentati fascisti verificatisi nei giorni e nelle ore antecedenti lo svolgimento della manifestazione; per conoscere quali specifiche misure di prevenzione erano state prese dagli organi della pubblica sicurezza a se-

guito dell'aperta istigazione svolta da parte di dirigenti e organi di stampa neofascisti contro il convegno nazionale di Reggio Calabria.

« Gli interroganti rilevano che l'alto numero degli attentati, la simultaneità della loro esecuzione in luoghi distanti del territorio nazionale, le informazioni ed i mezzi a disposizione degli esecutori, le tecniche usate, l'addestramento degli attentatori, la scelta delle circostanze per provocare stragi ed assassinii, rivelano un disegno criminoso di vasta provocazione perseguito da centrali reazionarie e fasciste organizzate, per cui chiedono di conoscere quali provvedimenti sono stati presi o si intendono prendere per colpire, una buona volta, i mandanti, i finanziatori, i complici e gli esecutori degli attentati e per stroncare altri tentativi di provocazione.

(3-00473) « FLAMIGNI, BERLINGUER ENRICO, TORTORELLA ALDO, FABBRI SERONI ADRIANA, TRIPODI GIROLAMO, DE SABBATA, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, DONELLI, DULBECCO, MENICHINO, MENDOLA GIUSEPPA, FAENZI, IPERICO, LAVAGNOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, perché riferisca sulla recente ondata di atti terroristici verificatisi in provincia di Latina e nella stessa città capoluogo, e in particolare sugli ordigni fatti esplodere sulla linea ferroviaria Roma-Napoli all'altezza di Aprilia, che hanno provocato diversi feriti tra gli operai che si recavano alla conferenza sul Mezzogiorno a Reggio Calabria.

(3-00475) « BERNARDI, ZAMBERLETTI ».

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

RUMOR, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo doveroso fornire alla Camera, in relazione anche alle interrogazioni presentate, immediate notizie circa gli episodi criminali verificatisi in concomitanza con lo svolgimento della manifestazione sindacale, la conferenza sul Mezzogiorno, organizzata a Reggio Calabria nei giorni scorsi. Si tratta degli attentati di eccezionale gravità verificatisi nella notte tra il 21 e il 22 ottobre i quali, grazie anche al senso di vigilanza e allo spirito di abnegazione del personale delle ferrovie dello Stato e degli organi di polizia, non si sono risolti in una vera e propria strage.

Prima di riferire — seppure sommariamente, in attesa di più approfonditi accertamenti — sento il dovere di esprimere esecrazione e sdegno nei confronti di quanti, esecutori e mandanti a qualunque livello, abbiano potuto perseguire e porre in atto questo disegno criminoso.

In questi ultimi tempi e nel corrente mese già si erano verificati, in provincia di Reggio Calabria, taluni fatti, oggetto anch'essi di interrogazioni parlamentari, che avevano attirato, ovviamente, la particolare attenzione degli organi di vigilanza, anche in vista della preannunciata conferenza sindacale sul Mezzogiorno organizzata, nella stessa Reggio Calabria per i giorni dal 20 al 22 ottobre dalle federazioni nazionali dei metalmeccanici, degli edili e dei chimici aderenti alla CISL, alla CGIL e alla UIL.

Mi riferisco, tra l'altro, agli attentati alle sedi della camera sindacale provinciale della UIL, della sezione del partito socialista di Celibato e di quella del partito comunista di Egghione, alle bombe fatte esplodere nella notte tra il 14 e il 15 ottobre scorsi a Reggio Calabria contro la sede provinciale della UIL e sezioni del partito comunista italiano e del partito socialista italiano, oltre ad altri episodi di violenza verificatisi nella stessa città di Reggio Calabria, nella piana di Gioia Tauro e a Palmi.

Volantini del noto « Comitato di azione per Reggio » venivano poi diffusi per incitare a prendere posizione contro la conferenza sindacale.

Gli organi del Ministero dell'interno avevano in tempo utile predisposto una serie articolata e capillare di servizi di vigilanza di carattere preventivo ed erano già intervenuti, d'intesa con l'autorità giudiziaria, in relazione a tutti gli episodi cui ho fatto cenno. A tal fine furono operate numerose perquisizioni domiciliari autorizzate presso tutti gli elementi più sospetti e in particolare nella sede di « Avanguardia nazionale ».

Per assicurare poi che la Conferenza per il Mezzogiorno si svolgesse nelle migliori condizioni di sicurezza, era stata predisposta nella zona, con rinforzi eccezionali, una presenza di circa quattromila uomini delle forze dell'ordine. Devo poi aggiungere che erano stati altresì attuati numerosi servizi di vigilanza diurni e notturni lungo tutte le linee ferroviarie nazionali interessate al percorso dei vari treni straordinari, programmati per l'afflusso dei lavoratori e dei sindacalisti delle varie città. A tale servizio hanno concorso

i normali reparti di polizia ferroviaria, altre forze di polizia e dell'arma dei carabinieri.

I criminali attentati ferroviari si sono verificati, come ho detto, nella notte tra il 21 e il 22 scorsi. Un primo attentato si è verificato alle ore 22,5 circa sulla linea ferroviaria Roma-Napoli, tra le stazioni di Campoleone e Cisterna, mentre transitava il treno straordinario « 55 Ant. » partito da Roma-Tiburina alle 21,26, proveniente da Bologna, con 1.000 operai a bordo. Si trattava dello scoppio di un ordigno esplosivo che provocava danni alle rotaie per la lunghezza, rispettivamente, di centimetri 30 sul binario dispari e di circa un metro sul binario pari e colpiva le ultime tre vetture del convoglio. Sono rimasti feriti cinque viaggiatori, subito ricoverati presso l'ospedale di Priverno. Tre di essi sono stati medicati e dimessi con prognosi di sei giorni, due trattenuti fino al giorno successivo e dichiarati guaribili, rispettivamente, in otto e dieci giorni. La linea è stata ripristinata alle ore 4,20. A breve distanza di tempo, sulla Roma-Cassino, al chilometro 50,300, tra le stazioni di Colleferro e Valmontone, con un ordigno veniva danneggiato il binario ferroviario per 50 centimetri. La circolazione è stata successivamente ripristinata alle ore 8,45 del giorno 22.

I successivi quattro episodi si sono verificati in Calabria. Alle ore 2, in attuazione dei servizi preventivi disposti, una pattuglia della polizia ferroviaria rinveniva un involucro sospetto tra i binari all'imbocco di una galleria, nei pressi di Palmi e lo lanciava lungo la scarpata, dove è esploso senza causare danni. La circolazione è stata quindi sospesa per due ore al fine di consentire l'ispezione della linea. Verso le ore 16,30 del giorno 22, militari della polizia ferroviaria in servizio di pattugliamento sulla linea jonica hanno notato, tra le stazioni di Riace e Monasterace (Reggio Calabria), due pali di sostegno della linea telefonica che corre lungo la ferrovia, ma fuori ambito ferroviario, leggermente inclinati. Si suppone, in base ad esplosioni sentite da alcuni abitanti del posto, che i due pali siano stati fatti saltare intorno alle 2,30 della notte tra sabato 21 e domenica 22, per ostruire la linea ferroviaria. Alle ore 2,55 il macchinista di un treno straordinario con circa settecento partecipanti al convegno segnalava che il convoglio aveva subito uno sbandamento all'altezza del chilometro 266, tra le stazioni di Lamezia Terme e San Pietro Maida. Militari della polizia ferroviaria, nel corso di una immediata ispezione a bordo di un carrello delle ferrovie

dello Stato, hanno accertato l'esistenza di una buca del diametro di centimetri 80, con la asportazione della rotaia per circa 40 centimetri, provocata dallo scoppio di un ordigno. Nessun danno né alle persone né alle vetture. La circolazione è stata ripristinata alle ore 8.

L'ultimo attentato si è verificato alle ore 4. Il personale ferroviario segnalava alle pattuglie della polizia presenti nella zona taluni involucri sospetti posti tra le stazioni Eranova e Gioia Tauro. Il personale della polizia, intervenuto con un artificiere, ha riscontrato che si trattava di dodici contenitori con esplosivo plastico da chilogrammi uno, collocati sui pali di sostegno della linea aerea e sui binari. I contenitori sono stati rimossi alle ore 7 e la circolazione sulla linea ripristinata alle ore 7,15.

Per quanto riguarda l'interrogazione sull'autorità che ha disposto l'effettuazione e gli orari dei treni straordinari, preciso che le richieste di effettuazione di treni straordinari per la nota manifestazione sono state formulate dalle associazioni interessate alle singole direzioni compartimentali, uffici commerciali e del traffico e uffici movimento delle ferrovie dello Stato. A seguito dell'autorizzazione concessa dalla direzione generale delle ferrovie, gli orari e gli itinerari sono stati determinati dal servizio movimento della suddetta direzione, non sono stati previsti nel programma né sono state attuate deviazioni dei convogli rispetto ai normali itinerari di corsa. Si deve tuttavia aggiungere, per completezza di informazione, che dopo la prima esplosione venne considerata dalla direzione generale delle ferrovie dello Stato la possibilità di far proseguire i convogli per la linea Roma-Cassino-Napoli. La deviazione non venne attuata perché nel frattempo giunse notizia che anche la linea ferroviaria Roma-Cassino-Napoli era stata interrotta nei pressi di Valmontone.

Per quanto si riferisce allo svolgimento della Conferenza, il giorno 20, alle ore 23,40, nell'atrio della stazione ferroviaria di Messina, alcuni estremisti di destra, provenienti dalla Calabria, aggredivano alcuni sindacalisti facenti parte dell'organizzazione della conferenza sul Mezzogiorno. Il segretario provinciale della Federbraccianti di Messina, Biondo Carmelo, veniva ferito da una coltellata e riportava lesioni guaribili in 20 giorni. Altri due sindacalisti venivano colpiti con bastoni e riportavano ferite e contusioni guaribili entro 10 giorni. La polizia, subito intervenuta, arrestava uno degli aggressori, identificato per lo studente Santoro Francesco di Crotone, appartenente al FUAN. Identificava anche gli

altri aggressori, che sono latitanti e vengono attivamente ricercati.

Quanto alla manifestazione di Reggio Calabria, essa si è svolta regolarmente secondo il programma, che prevedeva un corteo e un comizio. Alcuni tentativi di disturbo da parte di qualche centinaio di dimostranti sono stati prontamente stroncati dalle forze di polizia. Nei tafferugli conseguenti sono rimasti feriti tre civili e due appartenenti alle forze dell'ordine, tutti guaribili entro sette giorni. Nella tarda serata l'onorevole Aloï, del Movimento sociale italiano, ha denunciato di essere stato colpito al capo da un manifestante con l'asta di una bandiera.

Onorevoli colleghi, ho ritenuto mio dovere dare queste sommarie notizie alla Camera a poche ore dai gravi fatti registrati, pur non disponendo, ovviamente, di elementi sicuri di giudizio per individuare i responsabili diretti. Questo è un compito al quale stiamo attendendo con impegno assoluto, non solo perché si tratta di un preciso dovere istituzionale, ma perché ce lo richiede, con il Parlamento, una preoccupata opinione pubblica. Ma alcune riflessioni si impongono fin d'ora, e su di esse richiamo il comune attento esame. È noto, ed è stata in proposito presentata anche un'interrogazione in questa Camera da parte degli onorevoli Antonino Tripodi e Valensise, che era stata eccepita l'inopportunità che la manifestazione si svolgesse nella città di Reggio. Nell'autorizzare il convegno di Reggio Calabria non ci siamo chiesti di che segno fosse la manifestazione e in quale direzione politica si muovesse. Il ministro dell'interno di un paese democratico ha il dovere di garantire la libertà di espressione, di riunione, di movimento dei singoli come delle loro associazioni, perché sa che comunque ogni libero incontro di uomini è un fatto positivo, di avanzata civile, di progresso democratico. Ogni manifestazione, infatti, che si svolga nell'ambito degli indirizzi e dei precetti costituzionali deve essere tutelata dai pubblici poteri che devono, certo, farsi carico di evitare quelle che, per le particolari circostanze in cui avvengono, possano recare grave turbativa. E questa una cautela doverosa, ma che viene osservata in casi rari e per considerazioni valide ed obiettive. Non era questo il caso di una conferenza indetta da organizzazioni sindacali per affrontare il tema dello sviluppo del Mezzogiorno.

Il diritto di contestare l'opportunità, l'impostazione o le finalità della manifestazione non poteva certo spingersi al punto di pretendere di impedirla con minacce ed incitamenti dichiaratamente ispirati alla volontà di non

consentire che nella città di Reggio Calabria avesse luogo una manifestazione non gradita ad un determinato settore dell'opinione pubblica. È contro il precetto costituzionale accettare come un dato assiomatico l'esistenza di *enclaves* impenetrabili e incomunicabili affidate alla gestione di oscure entità direzionali che pretendono di risponderne per se stesse e in esclusiva. Di fronte a prese di posizione di tal genere incombeva al Governo il dovere di contrastare ogni atteggiamento intollerante e prendere ogni misura per garantire, nella città di Reggio Calabria, la libertà di parola e di manifestazione. A questo fine si sono orientate le decisioni assunte e le direttive date, le quali ispirano l'ulteriore approfondimento delle indagini.

Siamo pienamente consapevoli della dimensione, del significato, della efferatezza degli attentati concepiti con freddo cinismo e, per quanto è dato supporre dalla valutazione dei tempi e dei modi, con un unico nesso organizzativo. Non ci fa velo nella valutazione della gravità di essi, il fatto che non vi siano state vittime o feriti gravi. Sappiamo che le conseguenze avrebbero potuto essere tragiche; specialmente se avessero raggiunto il loro scopo le cariche distribuite in alcuni punti del percorso calabro della linea ferroviaria, scoperte e rese innocue dall'attenta sorveglianza delle forze dell'ordine, disposte lungo la linea stessa con una frequenza ovviamente più intensa.

Si tratta di un tentativo criminale e assurdo di affermare con la violenza, a rischio di una strage, una volontà, intollerabile ed aggressiva, di impedire, senza riguardo alle vite umane, l'esercizio delle libertà garantite dalla Costituzione.

È il Governo quindi, come garante istituzionale della convivenza democratica, di un civile rapporto tra i cittadini, consapevole e preoccupato di affermare l'autorità dello Stato sopra e contro la violenza di minoranze, che non l'accettano se essa non è subordinata alla loro prepotenza minoritaria; è il Governo — dico — che ha il dovere e l'interesse istituzionale e politico di impegnarsi a fondo, senza risparmio, senza riguardo per alcuno, per ricercare, scoprire, perseguire, mandanti e mandatari, responsabili a tutti i livelli di un crimine inconcepibile ed intollerabile, che non può avere spazio nella vita della Repubblica.

Non ci troviamo di fronte ad una comune insorgenza delittuosa. Ciò che è accaduto reca l'impronta di un estremismo criminale che ha tentato di vulnerare lo Stato democratico

per ciò che gli è proprio e distintivo: la tutela dell'ordine e della vita dei cittadini. Lo Stato rivendica per sé questo compito, per sua natura indeclinabile, ed è risoluto a contrapporsi con tutte le sue forze ai sussulti dell'estremismo. Per quanto mi riguarda, informo il Parlamento di avere disposto che le indagini, avviate immediatamente dagli organi territoriali competenti, siano coordinate unitariamente da un ispettore generale di pubblica sicurezza, al fine di ricostruire, nel loro ipotizzabile indirizzo unitario, i fatti e ricercare indizi e responsabilità.

È ovviamente dovere dell'autorità inquirente porsi tutte le ipotesi, esplorare tutte le possibilità, per giungere all'accertamento delle responsabilità. Ma i fatti inducono quanto meno a formulare l'ipotesi che gli attentati abbiano la loro radice nell'avventurismo di destra.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho avuto occasione, durante il recente dibattito svoltosi nella Commissione interni della Camera, di affermare che la violenza può essere analizzata e spiegata, ma deve essere prima di tutto combattuta dalla forza dello Stato. Ebbene, a Reggio Calabria, domenica scorsa, la forza dello Stato che non ammette né surroghe né aggressioni, ha dimostrato di saper garantire, in un clima artatamente eccitato e universalmente riconosciuto come estremamente teso, la libertà di manifestazione e di parola e, tranne sporadici seppure incresciosi episodi, la sicurezza dei cittadini.

Devo dare pubblico riconoscimento alla intelligenza, al senso del dovere, alla dedizione senza risparmio dei funzionari di ogni grado della pubblica sicurezza, degli ufficiali, sottufficiali e guardie delle forze dell'ordine. E debbo ricordare qui, con commozione riconoscente, che nella vicenda vi è stata la dolorosa perdita di una vita umana, quella dell'appuntato di pubblica sicurezza Gabriello Pieroni, deceduto nell'espletamento dell'apposito servizio di sicurezza ferroviaria. E va dato atto del senso di responsabilità dimostrato dai partecipanti alla manifestazione. La cittadinanza di Reggio ha risposto, nella sua stragrande maggioranza, con un comportamento di alto civismo, secondo le sue più antiche e nobili tradizioni.

Anche questa constatazione conforta lo sforzo che gli organi dello Stato faranno — con un impegno consapevole, con tenacia e volontà, tesa ad individuare i responsabili, promotori ed esecutori di attentati, che rappresentano una vera e propria sfida frontale allo Stato — allo scopo di colpire e sconfig-

gere centri di criminalità e di eversione. Per questo riteniamo necessaria la collaborazione dei cittadini. Così come devono essere al nostro fianco, in questa battaglia che è di tutti, la sensibilità e la vigilanza delle forze democratiche. È questa la riflessione conclusiva che presento alla Camera. Per la parte che mi compete, farò tutto intero il mio dovere. *(Vivi applausi al centro).*

PRESIDENTE. L'onorevole Enrico Berlinguer ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, anche per l'interrogazione Flamigni 3-00473, di cui è cofirmatario.

BERLINGUER ENRICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli attentati terroristici della notte di sabato scorso hanno confermato con gravità inaudita (e questo sembra a noi il fatto essenziale) che persiste ed opera nel nostro paese un disegno criminoso di eversione antidemocratica, che non è più tollerabile e che deve essere stroncato. Non vi possono essere dubbi: l'attacco dinamitardo ai treni, al sistema ferroviario dal Lazio alla Calabria, mirava ad impedire, a travolgere nel disordine e nel sangue l'incontro promosso dai sindacati a Reggio Calabria. Il tentativo, certo, è fallito. A Reggio, come era nel proposito dei sindacati, com'era nell'animo e nella volontà delle migliaia e migliaia di lavoratori convenuti dal nord e da tutte le altre regioni del Mezzogiorno, vi è stata, nel dibattito politico e nella forte manifestazione di domenica, una testimonianza straordinaria di unità e di civile impegno, di lotta e di riscatto per il popolo del Mezzogiorno e per il popolo di Reggio. Ma resta l'infamia dei fascisti, che a Reggio hanno lanciato l'incitamento rabbioso, anche se vano, alla provocazione, cercando di segregare ancora la città dal resto d'Italia, una città che ha dimostrato di respingere questo tentativo. E resta l'infamia più pesante di chi, con freddezza e spietata determinazione, ha fatto ricorso ai mezzi del terrorismo, a strumenti e tecniche di guerra civile, proponendosi o scontando, comunque, anche la catastrofe (lo ha affermato poc'anzi anche il ministro dell'interno), anche la strage cieca e spaventosa, perché fallisse quell'occasione di incontro e di intesa fra gente del nord e del sud e perché, al di là di Reggio, fossero colpiti il movimento e l'unità dei lavoratori, fosse ferita la democrazia italiana.

Per questa impresa non vi può essere davvero confusione di piste, signori del Governo.

Ma questa nuova, più grave aggressione, nel momento stesso in cui emergono in modo faticoso e sconvolgente indizi e prove che danno un segno nero alla strage di Milano, conferma — e non solo per noi, ormai, ma per una parte sempre più grande dell'opinione pubblica — che la catena dei fatti delittuosi (dagli attentati ai treni dell'estate 1969 a quelli orribili a Milano e a Roma del dicembre dello stesso anno, e via via ai troppi episodi di violenza e di provocazione fascista) compone una trama nera, obbedisce ad un disegno rivolto a travolgere il regime e gli istituti democratici, a impedire un processo di rinnovamento della società italiana e di avanzata delle classi lavoratrici. L'ispirazione è fascista, è reazionaria, e chiama certo in causa le responsabilità del segretario fascista del Movimento sociale italiano, che ha lanciato gli appelli allo scontro fisico, all'attacco dell'arditismo nelle scuole e nelle fabbriche, ma chiama in causa anche chi questi appelli ha tollerato o ha creduto che fossero sufficienti le deplorazioni.

Ma, quegli appelli, quegli incitamenti, chi li ha mossi? Su quali impunità ha creduto di poter contare? Quel che è certo, è che qualcuno li ha raccolti. Voglio ricordare che l'onorevole Forlani ha fatto allusione, tempo addietro, in una intervista su un giornale romano, a piani di eversione che si preparano al nord e al sud. Che cosa egli sapeva? Che cosa sa? È il momento di parlare chiaro, e soprattutto è il momento di andare a fondo, perché nessuno può pensare, di fronte ad attentati come quelli di sabato scorso, alla bravata di qualche gruppo terroristico. Non vi è dubbio che all'opera sono una o più organizzazioni, che sanno concepire piani sulla area nazionale e hanno i mezzi militari, l'addestramento, i collegamenti, le informazioni e la decisione propri di specialisti nella sovversione e nei colpi di mano.

Ora siamo giunti ad un punto che l'emozione sgomenta. Lo sdegno, la condanna che si sono levati subito e largamente in tutto il paese, che i lavoratori e i sindacati hanno ribadito oggi con uno sciopero unitario e con grandi manifestazioni di protesta e di ammonimento antifascista, che si sono svolte in tutta Italia, devono trovare qui, nel Parlamento, ben più che un'eco e una conferma. C'è una responsabilità dei governi che ancora una volta dobbiamo denunciare e che bisogna chiaramente riconoscere se davvero si vuole rimediare.

Questi fatti non possono essere accaduti per caso, per fatalità e nemmeno per inetti-

tudine di qualche organo addetto alla sicurezza pubblica o all'amministrazione della giustizia. Noi non mettiamo tutti nello stesso sacco, ma è incredibile e scandaloso non riuscire per troppi fatti ormai ad accertare la verità, ad individuare i mandanti e gli esecutori veri; costruire indagini ed istruttorie che si rivelano sempre più inattendibili, come quella per la strage di Milano; far pensare di momento in momento di aver risolto casi oscuri con l'arresto di qualche fascista quasi sempre troppo presto rilasciato!

Perché tanta inefficienza, tante disfunzioni ed errori e colpe di inerzia, di copertura, perfino di complicità?

Andiamo alle radici politiche. È stato lo stesso attuale Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, non molto tempo fa a dire che la democrazia cristiana non intendeva ripercorrere la strada del tragico errore del 1922, quando anche la sua parte politica, come i gruppi dirigenti liberali dell'epoca, credettero di potere addomesticare il fascismo e servirsene. Ma la verità è che su questa strada esiziale la democrazia cristiana e i suoi governi hanno compiuto, proprio in quest'ultimo periodo, parecchi passi. Li avete compiuti quando avete pensato che una destra, anche se fascista, potesse rappresentare un utile contrappeso, uno strumento su cui far leva all'occasione contro il movimento operaio; quando avete cercato di operare discriminazioni, quando avete cercato di dirigere il sospetto contro le forze di sinistra e quando avete raccolto anche recentemente, nella vostra politica, per l'assillo e la paura della concorrenza, tanti dei motivi delle forze sociali più conservatrici e delle suggestioni dell'agitazione di destra.

Qui è l'origine del guasto: le tolleranze, le connivenze, gli inquinamenti anche nei corpi più delicati dello Stato. Le difficoltà a far luce nell'intrico dei complotti, nelle manifestazioni di violenza e di criminalità reazionaria e fascista che preoccupano e allarmano, credo, anche tutti o quasi tutti voi. Non si può non avvertire infatti che l'insidia e la minaccia si rivolgono ormai e sempre più scopertamente contro le basi stesse del regime democratico e repubblicano.

Noi prendiamo atto certo delle riaffermate condanne del fascismo, dell'esigenza di isolarlo, del riconoscimento del carattere reazionario della trama in cui si inquadrano le sinistre prove di questi giorni e anche della necessità di spezzarla finalmente, che è stata espressa dalle forze democratiche antifasciste, da uomini delle diverse parti politiche,

dalla più responsabile stampa italiana, in un impegno unitario di difesa della democrazia, cui noi, come sempre, siamo pronti a partecipare senza riserve e con tutte le nostre forze.

Due cose però vogliamo sottolineare. La prima è che la salvezza e il vigore degli istituti democratici sono possibili oggi in Italia solo nel quadro di un rinnovamento dell'economia e della nostra società, a cominciare dal Mezzogiorno, e se si determina un rapporto di fiducia che oggi certo non c'è e non può esservi tra i pubblici poteri e le masse popolari. Per noi la strategia dell'antifascismo è sempre stata e resta una strategia della trasformazione democratica del nostro paese.

La seconda esigenza più immediata ed urgente è che non si può restare a dichiarazioni di principio, al richiamo ai valori della Resistenza e dell'antifascismo, alle condanne politiche e morali, alla totale esacrazione del terrorismo fascista. Occorrono i fatti. Avete oggi delle leggi, a cominciare da quella del 1952 che impone la messa al bando delle bande e formazioni fasciste. Avete dunque gli strumenti. Il paese esige che il Governo li impieghi con l'energia e la severità necessarie. Poiché il nostro giudizio si fonda sui fatti, devo dunque dichiararmi insoddisfatto della risposta dell'onorevole ministro. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Antonino Tripodi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-00441, 3-00465, 3-00466, 3-00467.

TRIPODI ANTONINO. Signor ministro, ella, che è stato a suo tempo cultore di discipline umanistiche, deve permettermi di ricordare un avvertimento dei latini quando affermavano *cave a consequentiariis*, cioè guardati sulla via della ricerca della verità dal ragionare soltanto per deduzioni, per cui, date per vere determinate premesse, si debba poi inesorabilmente arrivare a determinare conseguenze.

Un ragionamento siffatto non può che essere profondamente viziato come, onorevole ministro, è stato viziato il suo ragionamento qui questa sera. Ella ha fatto un suo determinato ragionamento, che è il ragionamento che abbiamo letto su tutta la stampa di sinistra in questi giorni. (*Proteste all'estrema sinistra*).

È inutile che gridiate, perché tanto non ci avete intimorito a Reggio Calabria, non ci intimorite qui. È inutile che gridiate, voi gri-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1972

date perché sapete di avere torto. (*Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

Ella, onorevole ministro, ha fatto questo ragionamento: a Reggio Calabria questa manifestazione era discara, non si voleva questa manifestazione: c'erano stati determinati incidenti, dai quali si deduceva benissimo che Reggio Calabria era allergica a questa manifestazione socialcomunista.

CATANZARITI. Reggio non è fascista; siete un branco di delinquenti e teppisti!

TRIPODI ANTONINO. Voi vi arrabbiate perché avete torto. (*Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

Onorevole ministro, Reggio quindi non voleva la manifestazione. (*Proteste a sinistra*). E data questa premessa, onorevole ministro, ella giunge poi alle conseguenze: poiché la manifestazione non si poteva tenere senza che i treni portassero da varie parti d'Italia i partecipanti alla manifestazione medesima, la azione dinamitarda compiuta contro i treni non può che essere ascritta a determinati ambienti, a un determinato mondo reggino in ebollizione, al mondo della rivolta. E questo, onorevole ministro, il suo ragionamento puramente deduttivo e perciò un ragionamento assolutamente sbagliato. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Non dite stupidità, cercate di ascoltare quanto sto dicendo in modo sereno. (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, tutti noi comprendiamo l'eccezionale importanza di questo dibattito: faccio quindi appello al vostro civismo perché — fermo il diritto alle più divergenti valutazioni politiche — tutti vi partecipino con compostezza e senso di responsabilità.

Continui, onorevole Tripodi.

TRIPODI ANTONINO. Signor ministro, ella dunque ha ragionato in questo modo: Reggio non voleva la manifestazione...

CATANZARITI. I fascisti non la volevano!

TRIPODI ANTONINO. ...la manifestazione non poteva riuscire se i treni che trasportavano i dimostranti non giungevano a Reggio Calabria, quindi le bombe ai treni non potevano essere state messe che da determinati

ambienti reggini, dagli ambienti della rivolta. Però, che ella abbia affermato tutto questo soltanto in base a una sua presunzione lo ha dimostrato lei stesso in quest'aula, onorevole ministro, quando, pochi minuti fa, ha testualmente detto che non dispone di elementi sicuri di giudizio. (*Proteste all'estrema sinistra*).

E allora, onorevole ministro, se ella non dispone di elementi sicuri di giudizio, mi dica se non è stata piuttosto temeraria l'altra sua affermazione, e cioè che si può fare l'ipotesi che i fatti abbiano la loro radice nell'avventurismo di destra.

Ora, onorevole ministro, se ella non dispone di elementi precisi di giudizio, come può, se non per presunzione puramente deduttiva, parlare di fatti che risalgono all'avventurismo di destra? (*Proteste a sinistra e all'estrema sinistra*). Se ella ragiona così, onorevole ministro, sia consentito anche a noi di ragionare alla stessa maniera, perché se un ragionamento è il suo, un ragionamento, altrettanto deduttivo, è il nostro. Anche noi ragioniamo per deduzione, poiché ella soltanto per deduzioni, nonostante l'ammessa e confessata mancanza di prove, arriva a dire che i fatti hanno la loro radice nell'avventurismo di destra.

CATANZARITI. Hanno la firma fascista, e voi lo sapete bene!

TRIPODI ANTONINO. Noi le domandiamo, onorevole ministro (*Proteste all'estrema sinistra*): *cui prodest?* A chi potevano giovare le bombe, onorevole ministro?

Una voce all'estrema sinistra. A Ciccio Franco, quello che sta dietro di te!

TRIPODI ANTONINO. A chi, onorevole ministro? A chi portava avanti due operazioni, che camminavano parallelamente: una che vorrei definire legalitaria, cioè quella di organizzare una grande parata, una manifestazione che, con il pretesto sindacale degli interessi del Mezzogiorno, potesse portare a Reggio Calabria 30, 40, 50 mila manifestanti, al fine di recuperare un determinato terreno perduto il 7 maggio. Le sinistre hanno ben poco da vantare nei confronti della democratica Reggio: a Reggio Calabria il partito socialista si è ridotto al 5 per cento dei voti, cioè al lumicino; ed il partito comunista si è ridotto al 15 per cento dei voti...

Una voce all'estrema sinistra. Al 18 per cento!

TRIPODI ANTONINO. ...contro il 38 per cento che ha avuto il Movimento sociale italiano al Senato (*Applausi a destra — Proteste all'estrema sinistra*), e contro il 34 per cento — cioè la maggioranza relativa di questa città di 170 mila abitanti — che il Movimento sociale italiano ha avuto alla Camera dei deputati.

Questa era dunque la prima operazione: un tentativo di recupero attraverso questa manifestazione.

Ma c'era poi anche l'altra operazione; a che cosa doveva tendere questa? A screditare quella parte democraticamente vincente del 7 maggio attraverso un qualcosa che fosse estremamente discaro all'opinione pubblica, che potesse allontanare l'opinione pubblica da questo partito vincente, da questo schieramento vincente a Reggio Calabria. Ecco perché accanto all'operazione legalitaria, accanto alla manifestazione parasindacale di domenica, le sinistre avevano interesse a creare qualche altra cosa. Ecco *cui prodest*, ecco a chi giova. (*Proteste all'estrema sinistra*). Bisognava creare qualcosa che allontanasse le simpatie dell'opinione pubblica dallo schieramento politico di destra. (*Vivissimi rumori a sinistra e all'estrema sinistra — Vive proteste a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non tollero che si continui in questo modo, né da una parte, né dall'altra.

Continui, onorevole Tripodi.

TRIPODI ANTONINO. Onorevole ministro, finché lei non avrà le prove giudiziali, lei non ha il diritto di parlare in quest'aula di ipotesi per cui i fatti abbiano la loro radice nell'avventurismo di destra; lei non può accusare se non per presunzione, altrimenti a chiunque è facile presumere il contrario, come è facile a noi presumere il contrario. Con qualcosa di più e di diverso, onorevole ministro, perché la nostra non è soltanto una presunzione su basi di prove cosiddette logiche; a favore della nostra deduzione milita qualcosa in più della logica, che di per se stessa e da sola potrebbe essere un momento dell'errore. Lei or ora ha parlato di orari ferroviari, di itinerari, di deviazioni, perché naturalmente ha raccolto la voce che da due giorni tutta la stampa italiana recepisce; in questi giorni, la stampa cosiddetta indipendente, la grossa stampa e tutta quanta la stampa di sinistra, si è arrovellata per sostenere — e lei ora qui lo ha confermato — che gli orari ferroviari di questi treni speciali non erano a conoscenza di tutti, ma erano conosciuti soltanto ad alto

livello. Il *Corriere della sera* ieri mattina lo ha detto, ma il *Paese Sera* ieri sera ne ha tratto una sua deduzione, e ha detto che essendo questi orari e questi itinerari speciali a conoscenza soltanto di altissimi livelli dell'amministrazione dello Stato, ergo — diceva ieri il *Paese Sera* — ad informare i neofascisti tritolieri è stata la polizia, è stata l'alta amministrazione delle ferrovie dello Stato.

Ora, onorevole ministro, se gli itinerari ferroviari, se gli orari, se le deviazioni improvvise non potevano essere conosciuti così facilmente, tanto meno noi riteniamo potessero essere conosciuti da questi emarginati elementi terroristici che hanno compiuto quegli attentati che da questi banchi non titubiamo momentaneamente a deprecare ed a denegare. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Però aggiungiamo una cosa; aggiungiamo che i soli che potevano sapere quali erano questi itinerari, quali erano gli orari e quali le deviazioni, erano gli appartenenti a determinati schieramenti politici, che attraverso organizzazioni sindacali o attraverso partiti politici di alta minoranza potevano avere informazioni che ai deprecabili terroristi cosiddetti di destra non potevano che mancare. (*Proteste del deputato Catanzariti*). Oppure, chi poteva conoscere questi itinerari, questi orari, queste improvvise deviazioni? Potevano benissimo conoscerli i medesimi che erano sui treni (*Proteste all'estrema sinistra*) e che naturalmente non volevano oltrepassare determinati limiti, tant'è — e lei stesso onorevole ministro qui lo ha ammesso — che le stragi non ci sono state. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Salvo l'esplosione verificatasi a Priverno, tutto il resto ha arrecato scarsissimo danno; reato di pericolo, si dirà, che vale quello che vale, ma che tradisce una determinata volontà, una determinata attenzione di evitare assolutamente la strage. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Ma c'è ancora qualche altra cosa a favore del nostro ragionamento, che non segue soltanto la via logica. Onorevole ministro, lei ha parlato di tutte queste bombe, le ha elencate minuziosamente, una per una, ma non credo che abbia dimenticato — anzi credo che di questo lei non abbia voluto parlare — altre due bombe, che nella notte tra sabato e domenica sono esplose a Latina, guarda caso a quattro passi da Priverno. E sono esplose contro il palazzo di giustizia e contro una libreria gestita da un libraio notoriamente riconosciuto come anticomunista. E per quanto riguarda le bombe esplose di fronte al palazzo di giustizia di Latina, a quello che abbiamo letto

su tutti i giornali (dal *Corriere della sera*, alla *Nazione*, al *Giorno*, alla *Stampa* di Torino) si dà il caso che in questo palazzo di giustizia fosse in corso un processo contro estremisti di sinistra. (*Proteste all'estrema sinistra*). Tant'è che il palazzo di giustizia di Latina da più giorni è istoriato di scritte anarchiche, maoste, contro lo Stato, maledicenti le strutture dello Stato e via dicendo. Si dà il caso che il *Corriere della sera* di oggi aggiunga che le bombe esplose dinanzi al palazzo di giustizia di Latina erano quasi uguali a quelle esplose a Roma dinanzi alla caserma dei carabinieri a piazza Farnese (*Rumori all'estrema sinistra*) e — aggiunge — quasi uguali a quelle esplose sui treni. Ecco quello che lei, onorevole ministro, avrebbe dovuto dire e non ha detto.

Dinnanzi ad una circostanza del genere, onorevole ministro, noi non possiamo che compiacerci col suo questore, il questore Nicolichia, di Reggio Calabria, il quale ha rilasciato (proprio stamane, leggiamo, sul *Corriere della sera*) questa dichiarazione: « Sappiamo perché sono state lanciate le bombe; si voleva ovviamente impedire il raduno e la sfilata dei 40 mila lavoratori di questa città. Non sappiamo tuttavia chi le ha lanciate. Sono stati i neri? Sono stati i rossi? I verdi? I marroni? Non lo so. Sarebbe sciocco seguire una sola pista ». Ecco le dichiarazioni del questore di Reggio Calabria. (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

TRIPODI ANTONINO. Per concludere, onorevole ministro, ella ha voluto accennare alla libertà costituzionale di tutti i cittadini dello Stato di potere tenere qualsiasi riunione, dovunque sia e comunque sia. Accelliamo questa sua dichiarazione (*Proteste all'estrema sinistra*), ma ci chiediamo perché analogo ragionamento non è stato fatto dodici anni fa, quando il Movimento sociale italiano celebrava il suo congresso nazionale a Genova (*Proteste all'estrema sinistra*) e quando si disse che il nostro partito a Genova non aveva diritto di parlare. Ma, se questo di respingere certo tipo di manifestazioni è un diritto riconosciuto a Genova, non vedo come potete non riconoscerlo anche a Reggio Calabria.

Ella, onorevole ministro, ha dichiarato che quella in questione era una manifestazione sindacale. L'abbiamo vista questa manifestazione sindacale i cui appartenenti sfilavano per il corso Garibaldi, ed abbiamo visto soltanto bandiere rosse (*Reiterate proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*). Ancora lei, signor ministro, dice che si è trattato di

una manifestazione pacifica. L'abbiamo vista la manifestazione pacifica quando per quelle strade passavano con i randelli i dimostranti, con urla feroci, inneggianti ad odio contro una parte politica, giungendo a ferire un nostro deputato, l'onorevole Aloï.

PRESIDENTE. Onorevole Tripodi, la prego di concludere, perché il tempo regolamentare è scaduto.

TRIPODI ANTONINO. Ho finito, signor Presidente. L'onorevole Berlinguer, che adesso accusa l'onorevole Almirante di sostituirsi allo Stato minacciando lo scontro frontale con i comunisti, nel febbraio 1971 testualmente diceva, riferendosi alla situazione di Reggio Calabria, che se lo Stato non aveva forza... (*Vivi rumori e interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, fate concludere l'oratore!

TRIPODI ANTONINO. L'onorevole Berlinguer ebbe a dire, in quella occasione: « Se lo Stato non ha la forza di rimettere ordine a Reggio, ci andremo noi! ». Ecco come con quali propositi si è svolta a Reggio la pacifica manifestazione di domenica, insidiosa, minacciosa e perciò provocatoria. (*Vivi applausi a destra — Reiterate proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bertoldi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERTOLDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur prendendo atto delle dichiarazioni del Governo io non posso non esprimere, a nome del gruppo socialista, il più profondo sdegno e la più acuta preoccupazione per i criminali attentati di questi giorni che, per una pura coincidenza, non hanno determinato una strage di lavoratori.

Non possiamo tacere, davanti a questa ennesima provocazione delle forze più reazionarie del nostro paese, le responsabilità generali della maggioranza e del Governo per il clima politico in cui maturano questi fatti, che non rappresentano solo un tentato omicidio premeditato contro i lavoratori, ma un vero attentato ai diritti ed alle libertà costituzionali dei cittadini.

L'opinione pubblica democratica è giustamente esasperata da questa lunga serie di delitti che, dalla strage di Milano del 1969 ad oggi, ormai stende sul nostro paese una trama nera di chiara marca fascista, che dimostra l'esistenza di un disegno politico eversivo che va rapidamente stroncato.

Non è a caso, signor ministro, che già nella passata legislatura noi abbiamo più volte richiesto l'applicazione dell'articolo 3 della legge 20 giugno 1952, n. 625, sulla ricostituzione del disciolto partito fascista ed una più decisa azione del Governo ed in particolare del Ministero dell'interno per stroncare le attività neofasciste.

Non è per amore di polemica che abbiamo denunciato e denunciato oggi energicamente l'inquinamento reazionario di determinati settori della magistratura, della polizia e dell'alta burocrazia statale.

Lo scandalo, onorevole Rumor, di funzionari del suo Ministero che ostacolano le indagini sulla strage di Milano, le tolleranze, le negligenze o addirittura la malafede con cui sono stati affrontati alcuni gravissimi problemi inerenti alla salvaguardia delle istituzioni e delle libertà democratiche e costituzionali; il fatto inaudito che, solo per l'onestà ed il coraggio di alcuni magistrati — sovente minacciati e ricattati — è stata individuata la vera matrice delle bombe di Milano, di Roma del 1969 e degli attentati di allora ai convogli ferroviari e che, nonostante ciò, ancor oggi, a tre anni di distanza, Valpreda attenda che gli venga resa giustizia, vedendo il suo processo rinviato di anno in anno e di città in città; tutto questo, signor ministro, dimostra ancora una volta come nel nostro paese vengano sistematicamente violati i principi e lo spirito della Costituzione repubblicana ed antifascista. Non abbiamo mai visto le forze dello Stato intervenire nei confronti delle organizzazioni paramilitari fasciste per stroncarne l'attività, mentre abbiamo sempre visto rapidi e soventi brutali interventi nei confronti delle organizzazioni democratiche, dei lavoratori e delle loro manifestazioni, anche quando queste erano assolutamente nell'ambito dei loro diritti costituzionali.

Oggi la tracotanza e la impudenza delle forze reazionarie sono diventate intollerabili per tutte le coscienze democratiche.

Gli attentati dinamitardi di questi giorni portano la situazione ad un punto estremo di tensione e di rivolta dell'opinione pubblica democratica, al di sopra di ogni collocazione ideologica e politica. È per questo che chiediamo, anzi esigiamo, provvedimenti rapidi e drastici, che fughino ogni sospetto di tolleranza e di negligenza, che diventerebbero obiettiva complicità con i criminali responsabili del terrorismo. Esigiamo, anche se ormai non siamo più nella maggioranza governativa, non solo la individuazione degli esecutori ma

anche dei mandanti che vigliaccamente hanno commissionato questi delitti.

I lavoratori, le forze democratiche, il paese vogliono rapida giustizia.

La fiducia nello Stato e nei suoi organi è stata molto scossa dagli avvenimenti e dai fatti di questi ultimi anni che hanno visto il quadro politico generale deteriorarsi in modo preoccupante, arrivando, sul piano politico, ad una vera e propria svolta a destra che ha portato all'uscita del PSI dal governo del paese e ad un clima politico generale che favorisce il rigurgito fascista e reazionario a tutti i livelli.

Di questa situazione si sono resi interpreti anche autorevoli esponenti della DC. Tuttavia, di questa svolta a destra primo e maggiore responsabile è il suo partito, onorevole Rumor, che ha del tutto accantonato l'impegno per le riforme ed il rinnovamento dello Stato, che ha liquidato la politica di centro-sinistra, sostituendola con la cosiddetta politica della « centralità », che ha determinato lo scioglimento delle Camere con un anno di anticipo, impedendo così l'approvazione di riforme importanti fra cui la legge universitaria e l'attuazione della riforma sanitaria che rappresentava un impegno solenne assunto dai precedenti governi davanti al Parlamento ed al paese.

È dall'autunno del 1969, caratterizzato dalle grandi lotte operaie per il rinnovo dei contratti e le riforme, che è incominciata la svolta a destra, come reazione alla rottura di equilibri politici e sociali ormai superati e come disperato tentativo di bloccare il processo verso equilibri più avanzati.

Noi accusiamo pertanto l'attuale maggioranza della democrazia cristiana, i suoi alleati minori e la maggioranza parlamentare governativa che essi esprimono del deterioramento della situazione politica generale, in cui si inseriscono questi episodi criminali di violenza e di terrorismo che sovente trovano in determinati settori dell'apparato dello Stato parziali indulgenze, tolleranze ed obbiettive connivenze. Accusiamo il partito di maggioranza relativa di non aver saputo o voluto affrontare fin dall'inizio il problema della violenza fascista e delle sue complicità interne ed internazionali; sulla base di una analisi oggettiva, rifugiandosi nella comoda e salomonica tesi degli « opposti estremismi » diventata una dottrina ed una prassi quotidiana, durante l'ultima campagna elettorale.

PRESIDENTE. Onorevole Bertoldi, la invito a concludere la sua replica.

BERTOLDI. Mi avvio a concludere, signor Presidente. È necessario ed urgente cambiare strada se non si vuole arrivare ad uno sbocco che metterebbe in pericolo la convivenza civile e democratica del paese. È necessaria una inversione di tendenza e la modifica radicale del quadro politico, rompendo lo schema delle discriminazioni a sinistra che favorisce le tendenze reazionarie e sollecita le forze eversive che tramano per il sovvertimento delle istituzioni repubblicane.

Non vi può essere sviluppo democratico, economico e civile senza la partecipazione diretta od indiretta di tutte le grandi forze politiche e sociali, senza una svolta politica, senza un nuovo corso che veda, nell'autonoma funzione e collocazione di ciascuno, un comune impegno costituzionale ed una concreta volontà di progresso, basata su un rinnovato rapporto tra democristiani e socialisti.

È per questi obiettivi che noi ci siamo sempre battuti e ci batteremo con tenacia e senso di responsabilità. È perché venga stroncato ogni disegno reazionario ed eversivo che siamo impegnati ad operare nel Parlamento e nel paese.

Questo affermiamo con fermezza in questo 1972, così inquieto e così carico di incognite, coscienti della forza che ci deriva dalla presenza nel nostro paese di un grande ed imbattevole movimento operaio e democratico, che supera l'aritmetica elettorale e parlamentare dei singoli partiti e che può rappresentare un fondamentale momento unitario della lotta per la libertà, il progresso ed il rinnovamento della società. Su questo movimento noi facciamo affidamento perché ci sentiamo parte integrante di esso, pur nella pienezza della nostra autonomia. Sappiamo che la democrazia cristiana oggi ha nel suo seno profonde contraddizioni, riflesso degli squilibri della società e delle profonde contraddizioni del paese.

Ma come noi abbiamo scelto di stare da una parte sola, cioè dalla parte dei lavoratori e della lotta per le riforme e lo sviluppo democratico, così la democrazia cristiana deve compiere le sue scelte e ad esse deve rassegnarsi a pagare il prezzo che ogni scelta politica autenticamente democratica comporta: la rottura con gli interessi parassitari e reazionari del paese.

Se questa scelta sarà compiuta con chiarezza, il partito di maggioranza troverà in noi una pronta disponibilità al dialogo ed alla collaborazione di governo.

Onorevoli colleghi, il momento è grave e difficile: esso richiede soprattutto una decisa

volontà politica per la difesa delle istituzioni nate dalla volontà popolare e dalla lotta antifascista. Su questo terreno non sono ammissibili cedimenti o debolezze. La violenza squadristica deve essere stroncata, la fiducia nella forza della giustizia e del progresso deve essere pienamente ristabilita. È per questi motivi che oggi ci dichiariamo insoddisfatti della risposta che ci è stata data dal Governo. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, perché non sorga un equivoco voglio precisare che l'onorevole Eurico Berlinguer ha parlato per più di cinque minuti avendo dovuto replicare per tre sue interrogazioni. Lo stesso ha fatto l'onorevole Antonino Tripodi che ha replicato per quattro interrogazioni. Invito però i presentatori di singole interrogazioni ad attenersi al tempo di cinque minuti previsto dal regolamento.

L'onorevole Giomo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIOMO. Signor Presidente, sarò estremamente breve e non userò toni apocalittici. Noi non ne usavamo quando eravamo all'opposizione, tanto meno oggi che siamo al Governo. Quindi respingiamo certe retoriche, particolarmente in certi momenti in cui è in gioco la democrazia e la libertà del nostro paese.

Il gruppo liberale si associa alla esecuzione e allo sdegno del Governo per queste bestiali forme di violenza che tendono soltanto a gettare panico, ad esasperare gli animi, a rinfocolare odii, a creare le premesse di una guerra civile.

Noi crediamo che il sistema democratico debba garantire la libertà di associazione e di parola di tutti quando ciò si attua pacificamente e secondo i dettami della Costituzione. Siamo contro ogni forma di violenza criminale, particolarmente quando questa tende a mietere vite umane o crede di creare zone franche, medioevali, dove la legge dello Stato è sopraffatta dalla bestialità della fazione, quando questa crede, con una sfida criminale, di creare le premesse di un ritorno ad un passato che noi liberali abbiamo combattuto in nome della libertà del nostro paese e per il quale non abbiamo, oggi come ieri, dimenticato i nostri caduti, i nostri deportati, i nostri martiri.

La dottrina liberale dice: « non la penso come te, ma combatterò fino alla morte perché tu possa esprimere le tue idee ». Quindi per noi liberali non esiste il reato di opinione e tanto meno il reato di opinione politica.

Però sia chiaro che noi saremo sempre contro la violenza, contro coloro che vogliono con le bombe affermare i sistemi liberticidi, restaurare qualsiasi tirannide che come tale è la nostra costante eterna nemica. Non possiamo ammettere che alla dialettica delle idee si sostituisca la violenza delle bombe.

Prendiamo atto quindi con soddisfazione che lo Stato con i suoi organi ha evitato anche questa volta conseguenze spaventose per la quiete pubblica, per l'ordine democratico, per la legalità repubblicana. E ancora una volta ripetiamo a lei, signor ministro, di continuare l'opera di individuazione e di repressione di ogni forma di organizzazione armata con scopi terroristici. Possiamo anche pensare che vi sia un'organizzazione che operi, su commesse degli estremismi, questi atti di violenza. La democrazia non può avere alcuna compatibilità con le bombe.

Per questo, onorevole ministro, ci dichiariamo soddisfatti dell'azione del Governo per prevenire e reprimere ogni attentato alla libertà, alla democrazia e alla convivenza civile e siamo disponibili per qualsiasi battaglia in nome di quella libertà e di quella democrazia per le quali abbiamo combattuto. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Armato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ARMATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo atto con soddisfazione delle dichiarazioni rese dal ministro dell'interno, soprattutto per un duplice profilo. In primo luogo, per il riconoscimento che i fatti criminali di questi giorni non sono dovuti ad un gruppo di giovani dispersi e non guidati, ma rientrano in un preciso disegno di criminalità politica organizzata. In secondo luogo, per il riconoscimento che la responsabilità va individuata nell'avventurismo di movimenti di destra. Credo che dobbiamo approfittare di questo dibattito non tanto per insistere sulla conoscenza dei nomi dei responsabili materiali, dei criminali attentati, ma soprattutto per conoscere i nomi dei mandanti, di coloro i quali da anni hanno creato nel nostro paese un clima di violenza che contesta l'esercizio dei diritti da parte di tutti i cittadini.

Ho ascoltato le dichiarazioni rese questa sera da un collega della destra, e devo dichiarare che da parte sua, dinanzi ad un tentativo di strage di cittadini inermi, mi attendevo una parola di ferma condanna. Invece, soltanto attraverso artifici che risentono di abilità avvocatessa, ho sentito pronunciare

la parola « deprecare », quasi a non distinguere pienamente le responsabilità anche di quella formazione politica dai fatti che sono avvenuti.

Desidero sottolineare non soltanto il significato politico della manifestazione di Reggio Calabria, ma soprattutto quello della manifestazione che si è svolta oggi. Mai come oggi, attraverso lo sciopero di protesta indetto dalle tre confederazioni sindacali, i cittadini hanno manifestato la loro volontà antifascista. Per la prima volta nel Mezzogiorno e a Reggio Calabria non soltanto operai, ma anche impiegati appartenenti al ceto medio hanno affermato la volontà di sentirsi una cosa sola sul piano dello spirito antifascista. Ritengo si possa considerare non un mandante, ma certamente un istigatore alla violenza colui che ha scritto ciò che è riportato da un giornale di destra: « Si disse che Genova non doveva essere macchiata dalla nostra presenza. Ebbene, anche Reggio Calabria dice che non vuole essere macchiata dalla presenza di chi sovverte quotidianamente le strutture morali, culturali, politiche, economiche della comunità nazionale. Perché Genova dovrebbe avere questo diritto e Reggio Calabria no? O anche per le città la giustizia non è uguale per tutti? ».

Onorevoli colleghi, quando si parla di sovversione quotidiana delle strutture morali, culturali, politiche ed economiche, si cerca di coinvolgere, con il suo valore e il suo impegno, il movimento sindacale che, attraverso la manifestazione di Reggio Calabria, ha voluto dimostrare l'unità di interessi e di intenti tra operai e contadini, tra cittadini del nord e cittadini del sud contro il tentativo dei movimenti di destra di erigere le barricate per fare di Reggio Calabria uno Stato a sé, quasi per nascondere le secolari responsabilità di chi fonda la sua fortuna su una condizione di sottosviluppo e di abbandono. (*Applausi al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*).

Siamo fieri di poter dire, come democratici cristiani, che nella misura in cui riaffermiamo questi valori, non soltanto consideriamo giuste le conclusioni del procuratore capo della Repubblica di Reggio Calabria, il quale riconosce, nella sua veste di alto magistrato, l'esistenza di un piano organizzato; ma ci permettiamo di dire all'onorevole ministro che il paese ed i lavoratori vogliono un accertamento preciso ed immediato delle responsabilità: la individuazione dell'avventurismo di destra è un passo avanti, ma aspettiamo presto i nomi dei responsabili, dei mandanti, per-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1972

ché si chiuda il ciclo di violenza che si è abbattuto nel nostro paese. (*Applausi al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROBERTI. Signor Presidente, l'onorevole ministro dell'interno, nella sua risposta, ha dichiarato che il Governo era tenuto ad autorizzare la manifestazione di Reggio Calabria. Il ministro ha ritenuto di fare tale affermazione in quanto — egli ha detto — il Governo deve assicurare la possibilità di svolgimento di tutte le manifestazioni politiche.

Ella sa, onorevole ministro, di non avere autorizzato, tante volte, manifestazioni perfettamente lecite, perfettamente legittime, perché circostanze particolari le consigliavano, anzi le imponevano, di non concedere le autorizzazioni in questione, proprio onde prevenire situazioni che potevano essere gravi. Tutto ciò rientra nei suoi precisi doveri di ministro dell'interno.

Ella non deve dunque venire in quest'aula ad esporci delle teorie. Deve attenersi a quelli che sono i doveri di istituto del suo Ministero tenendo conto delle situazioni locali.

Qual era la situazione di Reggio Calabria, quale la situazione dei lavoratori di quella città, quale la posizione che venivano ad assumere le federazioni dei metalmeccanici, della CGIL, CISL, UIL, organizzando la spedizione a Reggio Calabria?

A Reggio Calabria vi era stata una « rivolta » — è stata definita tale —, una manifestazione totale di popolo, per la battaglia di Reggio capoluogo. Tale battaglia, svolta e sostenuta da tutto il popolo di quella città, da tutti i lavoratori, dalla totalità della sua popolazione, sino al sacrificio della vita, questa battaglia — dicevo — era stata ostacolata dalla CGIL, era stata ostacolata dalle altre organizzazioni sindacali, dai partiti di sinistra.

Allorché la CGIL pensò di andare a fare una manifestazione di forza a Reggio Calabria, non ritenne di attuarla con i lavoratori di questa città. Portò a Reggio Calabria, convogliandoli con treni speciali, da essa forniti, onorevole ministro, con dirottamenti di altri treni, da essa autorizzati, migliaia di lavoratori di altre parti d'Italia. La CGIL, cioè, doveva compiere una sorta di marcia su Reggio Calabria.

Onorevole ministro, anche un « Tirone » del Ministero dell'interno, della pubblica sicurezza, avrebbe potuto pensare che detta manifestazione sarebbe apparsa alla popola-

zione di Reggio, e quindi ai lavoratori — perché la popolazione di Reggio Calabria è popolazione di lavoratori — una provocazione, una compressione del sentimento e del dolore cocente degli abitanti di quella città per la mancata scelta di Reggio capoluogo. Si trattava, quindi, di un atto di provocazione, di un atto che avrebbe turbato l'opinione pubblica di Reggio Calabria.

Ciò è tanto vero, onorevole Rumor, che le altre due segreterie confederali, quella della CISL e della UIL, invitate dalla segreteria generale della CGIL, malgrado il patto di federazione da esse sottoscritto, il 19 ottobre rifiutavano di aderire alla manifestazione. Era ovvio, infatti, che si sarebbe trattato di una manifestazione indetta non a favore dei lavoratori di Reggio Calabria, ma contro questi ultimi. Era ovvio che tutto ciò avrebbe provocato, da parte dei lavoratori reggini, sdegno e protesta.

Ella, quindi, onorevole ministro, autorizzando quella manifestazione, ha compiuto quanto meno atto contrario a quelli che sono i suoi doveri di istituto, che sono anche quelli di prevenire il sorgere di determinate situazioni.

Tutto ciò non ha nulla a che fare con le bombe o con i dinamitardi. Ho sentito poc'anzi l'onorevole Giomo associarsi alla sua condanna, onorevole Rumor, ed alla sua deplorazione. Io ho fatto qualcosa di più; la CISNAL ha fatto qualcosa di più. L'ha preceduta, onorevole ministro. Appena avuta notizia degli attentati e delle bombe, la CISNAL ha pronunziato nei confronti degli attentati e degli attentatori — quali che possano essere stati — una sua condanna ed una sua deplorazione, senza mezzi termini. E — badate — oggi noi abbiamo ascoltato le proteste di altre organizzazioni sindacali. Ma queste organizzazioni sindacali, tutte le volte che sono stati compiuti, nelle fabbriche e fuori di esse, atti di violenza a danno dei lavoratori, quando questi ultimi non appartenevano alla loro confessione politica o sindacale non solo non hanno espresso alcuna deplorazione ma, anzi, si sono mostrate consenzienti e si sono persino compiaciute di tali comportamenti. Ciò suona a vergogna per tali organizzazioni sindacali! Questa è la realtà della situazione politica italiana. Altro che tirare la croce addosso a noi!

Quando ella, onorevole ministro dell'interno, come le ha fatto giustamente rilevare il collega Tripodi, è venuto in quest'aula a fare una petizione di principio e ad indicare un settore di opinione pubblica ed un settore politico come presunto responsabile di atti indubbiamente delittuosi e condannevoli, non

solo non ha fatto opera equilibrata, ma ha commesso opera illecita ed illegittima, come ministro; direi quasi opera delittuosa, perché quando un'affermazione del genere, giunge dal ministro dell'interno, chiunque potrebbe ritenersi autorizzato a crederla vera e a passare, quindi, su posizioni — o di pensiero o di fatto — contrarie al suddetto settore di opinione pubblica. Una tale affermazione potrebbe persino rasentare una larvata incitazione a commettere reati, onorevole ministro. (*Proteste al centro*).

Onorevoli colleghi, gridate quanto volete! Quando si ricoprono degli incarichi di alta responsabilità, come quello che ella ricopre, onorevole ministro dell'interno, bisogna lasciare fuori della porta di quest'aula e fuori della porta del dicastero quelle che possono essere le proprie preferenze, le proprie opinioni o gli orientamenti personali, le posizioni interne od esterne di partito, e bisogna compiere soltanto il proprio dovere, che ella in questa circostanza, onorevole ministro, non ha compiuto. (*Interruzione del deputato Perrone*). A nome, pertanto, dei lavoratori di Reggio che, nella loro quasi totalità, hanno sconfessato l'atteggiamento assunto dalla CGIL, io debbo farle presente, onorevole ministro, che ella, agendo come ha agito, non ha assolto a quelli che sono i veri compiti del suo istituto, sia autorizzando quella manifestazione di cui tanto abbiamo discusso, e sia oggi esprimendosi come si è espresso nei confronti di quegli atti che io deploro come lei e forse più di lei, perché li deploro con assoluta sincerità e senza alcuna suggestione di ordine politico, presente o passata. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Belluscio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELLUSCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la posizione assunta dal Governo — attraverso le parole del ministro dell'interno — di fronte ai criminali attentati che hanno profondamente turbato la coscienza nazionale soddisfa il gruppo socialdemocratico italiano. Noi attendiamo ora fiduciosi che i responsabili ed i mandanti delle gesta criminali vengano assicurati alla giustizia ed esemplarmente puniti.

La manifestazione di Reggio Calabria, contro la quale si è scatenata la inconsulta reazione estremista, assolutamente incompatibile con ogni norma di vivere civile, aveva lo scopo di approfondire i problemi che affliggono il Mezzogiorno, secondo un'azione solidaristica, tendente a legare alle lotte demo-

cratiche dei lavoratori del sud la classe lavoratrice del nord.

Scopo nobilissimo quindi e fatto nuovo per chi come noi crede profondamente nella giustizia sociale. Si possono da parte di alcune forze politiche anche non condividere gli scopi del convegno o della successiva pubblica, civile manifestazione; si può sottolineare, come è stato fatto da altri, che da parte di taluni se ne è tentata una strumentalizzazione dei fini, ma credo che tutti i democratici sinceri non possono certamente tollerare sistemi di contestazione che non trovano e non devono trovare più posto in una società democratica a 29 anni dalla caduta del fascismo e a 25 anni dall'entrata in vigore della Costituzione repubblicana, nata dalla Resistenza.

Tra i primi attentati di dieci giorni fa e quelli più gravi di sabato e domenica scorsi c'è una trama precisa nel quadro di un disegno organico che tende a contestare con la violenza organizzata il diritto democratico all'iniziativa delle libere forze del lavoro. In sostanza nel caso specifico si voleva con la violenza criminale suggellare la pretesa di un irresponsabile e di un folle tristemente noto esponente politico reggino, ora protetto da particolari immunità, di arrogarsi il diritto di decidere quali forze e quali oratori possano affacciarsi nella piazza di Reggio Calabria. Si tratta di una pretesa che né il popolo calabrese, onorevoli colleghi, né gli italiani possono consentire, a meno che lo Stato democratico voglia abdicare agli inequivocabili doveri assegnatigli dalla Costituzione repubblicana.

Su di un piano più generale gli attentati dei giorni scorsi ed episodi criminali recenti e meno recenti provano che ci troviamo di fronte al tentativo di opporre all'articolarsi del dibattito politico la violenza organizzata con lo scopo di sovvertire le libere istituzioni dello Stato, approfittando di un momento obiettivamente difficile nella vita del nostro paese, dovuto, noi crediamo, in parte, ad un processo di crescita civile che porta ad alterare alcuni equilibri tradizionali. Dovere di una classe dirigente responsabile è di assecondare, onorevoli colleghi, tale processo di crescita. Dovere della classe operaia è di tenere presente il sempre valido ammonimento di Lenin secondo cui i lavoratori non devono fare inutilmente paura. Dovere dello Stato democratico è di isolare e combattere con la massima energia e con tutti i mezzi disponibili chi si pone fuori e contro la Costituzione repubblicana.

Di fronte alla catena di episodi criminali che hanno turbato, come dicevo, profonda-

mente la coscienza degli italiani, non si può non essere consapevoli delle responsabilità comuni di tutti i sinceri democratici. Ogni compiacenza per lo squadristico vecchio e nuovo diventa colpevolezza e ogni titubanza diventa connivenza. I fatti di questi giorni hanno dimostrato quanta strada si sia fatta nel nostro paese sul piano della violenza. Gruppi una volta isolati oggi dispongono addirittura di *commandos* pronti ad intervenire in ogni momento. Ci si è spinti troppo lontani su questo piano e c'è da chiedersi come ciò sia stato possibile.

Ora però bisogna fermare la mano ai criminali, bisogna colpire ogni manifestazione di violenza all'origine, bisogna dire al neofascismo che i giorni tristi del 1922 non torneranno più perché troppo forte è nella coscienza popolare la ripugnanza per tutto ciò che possa isolare nuovamente il nostro paese dal mondo civile. Nonostante i ritardi, le manchevolezze, i casi macroscopici di miopia che angustiano il nostro paese, le forze democratiche hanno ancora il primato. Debbono però sentire anche l'imperioso dovere di eliminare dalle pieghe della nostra società i motivi di turbamento e di insoddisfazione per non consentire ai nemici della democrazia, prima che sia troppo tardi, di abbattere con il discredito le fondamenta della nostra Repubblica. Lo sforzo nostro oggi, insomma, deve essere diretto a sconfiggere il miracolismo della violenza, rendendo inoffensive ed inefficaci le ragioni che tale violenza alimentano.

Ciò è possibile in un solo modo: dando agli uomini certezze che dovranno prendere il posto di delusioni, estendendo la giustizia sociale, sconfiggendo la miopia dei ceti più abbienti, dimostrando con i fatti l'inconsistenza e la sterilità delle posizioni eversive. Ma non è con le bombe che si risolvono i problemi, onorevoli colleghi della destra. Io vorrei rivolgermi a voi, senza faziosità ma con quello spirito di civile convivenza che è possibile soltanto in un libero Parlamento come il nostro, e chiedervi con questo spirito se ritenete veramente utili alla città di Reggio le bravate incoscienti e sotto certi aspetti criminali di Ciccio Franco, per le cui azioni so che anche molti vostri militanti cominciano a sentire una insofferenza profonda.

DE VIDOVICH. Perché non lo denuncia?

BELLUSCIO. Ma nel caso in esame non si tratta più di un problema reggino; ci troviamo in presenza di un allarmante fenomeno che impone misure drastiche e decisioni

certe. Di fronte alla manifestazione criminale dei rigurgiti fascisti bisogna ricercare il comune terreno di azione fra tutti coloro, e sono la maggioranza del paese, che credono nei valori della democrazia e della libertà, oggi più che mai minacciate. E questo Governo, nato in un momento difficile, in un momento di necessità per tutti i democratici disponibili, questo Governo è nato anche — crediamo noi — per difendere la democrazia.

Per quanto ci riguarda, sulla scorta dell'alto insegnamento morale e civile che ci viene da Giuseppe Saragat, noi socialisti democratici riteniamo che la libertà non sia né borghese né proletaria ma umana, riteniamo anche che la dittatura non sia né proletaria né borghese ma sempre disumana. I socialisti democratici, come ha scritto stamane il segretario del partito onorevole Orlandi, si sono sempre opposti, e talvolta affrontando anche l'impopolarità, alle varie strategie della tensione e hanno sempre lottato per la libertà.

Noi continueremo a batterci e a secondare su questo terreno l'azione del Governo, confortati come siamo dall'emergere nel paese di una nuova consapevolezza dei nostri ideali antichi, per mantenere integri i presupposti della convivenza democratica e per garantire con la nostra responsabile presenza lo sviluppo civile e sociale di tutti gli italiani. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Zamberletti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto anche per l'interrogazione Bernardi 3-00475, di cui è cofirmatario.

ZAMBERLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, gli attentati criminali di domenica trovano la riprovazione e lo sdegno della democrazia cristiana che pone al centro della sua coscienza politica uno spirito di libertà la cui costruzione deve essere fatta con uno sforzo costante di tutte le forze democratiche e con la severa vigilanza contro ogni forma di intolleranza e di violenza, in modo da evitare alla democrazia italiana la ripetizione di un itinerario di cui il paese ha portato e porta ancora i segni e una sconfitta di valori supremi che soli fanno civili i popoli.

Noi ci siamo trovati in questi giorni di fronte a un disegno preciso; al tentativo cioè di impedire alle organizzazioni sindacali di effettuare un programmato e pacifico raduno di rappresentanze di lavoratori a Reggio Calabria. Ma si deve dare atto — ed è stato fatto anche in questa sede — al Governo, e in par-

tiolare al ministro dell'interno, non solo di aver raccolto le provocatorie minacce sussurrate alla vigilia dell'avvenimento, disincentivando l'iniziativa, ma di aver operato perché, laddove essa era stata programmata, la manifestazione si svolgesse, a riprova che lo Stato democratico è forte e risoluto nell'esigere il rispetto della legalità repubblicana. Si deve dare atto al ministro dell'interno di aver garantito lo svolgimento di un raduno popolare nei tempi e nei modi programmati dalle organizzazioni sindacali.

Io ringrazio l'onorevole ministro per le dichiarazioni qui rese, che ribadiscono la ferma volontà del Governo di colpire alla radice ogni disegno disperato e pazzesco che, se non può eccessivamente turbare, per l'evidente isolamento di chi lo concepisce e lo coltiva, evidenzia tuttavia l'imperativo di una energica azione intesa a prevenire ed a reprimere.

A questo proposito, l'altro giorno, alla Commissione interni, esaminando il bilancio del Ministero dell'interno, abbiamo avuto modo di soffermarci sull'esigenza, per esempio, di adeguare le attività informative, finalizzandole alla difesa dello Stato repubblicano e democratico antifascista.

Noi prendiamo atto quindi volentieri, signor ministro, della volontà espressa qui di colpire senza indugio quanti preparano progetti criminali, tesi a minare la fiducia nelle istituzioni democratiche repubblicane, tesi in definitiva a disorientare, col fanatismo totalitario di pochi, la fiducia del popolo nelle istituzioni, nelle forze politiche democratiche e nel loro ruolo di guida dello sviluppo democratico del paese.

Si deve dare atto alla cittadinanza di Reggio Calabria di essere stata estranea ad ogni iniziativa di carattere eversivo o coincidente con i gravi fatti che si sono verificati.

È nel quadro di questo impegno del Governo, di cui ella, signor ministro, ha portato qui i termini inequivocabili, che noi diciamo una parola di solidarietà alle forze dell'ordine, che assolvono in condizioni estremamente difficili il loro compito. Siamo attenti, onorevoli colleghi: se veramente vogliamo che cessi la spirale della violenza, evitiamo di continuare e di coltivare in qualsiasi modo operazioni che minino il rispetto per coloro che sono impegnati, con senso di responsabilità, nella difesa della libertà, che è garanzia di difesa della democrazia.

Noi — è stato detto — siamo soliti richiamarci alla Resistenza limitandoci ad un omaggio formale: lo ha detto poc'anzi l'onorevole Berlinguer. Noi vogliamo dire all'onore-

vole Berlinguer che quando la democrazia cristiana si richiama ai valori della Resistenza è perché essa vuole affermare che non percorrerà mai più le strade della debolezza e della rinuncia, e che il richiamo a tali ideali vuole rappresentare un preciso impegno di conseguente e coerente battaglia politica. Mi dichiaro quindi soddisfatto delle dichiarazioni del ministro. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Compagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COMPAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dichiaro soddisfatto della risposta che l'onorevole ministro ha dato alla mia interrogazione, in primo luogo perché ella, signor ministro, ha espresso, come non dubitavo che avrebbe fatto, esecrazione e sdegno nei confronti dei criminali attentati; in secondo luogo perché ella ha ragionato — ragionato e non dedotto — sulle circostanze che sembrano tali da indurre a ravvisare nell'avventurismo di destra la radice e la matrice del disegno delittuoso; in terzo luogo, perché tale disegno — a giudicare dalle sue dichiarazioni, e soprattutto dal modo in cui quel disegno è stato attuato, e dalle informazioni che sono state necessarie per attuarlo — impone un preventivo accertamento (di cui ella ha preso impegno) sull'ipotesi dell'unico nesso unitario, e quindi delle organizzazioni responsabili e dei mandanti, in grado di procurarsi e di trasmettere ai mandati quelle informazioni. La esorterei anzi, onorevole ministro, a proposito di queste informazioni che pare fossero indispensabili per organizzare gli attentati come sono stati organizzati, ad andare fino in fondo, per verificare se ci sono state complicità. Questa ipotesi che è stata avanzata dalla stampa ci preoccupa, e sono convinto che preoccupa lei non meno di quanto preoccupi noi. Vorrei aggiungere questa considerazione: ella ha detto bene, non è morto nessuno, ma molti avrebbero potuto morire assassinati. Che l'opinione pubblica lo sappia, e non sottovaluti il crimine, perché la fortuna ha voluto che esso non si concludesse in una strage. Che l'opinione pubblica sappia, e valuti quanto siamo stati vicini alla strage.

ROBERTI. Sembra quasi che vi sia dispiaciuto che non è morto nessuno! (*Proteste all'estrema sinistra*).

COMPAGNA. Mi auguro, onorevole Roberti, che la cronaca di domenica sia di per

sé un severo ammonimento per quanti, specialmente nel Mezzogiorno, hanno creduto di riconoscere nel Movimento sociale-destra nazionale un partito d'ordine. E mi consenta, onorevole ministro, per concludere, di associarmi alle sue parole di cordoglio per la morte dell'agente Carmelo Biondo, e di aggiungere a questo cordoglio anche un'espressione di compiacimento per la capacità che le forze dell'ordine hanno dimostrato nel saper fare fronte ad una situazione che, al ritmo delle provocazioni che si sono succedute nel pomeriggio di domenica a Reggio Calabria, non era certamente facile da fronteggiare. (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

Onorevoli colleghi, a conclusione di questo dibattito non posso che augurarmi che la seduta di oggi segni un momento importante per tutti sulla via dello sviluppo democratico del nostro paese (*Applausi*).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La VIII Commissione permanente (Istruzione), nella seduta odierna in sede referente, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1972, n. 504, recante nuove norme per l'apertura dell'anno scolastico 1972-1973 e per altre necessità straordinarie ed urgenti » (*approvato dal Senato*) (947).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di giovedì.

Annunzio di interrogazioni.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 25 ottobre 1972, alle 16,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (*Urgenza*) (304).

— *Relatori:* Spitella, *per la maggioranza;* Bini e Raicich, *di minoranza.*

La seduta termina alle 20,45.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato dal presentatore: interrogazione con risposta scritta Anselmi Tina n. 4-01970 del 13 ottobre 1972 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00147.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1972

TABELLA ALLEGATA ALL'ESPOSIZIONE DEL MINISTRO DEL TESORO MALAGODI
RELATIVA AL BILANCIO DI PREVISIONE

(Previsioni)

| | ANNI SOLARI | |
|---------------------------------------|-------------|---------|
| | 1972 | 1973 |
| Incassi tributari | 12.200 | 13.500 |
| Altri incassi | 1.230 | 1.020 |
| | <hr/> | <hr/> |
| Totale incassi | 13.430 | 14.520 |
| Pagamenti correnti | 13.629 | 15.305 |
| Pagamenti in conto capitale | 3.655 | 3.755 |
| | <hr/> | <hr/> |
| Totale pagamenti | 17.284 | 19.060 |
| | <hr/> | <hr/> |
| Disavanzo bilancio | — 3.854 | — 4.540 |
| Cassa depositi e prestiti | — 700 | — 700 |
| Aziende autonome | — 300 | — 200 |
| Altre voci tesoreria | — 300 | — 200 |
| | <hr/> | <hr/> |
| FABBISOGNO COMPLESSIVO | — 5.154 | — 5.640 |

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1972

ALLEGATO.

VALUTAZIONI DI CASSA PER L'ANNO 1972

(in miliardi
di lire)

| | |
|---|-------------|
| <i>Incassi:</i> | |
| Entrate tributarie | 13.500 |
| Entrate extra tributarie | 800 |
| Entrate per alienazione e ammortamento beni patrimoniali e rimborso crediti | 220 |
| Accensione prestiti | 2.225 |
| | <hr/> |
| | 16.745 |
| | <hr/> <hr/> |
| <i>Pagamenti:</i> | |
| Servizi degli Organi costituzionali dello Stato | 60 |
| Personale in attività di servizio | 4.450 |
| Personale in quiescenza | 830 |
| Acquisto di beni e servizi | 1.300 |
| Trasferimenti correnti | 7.050 |
| Interessi | 1.030 |
| Poste correttive e compensative delle entrate | 520 |
| Ammortamenti | 25 |
| Somme non attribuibili | 40 |
| | <hr/> |
| Parte corrente | 15.305 |
| | <hr/> <hr/> |
| Beni ed opere immobiliari a carico diretto dello Stato | 400 |
| Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato | 10 |
| Trasferimenti in conto capitale | 2.070 |
| Partecipazioni azionarie e conferimenti | 325 |
| Concessioni di crediti ed anticipazioni per finalità produttive | 250 |
| Concessioni di crediti ed anticipazioni per finalità non produttive | 700 |
| | <hr/> |
| Conto capitale | 3.755 |
| | <hr/> <hr/> |
| Rimborso prestiti | 700 |
| | <hr/> <hr/> |
| Totale pagamenti | 19.760 |
| | <hr/> <hr/> |

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1972

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

CHIOVINI FACCHI CECILIA, BACCALINI E ZOPPETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza della grave operazione di ristrutturazione delle aziende Emerson-Geloso-Irel in base alla quale la ditta Geloso di Milano, fabbrica a maestranza femminile, avrebbe annunciato la chiusura con conseguente perdita del posto di lavoro per 400 lavoratori;

se è a conoscenza del fatto che la gravissima operazione avviene mediante contributo determinante di denaro pubblico attraverso l'IMI senza garantire il mantenimento del posto di lavoro per i dipendenti e senza assicurare l'ulteriore proseguimento dell'attività della ditta Geloso, fabbrica pilota del gruppo, in grado di produrre apparecchiature di alta qualità e facilmente collocabili sul mercato;

se non intenda intervenire attraverso i suoi organi presso il titolare della ditta avvocato Domini (noto per continue azioni di rappresaglia antioperaia; dal 1962 allorché sparò sugli operai in sciopero, nel 1963 quando licenziò 37 operai e 100 nel 1965, anno che coincide con la soppressione della commissione interna, l'abbattimento della lapide posta all'interno dello stabilimento a ricordo dei dipendenti fucilati dai nazifascisti, sino alle decisioni odierne che costringono le lavoratrici e i lavoratori a una dura lotta), per garantire il pagamento del salario ai lavoratori che non lo percepiscono dallo scorso mese, per imporre il pagamento dei contributi all'INPS arretrati dal giugno 1970 e per impedire la chiusura della fabbrica. (5-00145)

BACCALINI, MILANI, ZOPPETTI, POCHETTI, DAMICO E BISIGNANI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del bilancio e programmazione economica, del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere:

1) di fronte alla grave decisione assunta dalla Pirelli società per azioni di sospendere 900 lavoratori e di ridurre l'orario di lavoro a 32 ore settimanali per altri 1.900 lavoratori, decisione che colpisce, tra l'altro, impiegati,

tecnici, ricercatori, analisti, oltre che operai in condizioni precarie;

2) tenendo conto che tale decisione segue al licenziamento di circa 2.000 lavoratori già occupati dalla Pirelli società per azioni nell'ultimo anno attraverso varie forme di pressione;

3) quale sia l'atteggiamento del Governo di fronte a tale nuovo attacco ai livelli di occupazione da parte di uno dei più grandi gruppi industriali e finanziari del paese, attacco tale da incidere su ogni possibile programmazione pubblica nell'interesse dei lavoratori e della nazione, ed in particolare:

a) come i Ministri interessati si atteggiavano di fronte all'eventuale applicazione dell'articolo 3 della legge n. 1115 del 5 novembre 1969 ed integrazione della legge n. 464 dell'agosto 1972, in un caso del genere;

b) se, come prevede l'articolo 3 della legge n. 1115, sono state preventivamente sentite dal Governo le organizzazioni sindacali;

c) se è stata accertata o meno, prima di prendere qualsiasi decisione, la sussistenza delle cause previste dalle citate leggi in relazione agli eventuali piani di ristrutturazione e di riorganizzazione aziendale della Pirelli, ai loro previsti tempi e modalità di attuazione e alle garanzie comunque determinanti per assicurare non la riduzione, ma lo sviluppo dei livelli di occupazione.

se non ritengano urgente ed indispensabile in tale situazione, un immediato esame della situazione e dei piani della Pirelli, anche in relazione ai suoi noti legami internazionali, per confrontarli con l'interesse dell'economia nazionale sottoponendoli al Parlamento e sospendendo nel frattempo, con effetto immediato, qualsiasi decisione unilaterale che riduca i livelli di occupazione. (5-00146)

ANSELMI TINA, BONALUMI, ARMATO, ZANINI, BIANCHI FORTUNATO, LOBIANCO, PISICCHIO E BORRA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per avere notizie sull'applicazione della legge 464;

in particolare per sapere se il processo di ristrutturazione in atto in alcuni grossi complessi industriali non esaurisca i fondi stanziati facendo venir meno così le finalità della legge stessa a tutto danno delle piccole e medie industrie;

se l'utilizzazione della legge 464, in riferimento al processo di ristrutturazione abbia garantito i livelli occupazionali e, ove ciò non sia avvenuto, quali provvedimenti intenda prendere il Governo. (5-00147)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1972

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SANTAGATI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

1) se, in conformità a quanto disposto dalle leggi n. 336 del 1970 e n. 824 del 1971, non ritenga di disporre l'aumento delle pensioni a favore degli aventi diritto, che da troppo tempo attendono la corretta interpretazione della norma: «qualifica o classe di stipendio, paga o retribuzione immediatamente superiore a quella posseduta», anche perché la citata disposizione non può significare altro che la qualifica superiore debba essere assegnata agli impiegati, che non hanno qualifiche, ma classi di stipendio, mentre la paga o retribuzione superiore debba essere riferita a quelle categorie di lavoratori, che non hanno né qualifiche né classi di stipendio;

2) se, in caso contrario, non ritenga comunque di fornire una sollecita interpretazione della citata norma, in modo da consentire agli interessati di decidere subito e di optare per il primo comma dell'articolo 2 della legge n. 336 del 1970, che consente il godimento del beneficio dei tre scatti.

(4-02100)

TRIPODI ANTONINO E VALENSISE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, nell'ambito della sua competenza, in ordine ai distacchi di dipendenti effettuati dall'Opera Sila - Ente di sviluppo in Calabria.

Detto ente, in spregio alle determinazioni della Corte dei conti n. 852 del 7 maggio 1968 e n. 894 del 5 novembre 1968, non ha ancora provveduto a far rientrare il proprio personale attualmente distaccato presso amministrazioni o enti che con le finalità dell'Opera Sila non hanno alcuna relazione, come l'Istituto per l'Africa italiana di Roma, l'Istituto di economia agraria di Roma, l'Ufficio delle imposte dirette di Cosenza, ecc. La stessa Opera Sila consente che propri dipendenti prestino servizio presso le segreterie particolari di alcuni parlamentari calabresi sulla base di distacchi «di fatto» tollerati per lunghissimi periodi.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere quali indennità, oltre le competenze ordinarie, siano state corrisposte al personale di cui sopra, con particolare riferimento al periodo della recente campagna elettorale politica.

(4-02101)

BASLINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso il governo sovietico in favore di Aida Skripnikova che sarà processata prossimamente con il pericolo di una condanna a 10 anni di carcere, solamente perché colpevole di essere cristiana e di non voler rinunciare alla sua opera di apostolato.

(4-02102)

MICHELI PIETRO, BUZZI, LINDNER, MORINI, BORTOLANI E CUMINETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere i motivi che tuttora ritardano l'emanazione (ai sensi dell'articolo 37-bis del decreto-legge 16 marzo 1972, n. 88) del decreto di delimitazione dei comuni in provincia di Parma e di Reggio Emilia colpiti dal terremoto del 15 luglio 1971, ritenendo doversi provvedere a tale adempimento senza ulteriori indugi, onde alleviare almeno in parte i notevoli disagi sopportati dalle popolazioni colpite e soprattutto in considerazione che le autorità periferiche competenti hanno già trasmesso, ormai da tempo, ai rispettivi Ministeri le denunce dei danni.

(4-02103)

DAMICO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni per le quali non sono stati ancora concessi i benefici e i riconoscimenti di cui alla legge n. 263 del 1968 all'ex combattente Conti Vittorio, nato a Caresana (provincia di Vercelli) l'11 aprile 1892. La pratica è stata inviata al consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto, insieme con altre 26 domande, in data 12 luglio 1968 con protocollo n. 1826.

(4-02104)

PAZZAGLIA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se siano informati che nei confronti del sindaco di Cuglieri sono state proposte azioni penali per i seguenti reati:

1) peculato in relazione alla raccolta dei fondi per la fame nell'India;

2) appropriazione indebita o peculato di somme elargite al comune.

Per conoscere altresì quale sia lo stato dei procedimenti e dato che i fatti risalgono a tre o quattro anni e che in relazione ad altri procedimenti nei confronti della stessa persona è stato dichiarato non doversi procedere perché i reati erano estinti per amnistia, se non ritengano che in simili casi l'*iter* debba essere più sollecito.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1972

Per conoscere infine se l'autorità giudiziaria ha chiesto a quella amministrazione la sospensione del sindaco dalle funzioni di ufficiale di governo e, in ogni caso, i motivi per i quali tale sospensione non è stata finora disposta. (4-02105)

BUSETTO E PEGORARO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali interventi urgenti intendono adottare in ordine ai gravissimi episodi di violenza di cui sono stati protagonisti ben individuati gruppi di neo-fascisti di Padova, contro studenti democratici delle scuole medie della città e segnatamente del liceo scientifico Ippolito Nievo.

Nelle prime ore della mattinata di venerdì 20 ottobre i fascisti Alberto Scattolin (già condannato per atti di teppismo e di violenza contro sedi di organizzazioni democratiche), Nicola Scattolin, Luigi Zoppellaro, Marco Fioroni, Ottavio Spinelli, Gianni De Marco, Mario Girolami, tutti di Padova, hanno aggredito degli studenti con pugni di ferro, catene, spranghe e sparando con pistole lancia-razzo; hanno ferito degli studenti in modo abbastanza grave, nonostante che nei pressi stazionasse una macchina della polizia che si è ben guardata dall'intervenire per bloccare i teppisti fascisti, impedire la violenza e portarli in prigione. Ma ancora non contenti del gravissimo atto compiuto, la squadraccia nera si portava una seconda volta dinanzi al liceo scientifico per commettere nuovi atti di violenza e nemmeno questa volta le forze dell'ordine pubblico intervenivano anche se i locali della questura distano dal liceo qualche centinaio di metri in linea d'aria e quelli dei carabinieri di Prato della Valle altrettanto.

Per sapere, quindi, se in relazione a quanto esposto e tenendo conto delle unanimi reazioni di esecrazione delle forze democratiche, del consiglio comunale di Padova e della grandiosa manifestazione antifascista con cui migliaia di studenti con l'appoggio dei partiti antifascisti e delle organizzazioni sindacali, hanno detto in modo netto e deciso il loro no al risorgere del fascismo, alla repressione antistudentesca e la loro richiesta di una politica di riforma della scuola e della società in grado di dare una risposta positiva ai problemi del diritto allo studio dell'occupazione qualificata e della difesa della democrazia, i Ministri non intendano operare in modo che:

i fascisti responsabili degli atti di violenza vengano effettivamente perseguiti ed esemplarmente puniti;

sia definitivamente garantito l'esercizio della democrazia dentro e fuori le scuole;

siano date le opportune disposizioni e sia condotta la necessaria indagine affinché le forze di polizia compiano il loro dovere nei confronti delle squadre neofasciste, a tutela della sicurezza dei cittadini e della legalità repubblicana e democratica. (4-02106)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se meritino credito le notizie relative alla decisione del Ministero di sopprimere il Centro militare confezioni e ricuperi esistente ad Oschiri.

Per conoscere, nel caso affermativo, se non ritenga necessario riesaminare tale decisione, che danneggerebbe gravemente i dipendenti occupati in tale centro per la confezione di visiere, tute, calzature, sufficienti al fabbisogno delle truppe di stanza in Sardegna, con conseguenze serie per la già grave situazione economica di Oschiri. (4-02107)

RAUSA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritiene opportuno, in attesa della fine delle prove di concorso per posti di segretario nelle scuole di istruzione secondaria di primo grado, rinnovare le disposizioni già impartite dal Ministro *pro tempore* con circolare n. 455 del 12 novembre 1965, prot. 86811/442/Gui Gabinetto ordinanza ministeriale 24 agosto 1965.

Tali disposizioni infatti così erano espresse:

« Da parte di alcuni provveditori agli studi sono stati rivolti quesiti intesi a conoscere se nelle scuole in cui vi sia un applicato di ruolo, il quale in possesso del prescritto titolo di studio di secondo grado, svolga le funzioni di segretario, debba considerarsi disponibile il posto di applicato o quello di segretario, ai fini previsti dall'articolo 1 dell'ordinanza ministeriale 24 agosto 1965.

Allo scopo di assicurare l'esatta ed uniforme applicazione della predetta ordinanza, si precisa che, nel caso sopra ipotizzato, deve essere considerato disponibile il posto di applicato di segreteria e, conseguentemente, indisponibile quello di segretario ».

L'interrogante chiede infine se non sia il caso di bloccare qualsiasi diversa misura eventualmente allo studio, in attesa appunto di conoscere l'esito dell'esame-colloquio di personale in servizio e in possesso di requisiti, oltre che delle funzioni superiori, come previsto dagli articoli 18 e 19 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074. (4-02108)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1972

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che i consigli di amministrazione delle aziende municipalizzate di Bari sono scaduti da diverso tempo — se sia nota una tale situazione anomala e quale sia, in merito, l'orientamento del Ministro e se non si ritenga doveroso e necessario provvedere in quanto una tale situazione incide sul normale funzionamento delle aziende e crea perplessità e critiche nella pubblica opinione. (4-02109)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se sia a conoscenza che lo stabile della ferrovia Bari-Nord a Palese si trova praticamente isolato dalla strada più vicina in quanto fra detta via e la stazione si interpone un tratto di terreno abbandonato coperto di sterpaglia e di rifiuti ove solo il calpestio naturale dei viaggiatori in arrivo o in partenza ha tracciato una parvenza di sentiero;

se corrisponde a verità che questo tratto di terreno appartiene al demanio ferroviario;

se non ritenga doveroso un immediato intervento al fine di rendere accessibile la stazione in modo meno pericoloso di quanto oggi avviene. (4-02110)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che nel comune di Gravina, nel rione di via Bari — Casale, II parallela, è sorto un complesso di nuove costruzioni — se sia a conoscenza che questi nuovi stabili di abitazione sono completamente privi della rete fognante con grave danno della igiene e della salute degli inquilini.

L'interrogante domanda se la realizzazione di quest'opera urgente rientri nella competenza del Ministero dei lavori pubblici o dello stesso comune di Gravina.

L'interrogante chiede se, in ambedue i casi, non ritenga doveroso ed urgente disporre un immediato intervento al fine di sanare questo grave e pesante inconveniente. (4-02111)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che presso la scuola ostetrica annessa all'ospedale consorziale policlinico di Bari, in base al lascito De Gemmis, un gruppo di allieve, che comprovatamente possono dimostrare di trovarsi o di apparte-

nere a famiglie in disagiate condizioni economiche, usufruisce del vitto gratuito;

per conoscere se corrisponda a verità che la scelta delle allieve ammesse al beneficio avverrebbe disattendendo le condizioni ed i modi posti dal lascito;

per sapere se intenda accertare la regolarità della amministrazione ed il rispetto delle finalità proprie del lascito De Gemmis e, in caso contrario, quali provvedimenti intenda prendere. (4-02112)

TOZZI CONDIVI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per chiedere se non ravvisino la necessità di eliminare i due passaggi a livello che ancora esistono sulla strada Salaria, strada di grande traffico.

L'interrogante chiede se — nell'attesa della eliminazione — il Ministro dei trasporti non ritenga necessario intervenire sulla gestione del passaggio a livello di Antrodoco, il quale genera lamentele e lunghe file di auto, eliminando almeno la possibilità che si ripeta quanto è accaduto il 20 ottobre 1972 alle ore 9,30 fino alle 9,45, periodo nel quale la fila di auto che si andava sempre più allungando si è veduta aprire le sbarre senza che alcun convoglio fosse transitato subendo un quarto d'ora di attesa assolutamente ingiustificabile. (4-02113)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per chiedere che si affronti il problema del controllo dell'ammontare delle chiamate telefoniche, della regolarità del servizio di teleselezione e delle cadute di linea.

Da più parti infatti si lamenta che servendosi della teleselezione, avuta la risposta, la linea sovente cade e si deve ripetere più e più volte la chiamata per effettuare la comunicazione segnando al passivo scatti che non dovrebbero essere dovuti; si lamenta anche che servendosi dell'apparecchio a gettoni, i gettoni spesso sono introitati senza che alcuna comunicazione si sia effettuata e senza che il numero richiesto abbia dato segno di ricezione della chiamata; si denuncia — e questa volta il difetto è a danno della Amministrazione, ma dimostra pur sempre la non perfezione degli apparecchi di controllo — anche che a volte nei posti pubblici, si parla e quando ci si reca a pagare si ha la notizia che nessuno scatto si è operato.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1972

Tutto questo richiede un controllo effettivo del quale l'utente può e deve avere i risultati sicché a sua volta possa denunciare gli eventuali errori.

La situazione si è aggravata ora con l'applicazione delle nuove norme che portano al pagamento delle singole conversazioni urbane.

L'opinione pubblica deve essere rassicurata.
(4-02114)

D'AURIA, CONTE, D'ANGELO E SANDOMENICO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se gli risulta che una viva agitazione si è sviluppata fra i lavoratori del porto di Napoli che hanno dato luogo anche ad azioni di sciopero, a causa del fatto che non ancora vedono che si proceda, finalmente, alla costituzione del Consorzio per la gestione in forma autonoma del porto, considerato giustamente indispensabile al fine di avere un organo propulsore delle attività portuali e di tutte le altre strettamente connesse ai traffici marittimi;

per sapere, inoltre, se non ritenga indispensabile promuovere con l'urgenza necessaria, quanto necessita perché si addivenga alla costituzione del consorzio così come hanno fatto presente le tre segreterie provinciali dei sindacati dei lavoratori del porto facenti capo alla CGIL, all'UIL ed alla CISL, e ciò anche al fine di evitare di dover ricorrere, per la quarta volta, a provvedimenti di proroga dell'esistenza in vita dell'Ente autonomo, già scaduto fin dal 30 giugno 1970.

(4-02115)

D'AURIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere le ragioni per le quali non ancora è stata conclusa l'istruttoria della pratica del signor Gallo Giuseppe fu Pasquale e fu Chiara Adriana, nato a Napoli il 14 marzo 1897 ed ivi domiciliato alla via Montedonzelli, n. 8 richiedente i benefici ed i riconoscimenti di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263 in favore degli ex combattenti delle guerre 1915-1918 e precedenti; è da tener presente che il Gallo ha scritto ripetutamente agli organi competenti non ricevendo alcuna risposta o comunicazione nonostante la sua domanda sia stata trasmessa dalla Sezione municipale Arenella-Napoli fin dal 1° luglio 1969 con elenco n. 24 e nota n. 180818.

(4-02116)

D'AURIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere le ragioni per le quali non ancora è stata conclusa l'istruttoria della pratica del

richiedente i benefici ed i riconoscimenti in favore degli ex combattenti delle guerre 1915-1918 e precedenti di cui alla legge n. 263 del 18 marzo 1968, signor Ciccarelli Aniello, nato a Giugliano (Napoli) il 6 settembre 1896 e domiciliato a Napoli, alla via Salvatore Rosa, n. 345;

è da considerare che al Ciccarelli nessuna comunicazione è stata inviata nonostante la sua domanda sia stata trasmessa, opportunamente corredata dai richiesti documenti, dal comune di Napoli fin dal 10 agosto 1968 con nota n. 476, e che lo stesso ha ripetutamente scritto ed inviato appositi pro-memoria agli organi preposti all'istruttoria delle pratiche in questione ed allo stesso Ministro della difesa in data 20 luglio 1971.

(4-02117)

D'AURIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quale determinazione vi è stata sulla richiesta pensione di guerra del signor Borrelli Pasquale, nato a Cercola (Napoli) il 12 settembre 1914, posizione n. 9041229/D che è stato sottoposto a visita da parte della commissione medica per le pensioni di guerra di Napoli il 25 maggio 1970, senza che, da allora, gli fosse notificata alcuna decisione.

(4-02118)

D'AURIA E CONTE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che a Napoli migliaia di cittadini sono costretti ad aspettare mesi e mesi, allorché richiedono all'ENEL delle utenze di energia elettrica per uso domestico, sia perché si proceda alla stipula del contratto, sia perché si provveda, successivamente, agli allacciamenti necessari; per sapere, inoltre, se non ritenga di dover accertare se risponda al vero il fatto che ciò è causato dalla penuria del personale e, in caso affermativo, se non ritenga d'intervenire affinché si proceda alle necessarie assunzioni affinché l'ente sia in grado di soddisfare sollecitamente le richieste degli utenti.

(4-02119)

CARRA, MILANI, BACCALINI, ZOPPETTI E CHIOVINI FACCHI CECILIA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza che:

nel 1971 veniva resa pubblica una indagine sull'ambiente di lavoro e l'analisi della clinica del lavoro di Milano, promossa dal con-

siglio di fabbrica della Breda Fucina di Sesto San Giovanni;

i dati conseguiti dalla indagine cui hanno partecipato tutti i lavoratori, sono una conferma del grado elevato di nocività dell'ambiente e del processo produttivo con conseguenze gravi della salute degli operai: la totalità degli operai (300 lavoratori del reparto fonderia e forgia) sono colpiti da malattia alle vie respiratorie: bronchiti, bronchiti croniche, bronchiti asmatiche;

a seguito dell'indagine conoscitiva, il consiglio di fabbrica in accordo con i sindacati di categoria promuovevano un'azione allo scopo di ottenere dalla direzione aziendale misure idonee per evitare le cause delle malattie;

nel mese di luglio del 1972, veniva dalle parti firmato un accordo aziendale che prevedeva, tra l'altro, il pagamento del tempo pieno occorrente al lavoratore per visita medica specialistica superando la vergogna del trattenimento sulla busta paga del salario per il tempo superiore di un quarto d'ora per chi doveva recarsi in infermeria a seguito di malore oppure per infortunio;

nell'accordo sopraccitato, la direzione aziendale oltre a riconoscere valido il risultato della indagine si impegnava a prendere misure stabilite nel tempo di un mese a tre anni per il risanamento dell'ambiente;

ora, in spregio all'articolo 9 dello statuto dei diritti dei lavoratori, violando lo stesso accordo aziendale, la direzione della Breda Fucina, nega il diritto al pagamento delle ore necessarie al lavoratore per la visita specialistica;

è da segnalare che a seguito di accordi avvenuti tra comune di Sesto San Giovanni, Ospedale Maggiore di Milano e consiglio di fabbrica è possibile utilizzare per i lavoratori colpiti da malattie alle vie respiratorie, le speciali attrezzature dell'ospedale di Sesto. Si tratta di speciali attrezzature utilizzate solo per i ricoverati in ospedale ma non ancora per gli ammalati esterni non essendoci ancora una convenzione INAM-ospedale.

La visita specialistica deve quindi essere pagata allo stato attuale dal lavoratore. Per alleviare il costo che pesa sul magro bilancio dell'operaio, il comune di Sesto ha deciso di intervenire con un contributo di lire 2.000 *pro capite*. La direzione aziendale ha negato il suo contributo finanziario.

Soprattutto deve essere rimarcata la grave e paradossale motivazione del rifiuto: « perché trattasi di sperimentazione medica preventiva

del lavoro che deve gravare sulla collettività e non sulla Breda ».

Ogni commento è superfluo e lascia esterrefatti se si tiene conto che viene fatto da una industria a partecipazione statale responsabile della nocività dell'ambiente di lavoro e causa quindi delle malattie che colpiscono i lavoratori della Breda Fucina.

Si chiede quindi quali misure il Ministro intenda prendere per far rispettare i diritti dei lavoratori interessati;

quali reali misure la direzione aziendale ha sinora preso per il risanamento dell'ambiente di lavoro e per garantire la salute dei lavoratori. (4-02120)

ORSINI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del tesoro e delle finanze.* — Per sapere se siano a conoscenza che la mancata proroga della legge 9 ottobre 1967, n. 973, ha ulteriormente aggravato la già disastrosa situazione finanziaria di molti enti locali (particolarmente comuni e province).

Molti dei suddetti enti hanno mantenuto nei propri bilanci per l'esercizio 1972 lo stanziamento d'entrata fidando nella proroga della succitata disposizione legislativa in relazione all'impegno assunto dallo Stato con l'articolo 8 della legge istitutiva dell'ENEL 6 dicembre 1963, n. 1643: tale disposizione garantiva infatti alle regioni, alle province, ai comuni ed alle camere di commercio entrate non inferiori a quelle accertate nell'esercizio 1969-1970 per le corrispondenti imposte ed addizionali sulle industrie, commerci, arti e professioni accertate nell'esercizio 1959-1960 e maggiorate del 10 per cento.

L'impegno venne successivamente confermato con legge 27 giugno 1964, n. 452; infatti l'articolo 1, secondo comma, stabiliva che il Governo, nella determinazione dell'imposta unica sull'energia elettrica, avrebbe dovuto assicurare al Tesoro dello Stato e agli enti locali un gettito corrispondente a quello derivante dall'applicazione delle imposte soppresse, per il periodo d'imposta 1961, con la maggiorazione del 10 per cento.

La legge 9 ottobre 1967, n. 973, istituiva infine un'addizionale all'imposta erariale di consumo sull'energia elettrica in sostituzione dell'imposta comunale sull'UCAP e relativa addizionale provinciale, da ripartirsi annualmente fra gli enti locali interessati con criteri e modalità da stabilirsi dal Ministero delle finanze di concerto con quelli dell'industria

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1972

e commercio e dell'interno. In seguito a tale disposizione l'ENEL avrebbe dovuto corrispondere per gli anni dal 1968 al 1971 un importo pari al gettito realizzato per il medesimo titolo nell'anno 1967.

Poiché i comuni e le province che maggiormente risentono delle mancate entrate sono proprio quelli delle zone montane, dove l'energia elettrica viene prodotta, e nella considerazione degli ingenti danni causati ai loro territori, in seguito all'installazione degli impianti di produzione senza la corresponsione di un adeguato corrispettivo, l'interrogante chiede al Ministro dell'interno quali misure intende porre in essere per assicurare a tali enti locali entrate almeno pari a quelle che sono state corrisposte fino al 1971 in sostituzione dell'imposta comunale sull'ICAP e relativa addizionale provinciale.

L'interrogante chiede, inoltre, al Ministro delle finanze se non consideri motivo di grave sperequazione che la legge 9 ottobre 1971, n. 825, sulla riforma tributaria indichi i comuni (articolo 14, terzo comma, n. 1, lettera f) ed escluda le province ai fini del contributo compensativo di minori entrate per compartecipazione all'addizionale all'imposta erariale di consumo sull'energia elettrica dovuta dall'ENEL e se non ritenga doveroso adottare provvedimento riparatore. (4-02121)

D'AURIA E CONTE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se risulta loro che a Napoli allorché i dipendenti dell'ENEL vanno in quiescenza sono costretti ad aspettare finanche un anno perché l'Ente proceda a trasmettere all'ente previdenziale (Cassa di previdenza dei dipendenti degli enti locali) la documentazione necessaria perché sia liquidato il trattamento pensionistico, determinando una situazione di estremo disagio per interi nuclei familiari che si vedono privati, nella quasi generalità dei casi, dell'unica fonte di reddito, non provvedendo l'ente a dare un anticipo ai dipendenti interessati così come avviene per i dipendenti degli enti locali;

per sapere se non ritengano di dover intervenire affinché l'ENEL proceda alle assunzioni necessarie per far fronte alle sue incombenze, se è vero che tutto ciò è causato dalla penuria di personale e perché l'Ente anticipi, in attesa della liquidazione del trattamento pensionistico, parte della pensione spettante ai suoi dipendenti che vanno in quiescenza.

(4-02122)

SKERK. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che nel liceo classico con lingua d'insegnamento slovena « F. Preseren » di Trieste, a quasi un mese dall'inizio dell'anno scolastico, non si effettua ancora l'insegnamento della lingua e letteratura italiana.

Ciò sarebbe dovuto ad una grave violazione delle leggi riguardanti l'assegnazione di una cattedra per l'insegnamento della materia in questione. Secondo quanto riferito dalla stampa locale detta cattedra sarebbe stata negata all'insegnante che ha vinto il relativo concorso ed assegnata ad altra persona non avente diritto.

Questa grave violazione dei diritti legittimi di una insegnante ha avuto come conseguenza, tra l'altro, uno sciopero di protesta degli insegnanti del liceo interessato ed ha provocato vivo malcontento tra gli studenti ed i genitori, nonché tra l'opinione pubblica slovena.

Pertanto l'interrogante chiede se il Ministro intenda urgentemente promuovere un'inchiesta onde ristabilire la legalità ed assicurare l'ordinato svolgimento dell'attività scolastica. (4-02123)

TERRAROLI E ABBIATI DOLORES. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali sono le ragioni « strategiche » o, quanto meno, « funzionali » che hanno indotto il Ministero della difesa a requisire e « attrezzare » tutta la sommità della collina denominata Maddalena che sovrasta la città di Brescia, del cui territorio è parte integrante e rilevante (in quanto grande e ancora intatta riserva di verde naturale), anche in considerazione del fatto che la realizzazione di tali attrezzature viene a sconvolgere il piano regolatore generale della città perché sottrae, direttamente (in virtù dell'esproprio) o indirettamente (in virtù delle servitù militari che ne conseguono), alla comunità l'uso dell'intera collina.

Allo stesso tempo gli interroganti chiedono di conoscere quali sono i motivi che hanno indotto il Ministero della difesa a non rispettare le norme per espropri di terreni a destinazione vincolata in piano regolatore generale in vigore. (4-02124)

SANTAGATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare, intervenendo anche presso l'assessorato degli Enti

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1972

locali della Regione siciliana, nei confronti dell'amministrazione comunale di Ispica, che è affetta da diversi mesi da una paralisi presso che totale per l'inefficienza della Giunta, il cui sindaco è sospeso dalla carica e i cui assessori sono sottoposti a procedimento penale, e che quindi non è più in grado di svolgere i compiti assegnatili dalla legge, con grave pregiudizio degli interessi di tutta la cittadinanza. (4-02125)

SANTAGATI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, delle poste e telecomunicazioni e dei trasporti e aviazione civile ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali urgenti ed idonei provvedimenti intendano adottare nei confronti della città di Catania, che ancora una volta, venerdì 20 ottobre 1972, a causa di abbondanti ma non eccezionali rovesci piovani, che possono addirittura considerarsi abituali in ottobre, registratisi fra le ore 16,30 e le ore 19, con complessivi 90 millimetri di pioggia in città e 76 all'aeroporto di Fontanarossa, è rimasta letteralmente paralizzata con innumerevoli intasamenti, causati dall'allagamento delle strade, con enorme disagio provocato dall'interruzione dell'energia elettrica, dal blocco delle linee telefoniche, dal traffico reso caotico da migliaia di auto impantanate a causa dell'ostruzione dei tombini, con tutte le vie di accesso rimaste bloccate per oltre quattro ore, con molti crolli per fortuna non gravi ed infine anche con una signora ferita dall'investimento di un'auto, mentre attraversava le strisce pedonali;

per sapere inoltre se non ritengano indifferibile e doveroso prevenire, con tempestive misure tecniche ed amministrative, il ripetersi di tali inqualificabili inconvenienti, che avvilitano e mortificano gli esacerbati abitanti di una delle più operose città italiane. (4-02126)

URSO GIACINTO, LAFORGIA E DE LEONARDIS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere —

considerati i gravissimi danni provocati dall'avverso andamento climatico alla produzione vinicola, che hanno determinato, tra l'altro, una scarsa produzione di uve e una minore gradazione alcolica;

constatato che in funzione di quanto sopra il fenomeno della sofisticazione, anche

per la carente regolamentazione sulla circolazione delle diverse materie alcoligene e dello zucchero zootecnico, tende ad accentuarsi — se non intenda provvedere con urgenza:

1) alla ristrutturazione e potenziamento degli organi di repressione delle frodi;

2) avvio alla distillazione solo dei sottoprodotti (vinaccia e feccia);

3) alla concessione di un contributo sugli interessi delle anticipazioni ai conferenti le uve e sulle spese di lavorazione;

4) all'ammissione per l'annata in corso alla pratica di disacidificazione dei mosti e dei vini;

5) alla proroga dei termini per la rifermentazione dei mosti al 15 gennaio 1973;

6) all'immediato pagamento da parte dell'AIMA dell'aiuto previsto per lo stoccaggio dei vini, inspiegabilmente ancora non corrisposto. (4-02127)

LUCCHESI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere come mai l'INADEP non ha ancora provveduto a definire e regolarizzare con i relativi contratti la questione degli alloggi realizzati in Pisa (n. 36 alloggi) in base alla legge del 1943, n. 1029, assegnati con promessa di futura vendita nel 1957.

Sono trascorsi ormai 15 anni e non si capisce come mai — pur concedendo i tempi lunghi a questi complicati iter burocratici — non si sia ancora trovato il modo di chiudere questa partita tranquillizzando le 36 famiglie degli assegnatari. (4-02128)

MAGGIONI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che presso le direzioni provinciali delle poste e delle telecomunicazioni ed in genere in tutte le sedi della Lombardia, risultano mancanti in assegno numerosi impiegati ed agenti, carenze che in determinati settori attivi ascendono a percentuali elevatissime (30-40 per cento) e che da tempo si ricorre a parziali sostituzioni con personale assunto a titolo precario e per brevissimi periodi, con ovvie conseguenze negative per il buon andamento dei servizi postelegrafonici e con riflessi pregiudizievoli anche nei confronti dell'esiguo numero di personale di ruolo presente negli uffici —

quali urgenti provvedimenti si intendono adottare per sanare definitivamente tale situazione e per assicurare regolarità ed efficienza

all'importante servizio pubblico e se non sia opportuno indire a breve scadenza un concorso regionale per titoli per il reclutamento del personale della carriera ausiliaria occorrente, in modo anche da permettere la sistemazione in ruolo di coloro che, come agenti o impiegati straordinari, hanno già prestato servizio presso gli uffici postelegrafonici per più mesi. (4-02129)

PERANTUONO, DULBECCO E BRINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è nei suoi programmi il riconoscimento giuridico e la sistemazione in apposita categoria — con trattamento conforme all'effettiva attività spiegata — dei piloti e degli specialisti di elicotteri dei vigili del fuoco, rimasti esclusi dal provvedimento di riassetto della pubblica sicurezza recentemente varato.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere le ragioni per cui finora non è stato provveduto in merito ed i tempi in cui il Ministero intende intervenire. (4-02130)

GALLONI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se rispondono al vero le gravissime denunce rese pubbliche dalle organizzazioni sindacali dei dipendenti dell'Azienda di Stato delle ferrovie Calabro-Lucane sulla disorganizzazione dei servizi e lo sperpero del pubblico denaro che si verificherebbe all'interno dell'azienda stessa.

In particolare l'interrogante chiede di sapere se risponde al vero:

a) che il *deficit* dell'azienda, il cui bilancio è a carico dello Stato, superi i 16 miliardi l'anno e, in caso positivo, quali provvedimenti il Ministro dei trasporti intende assumere per attuare una tempestiva ed efficace ristrutturazione aziendale richiesta da tempo dalla commissione interna, dalle organizzazioni sindacali e sollecitata più volte dallo stesso Commissario governativo per ammodernare i servizi e ridurre i costi;

b) che a tale ristrutturazione si opporrebbe il direttore generale dell'azienda e — cosa che se rispondente al vero sarebbe gravissima — con il consenso e la protezione della direzione generale della MCTC, il cui direttore generale — secondo la denuncia sindacale — non si troverebbe in condizioni di esercitare un severo controllo a causa dei rapporti di parentela con il direttore generale dell'Azienda delle ferrovie Calabro-Lucane;

c) che sarebbero stati acquistati rotabili ferroviarie ai prezzi più elevati, che sarebbe stato costituito un Centro meccanografico a trattativa privata e senza l'indizione di alcuna gara con una spesa superiore del 50 per cento a quella che sarebbe stata sostenuta se il servizio fosse stato dato in appalto, che sarebbero avvenute irregolarità in sede di revisioni prezzi e di collaudi di impianti, che sarebbero stati nominati dirigenti senza concorso;

d) che infine il direttore generale della Azienda della ferrovia Calabro-Lucana, dopo avere superato il limite del 68° anno di età per il collocamento a riposo previsto dal contratto, sarebbe ugualmente rimasto in servizio.

L'interrogante si rende conto che la estrema gravità della denuncia fatta dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori sul disordine amministrativo coinvolgerebbero — se accertate — pesanti responsabilità e pertanto chiede quali iniziative il Ministro competente intende prendere e se non possa essere accolta la proposta avanzata da una organizzazione sindacale di procedere alla immediata nomina di una Commissione interministeriale col compito di normalizzare e sanare la grave situazione venutasi a creare nell'Azienda delle ferrovie Calabro-Lucane. (4-02131)

TOZZI CONDIVI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per chiedere se non ravvisino la assoluta necessità di rifinanziare l'assegnazione dei fondi per facilitare la elettrificazione rurale.

Interessati che attendono da anni benefici sempre ripetutamente promessi si sentono rispondere dalle Commissioni regionali che sono esauriti i fondi e che pertanto non c'è nulla da sperare. (4-02132)

SAGGUCCI. — *Ai Ministri delle finanze e della marina mercantile.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che l'ex capitaneria di porto di Terracina, già sede degli edifici doganali, in via Giacomo Matteotti risulta essere abbandonata da sei anni;

se sono a conoscenza che gli ampi locali dell'ex capitaneria vengono spesso usati come luogo di scarico di immondizie e punto d'incontro per coppie d'affare;

a quale uso si intendono destinare i locali dell'ex capitaneria. (4-02133)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1972

DE MICHELI VITTURI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali difficoltà si oppongano alla attribuzione del cavalierato di Vittorio Veneto al signor Ceppellotti Emilio che ne ha fatto domanda tramite il comune di La Spezia in data 8 luglio 1968. (4-02134)

SACCUCCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è a conoscenza del dissesto ecologico che si è creato tra il comune di Galliciano nel Lazio e Palestrina, segnatamente nelle zone di via della Stella (Prenestina) località Ponte Sardon, e nella zona Fosso di Varancio (Ponte Rodi) Galliciano;

se è a conoscenza che l'ammassamento dei rifiuti solidi urbani nelle località indicate, avviene senza alcuna precauzione igienica, tanto che per la parte di suo interesse, il comune di Galliciano nel Lazio, ha già presentato una denuncia alla Procura della Repubblica di Roma;

se e quali provvedimenti intende adottare. (4-02135)

ALFANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali non si è provveduto all'ampliamento della strada statale Domiziana nel tratto lago Patria-Mondragone, attualmente insufficiente ad assorbire l'elevato traffico, specialmente nei mesi estivi, data l'esistenza di numerosi insediamenti turistici cui la detta via fa capo; per conoscere se l'elevatissimo numero degli incidenti, con decine di morti l'anno, non induca a doverose considerazioni l'autorità cui spetta tale ampliamento. (4-02136)

ALFANO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — con riferimento al corso per tecnica organizzativa aziendale promosso dal Ministero della difesa negli anni 1965-66 — l'esito di tale corso per l'aeronautica e le funzioni attualmente espletate dai partecipanti al suddetto corso; se non ritenga inoltre, di fronte alle risultanze positive di tali corsi, riproporne di simili per tutte le forze armate. (4-02137)

MICELI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere s'è a conoscenza che a molti cittadini dei comuni terremotati della Valle del Belice è pervenuta la contravvenzione, da parte dell'Intendenza di finanza, perché non hanno pagato il bollo per le autovetture.

Siccome in virtù del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito nella legge 18 marzo 1968, n. 241 ed alla legge 29 luglio 1968, n. 858, i cittadini furono forniti di dischetti per il libero transito e da allora ad oggi nessuna legge è venuta a modificare quelle anzidette, ma le stesse sono state solo prorogate con legge 5 febbraio 1970, n. 21 e legge 30 luglio 1971, n. 491 poiché le contravvenzioni contrastano con la interpretazione data dal Ministero alle leggi sopra citate, chiede di sapere se il Ministro non ritenga d'intervenire subito. (4-02138)

MICELI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere s'è a conoscenza che Trapani ad ogni pioggia torrenziale subisce notevoli danni a causa delle acque che provengono dal Monte Erice.

A ciò, si può ovviare costruendo un canale di gronda sul versante orientale di Monte Erice che raccolga e convogli le acque nel torrente Linzi, salvando così Trapani.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro, vista la necessità e l'urgenza dell'opera, non ritenga di disporre il necessario finanziamento. (4-02139)

MICELI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se risponde a verità che l'Italia deve importare marmo dalla ditta australiana Kinetic Mining Limited, mentre le nostre importanti zone marmifere, come quella di Custonaci (Trapani) versano in grave situazione di crisi e se non ritengano d'intervenire onde evitare una operazione dannosa allo sviluppo economico-industriale della Sicilia. (4-02140)

MEUCCI. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che da circa 20 anni è stato costituito e riconosciuto il consorzio per la realizzazione dell'infrastruttura viaria Livorno-Pisa-Lucca-Modena, quale indispensabile collegamento veloce trasversale dell'*Hinterland* del porto di Livorno col Brennero;

che il porto di Livorno, col suo vastissimo e pianeggiante comprensorio, che si estende fino a Pisa, Cascina e Pontedera, si configura come il naturale polo di sfocio del sistema produttivo dell'Italia centro-setten-

trionale, non solo tirrenica, ma anche delle province di Modena, Bologna e dell'intera Romagna;

che, pertanto, il collegamento dell'autostrada del Brennero, dal terminale di Modena fino a Lucca, Pisa e Livorno, con un percorso di circa 115 chilometri, rappresenta un'infrastruttura di particolare impiego industriale che realizza un avvicinamento del Brennero al porto di Livorno di circa 50 chilometri in meno, rispetto al porto di Genova;

che tale infrastruttura transappenninica assolve anche alla preziosa funzione di incentivazione e di riequilibrio territoriale di vasti territori e della Garfagnana a differenziata vocazione turistica e industriale, togliendo altresì dal secolare isolamento vaste realtà territoriali interne della provincia di Lucca, prive di valide comunicazioni e di servizi;

che la realizzazione del collegamento trasversale veloce, rappresentato appunto dalla Modena-Livorno, è attesa e sostenuta anche da autorità e qualificati operatori economici europei, interessati alla zona portuale di Livorno per la valida collocazione e per le possibilità operative, seconda solamente a quella di Rotterdam in Olanda;

che tale soluzione viaria calando direttamente dal Brennero nella zona mediana tra l'autostrada del sole, ad est e la camionabile della CISA, ad ovest, fino al porto di Livorno, viene a costituire il più valido collegamento trasversale italiano che assolve validamente anche al compito di assorbimento dei traffici industriali e turistici, attualmente convogliati sull'autostrada del sole, che sta dimostrandosi sempre più insufficiente, specie nei tratti appenninici;

che il nuovo e recente progetto predisposto e sostenuto da alcuni enti locali di Firenze e Pistoia per la realizzazione della transappenninica deviata da Modena a Pistoia, quasi in adiacenza all'autostrada del sole, per collegarla poi all'autostrada Firenze-Viareggio, non può assolvere alle funzioni attese e sopra riportate;

che il richiesto collegamento del triangolo industriale Pistoia-Firenze-Prato col porto di Livorno viene ad essere garantito in modo agile e razionale dalla superstrada Firenze-Livorno, in fase di realizzazione —:

1) se siano state intraprese alcune iniziative, al fine dell'inquadramento, in un piano programmato, delle infrastrutture nazionali di interesse prioritario, per quanto riguarda il collegamento trasversale veloce nord-sud dell'autostrada del Brennero, da Modena a Livorno;

2) se è stato affrontato e approfondito l'esame di un problema così urgente da risolvere, quale è quello esaminato, nei suoi diversi aspetti, dell'assetto territoriale, di piena agibilità stradale, di servizio e promozione sociale, di sviluppo economico, di valorizzazione e competitività dei porti italiani con quelli di altri paesi europei;

3) quali risultanze siano emerse finora, e se non si intenda, al fine di realizzare l'interesse nazionale, di recepire gli studi e le esperienze maturate in lunghi anni di lavoro, inserendo autorevolmente nel piano programmatico nazionale la definitiva soluzione del problema, evitando ulteriori ritardi nella realizzazione di un'opera che la realtà economica e sociale italiana, da tanti anni, invoca.

(4-02141)

CESARONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale è stato l'importo dei contributi assegnati alle scuole materne non statali della provincia di Roma per l'anno 1971.

A quali scuole e per quale importo sono stati assegnati.

Quali i motivi della loro mancata erogazione a tutt'oggi.

Quali provvedimenti s'intendono adottare per una rapida assegnazione di tali fondi sia per l'anno 1971 sia per l'anno finanziario 1972.

Se non si ritiene opportuno che tali fondi vengano assegnati prevalentemente alle scuole materne gestite dagli enti locali in considerazione soprattutto delle loro gravi condizioni economiche.

(4-02142)

BERTOLDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del rifiuto opposto dal provveditore agli studi di Potenza, professor Cutolo, di affidare al professor Nicola Savino, nella imminenza dell'inizio dell'anno scolastico 1972-73, l'incarico di preside nel liceo classico di Lauria a causa di un « veto » posto dal Ministero.

Per conoscere altresì se risponda a verità la motivazione addotta dal provveditore, ed in caso affermativo, se non ritenga di intervenire immediatamente, tanto più che tale eventuale « veto » ministeriale contrasterebbe con le risultanze di ripetute ispezioni che furono effettuate durante l'anno scolastico 1971-1972.

Il professor Nicola Savino, del resto, oltre ad essere l'unico docente di ruolo del liceo classico di Lauria, ha già ricoperto l'incarico

di preside, dopo che ripetute ispezioni non hanno sortito alcun effetto poiché, sentiti il consiglio dei genitori e gli allievi, unanime ed incondizionata è stata l'espressione di solidarietà nei confronti del preside né dalle ispezioni effettuate è emerso alcun addebito sulla preparazione del corpo dei docenti o degli alunni.

Per sapere, infine, in ordine ai fatti esposti, quale provvedimento intenda adottare per risolvere una situazione che, ove perdurasse, arrecherebbe ulteriore e grave pregiudizio morale al docente in questione ed al normale funzionamento di tutto il liceo, essendo ormai la questione a conoscenza non soltanto della scolaresca ma di tutta l'opinione pubblica del comune di Lauria. (4-02143)

PASCARIELLO E FOSCARINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali indagini sono state condotte e quali responsabilità sono emerse in relazione al gesto di teppismo verificatosi nel maggio 1972 a San Donato di Lecce allorché — come già denunciato con interrogazione parlamentare n. 4-00082 — fu fatto scoppiare, nella notte immediatamente precedente la consultazione elettorale politica, un ordigno esplosivo presso l'abitazione del sindaco del comune; e se è vero che tal Gaetano Creti, esponente del MSI del luogo, è stato deferito dai carabinieri all'autorità giudiziaria per « danneggiamento aggravato e detenzione di materie esplodenti ». (4-02144)

PASCARIELLO E FOSCARINI — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti ha ritenuto di dover adottare nei confronti del preside dell'istituto tecnico industriale « Fermi » di Lecce, contro il quale, per i metodi autoritari e caporaleschi di direzione della scuola, docenti, studenti e personale non insegnante si astennero nel maggio 1972 dalle lezioni e dal lavoro e reclamarono un'inchiesta ministeriale, come fu precisato a suo tempo nell'interrogazione parlamentare n. 4-00087 alla quale, fino ad oggi, non è stata data risposta alcuna. (4-02145)

IANNIELLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali urgenti iniziative intende promuovere per venire incontro alle aspettative del personale dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni in ordine alla possibilità di

riservare ai figli o al coniuge superstite dei dipendenti un'aliquota dei posti disponibili in organico.

La recente petizione sottoscritta da migliaia di lavoratori postelegrafonici riapre un'annosa questione più volte sollevata dalle organizzazioni sindacali che tende ad estendere anche ai postelegrafonici i benefici già goduti dai dipendenti di numerosi enti pubblici e di tutte le aziende municipalizzate.

L'iniziativa potrebbe prevedere anche la facoltà di permuta tra genitori e figli consentendo così all'Amministrazione un ringiovanimento dei propri quadri con un aumento della produzione a costi più bassi, in quanto le unità permutate, inserendosi ai gradi iniziali della carriera consentirebbero notevoli economie rispetto alle retribuzioni corrisposte attualmente alle unità permutande. (4-02146)

MASCHIELLA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio in cui versa la popolazione della frazione di Ospedalichio (Bastia Umbra) a seguito della soppressione del locale ufficio postale.

Questo provvedimento, preso nel quadro del riassetto dei servizi del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, non ha evidentemente tenuto conto di due fatti:

a) della notevole importanza che la frazione di Ospedalichio riveste sia per il numero della popolazione residente, sia soprattutto per la quantità e qualità degli impianti produttivi che sono sorti nella zona dopo la entrata in funzione del piano regolatore: aziende artigiane, piccole industrie, magazzini di grande distribuzione, ristoranti, ecc.;

b) della distanza a cui sono collocati gli uffici postali attualmente in funzione: Sant'Egidio e Bastia Umbra.

Per sapere se è a conoscenza che l'amministrazione comunale di Bastia ha più volte sollecitato la riapertura dell'ufficio.

Per conoscere, infine, quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per soddisfare le ripetute e giustificate richieste della popolazione. (4-02147)

MANCUSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se in ordine all'esposto del 25 marzo 1971 indirizzato al procuratore generale della Repubblica presso la corte di appello di Caltanissetta ed inviato per conoscenza al presidente della Commissione anti-

mafia onorevole Francesco Cattanei e al Ministro di grazia e giustizia dai signori Ricerca Francesco, Curcio Emma, Riggio Francesco e Petix Michele di Enna, nel quale sono state evidenziate delle irregolarità commesse dai signori Alfio Gravagno — ufficiale dirigente presso l'ufficio unico notifiche ed esecuzioni del tribunale di Enna, Longi Enrico — segretario della procura della Repubblica presso il tribunale di Enna, Lo Vullo Calogero — ex usciere della procura della Repubblica di Enna, rispettivamente nella qualità di presidente, socio e amministratore della cooperativa edilizia « Cerere » società a responsabilità limitata con sede in Enna — in merito alla vendita di un suolo sociale esuberato dalla costruzione dell'edificio che gli stessi con artificio hanno effettuato a favore dei germani Longi Ettore e Lidia — figli del socio Longi Enrico, siano state condotte delle indagini.

Se è stata espletata indagine di sorta, ed eventualmente l'esito della stessa in ordine ad un certificato rilasciato dal cavaliere Polizzotto nella sua qualità di cancelliere capo del tribunale di Enna, artatamente monco ed equivoco nella sua temporale dizione, da servire alle persone menzionate nell'esposto per procedere alla stipula dell'atto di vendita che costoro non avevano diritto di effettuare.

Si desidera conoscere se, in dipendenza del regio decreto-legge 8 maggio 1924, n. 745, articolo 65 sia ammissibile che il signor Paolo Polizzotto, cancelliere capo del tribunale di Enna, eserciti la sua funzione presso la sede dove il figlio avvocato Salvatore Polizzotto svolge prevalentemente la professione forense.

L'interrogante desidera, altresì, conoscere se, indipendentemente dal rilievo penale dei fatti narrati e documentati con l'esposto sopra indicato, essendo i signori Longi, Gravagno, Polizzotto e Lo Vullo, appartenenti o appartenuti al personale esecutivo dell'amministrazione giudiziaria, quali provvedimenti intenda adottare a carico degli stessi onde evitare che sia vilipeso il concetto di giustizia presso l'ambiente in cui le predette persone svolgono le loro funzioni. (4-02148)

MIROGLIO, SISTO E BOTTA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se, in relazione alla avvenuta approvazione da parte del consiglio dell'ANAS del progetto riguardante il tracciato definitivo del tratto di autostrada « Voltri-Sempione » compreso tra Alessandria e Santhià interessante l'*Hinterland* Casalese e Ver-

cellese, siano già stati programmati e deliberati i tempi di attuazione di detta opera.

È appena il caso di sottolineare l'importanza che detto tratto autostradale riveste per lo sviluppo del Casalese e del Vercellese che soltanto con la sollecita realizzazione di detto tronco autostradale potranno uscire dall'attuale isolamento condizione essenziale per un effettivo rilancio della difficile situazione economica di quelle zone.

Gli interroganti sollecitano infine un preciso impegno per la sollecita realizzazione dell'opera. (4-02149)

POLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali decisioni intende adottare nei confronti degli insegnanti abilitati che alla data di entrata in vigore della legge n. 1074 non avevano ancora compiuto due anni di servizio.

Tenuto conto, infatti, che la prima graduatoria nazionale, formulata in base alle disposizioni contenute nell'ordinanza ministeriale del 18 aprile 1972, non è ancora stata pubblicata, si chiede se non sia opportuno includere nella graduatoria stessa, anche tutti quegli insegnanti abilitati che nel frattempo hanno maturato la anzianità stabilita nella menzionata legge n. 1074.

Qualora ciò non venisse giudicato fattibile l'interrogante chiede che venga al più presto predisposta la seconda graduatoria nazionale per regolarizzare la posizione degli insegnanti abilitati che hanno compiuto due anni di servizio entro il 30 settembre 1972. (4-02150)

SACCUCCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se è a conoscenza che non si è ancora provveduto ad applicare alle pensioni privilegiate, fruite dai paracadutisti graduati e militari di truppa non di carriera invalidi per servizio, i benefici previsti dall'articolo 11 della legge 27 maggio 1970, n. 365, in virtù della quale l'indennità di aeronavigazione è stata elevata, dopo il conseguimento del brevetto, a lire 38.000 mensili dal 1° luglio 1970 ed a lire 45.000 mensili dal 1° gennaio 1971; se e quali provvedimenti intende adottare in proposito. (4-02151)

SACCUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza del grave episodio di terrorismo che si è verificato a Roma, il giorno 22 ottobre 1972 contro il locale « da Gi-

getto » in via di Monte Verde, 38, in occasione del IX Raduno dell'Associazione nazionale paracadutisti d'Italia;

se e quali indagini siano state svolte dagli organi di pubblica sicurezza. (4-02152)

DE MARZIO, CASSANO E MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza che il comune di Cerignola dispone, attualmente, di un ufficio postale centrale e di una succursale sita nel rione Castello, nella zona nord-ovest della città;

se sia a conoscenza che la dislocazione dei due uffici postali non è in grado di soddisfare le esigenze della popolazione della città — oltre 50.000 abitanti — con speciale riguardo per tutti coloro che, abitando nella parte sud, debbono forzatamente e con dispendio di tempo recarsi all'ufficio centrale per una qualsiasi operazione e dove costantemente esiste un massiccio affollamento di persone;

per sapere se la decisione della apertura della seconda succursale rientri nei poteri dispositivi del Ministero oppure compete alle autorità locali;

in ambedue i casi chiede di conoscere quali sono gli orientamenti del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e, in ogni caso, se non si ritenga di dover provvedere con sollecitudine all'apertura di questo nuovo ufficio. (4-02153)

DE MARZIO, CASSANO E MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

se corrisponde a verità che, in relazione alla riorganizzazione degli uffici periferici del Ministero delle finanze, sarebbe stata, o sarebbe per essere, disposta la soppressione dell'ufficio delle imposte dirette e quello dell'ufficio del registro di Cerignola;

se sia a conoscenza che questi uffici attualmente servono non solo i 50.000 abitanti

del comune di Cerignola ma anche l'intera popolazione che vive ed opera nella parte meridionale del Tavoliere;

se non ritenga che la soppressione dei predetti uffici comporterebbe, da un lato, un gravissimo disagio a tutti gli abitanti di questa vasta zona che per le loro pratiche, richieste, certificati ed altro dovrebbero recarsi alla ben più lontana Foggia e, dall'altro, determinare un danno specifico alla stessa città di Cerignola data la diminuzione degli affari che verrebbe ad incidere particolarmente su specifiche categorie di lavoratori e declasserebbe la città stessa dalla sua qualificata funzione che oggi svolge.

Gli interroganti chiedono, quindi, di conoscere quali sono i concreti ed effettivi orientamenti ed intendimenti in merito. (4-02154)

ANTONIOZZI. — *Al Governo.* — Per conoscere se non ritenga di sollecitare le procedure in corso da tempo per giungere alla determinazione di costruire un porto turistico in Rossano Calabro (provincia di Cosenza).

(4-02155)

ANTONIOZZI. — *Al Governo.* — Per conoscere se e quando sarà decisa la costruzione di un porto turistico in Trebisacce (provincia di Cosenza), per cui da tempo sono in corso studi presso i competenti organi della pubblica amministrazione.

(4-02156)

ANTONIOZZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sia vero che circa cento cooperative edilizie di Cosenza rischiano di perdere il contributo per ritardi di procedure burocratiche e se non ritenga di prendere iniziative idonee ad evitare — ove sia fondato tale timore — che tante famiglie di lavoratori perdano la possibilità di realizzare la casa con le agevolazioni previste dalla legge.

(4-02157)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere innanzitutto se corrisponde al vero quanto ha scritto *La Gazzetta del Popolo* il 17 ottobre 1972 in prima pagina, in merito ai dipendenti delle aziende Montedison e cioè che detto Ministro " si è rifiutato, per adesso, di firmare i decreti per la messa in cassa integrazione guadagni dei lavoratori sospesi " »;

chiede inoltre, nel caso che quanto scritto dal quotidiano torinese corrisponda alla volontà del Ministro, quali criteri hanno determinato tale atteggiamento e se ha valutato completamente le conseguenze poiché tardare la messa in cassa integrazione non può che recare inconvenienti ai lavoratori ormai di fatto senza compenso e senza occupazione.

« Il foglio torinese inoltre affermava che: " lo stesso Ministro del lavoro, seppure indirettamente, ha suffragato l'ipotesi della revoca dei provvedimenti di sospensione ", pertanto l'interrogante chiede altresì:

a) se al Ministro risulta che la situazione delle aziende considerate dalla Montedison rami secchi sia mutata - in meglio naturalmente e non in peggio come purtroppo risulta all'interrogante - dal 18 luglio allorché il Ministro dell'industria, rispose alla Camera in merito alle unilaterali decisioni della Montedison;

b) se è vero che gli stessi Ministeri interessati considerano definitiva la chiusura degli stabilimenti nei quali la Montedison ha sospeso la produzione come si deduce dalle dichiarazioni che il presidente Cefis ha fatto innanzi alle Commissioni industria del Senato e della Camera, e cioè " che la Montedison non ha proceduto ad alcun licenziamento, bensì a sospensioni; in forza delle leggi esistenti in materia i lavoratori sospesi fruiscono attraverso cassa integrazione dei quattro quinti della retribuzione ", e come si deduce dalla lettera inviata a suo tempo dal Ministro del bilancio e della programmazione economica, Taviani, perché a partire da quel momento la Montedison non procedesse ad altre sospensioni e ristrutturazione;

c) se al Ministro risulta che le pratiche per la messa in cassa integrazione, almeno per le aziende dislocate in Liguria, hanno subito un arresto e la documentazione ha dovuto

essere ripetuta perché alcune norme sono mutate con la legge n. 464 dell'agosto 1972 e quando questo provvedimento è divenuto operante lo svolgimento delle pratiche per la messa in cassa di integrazione, era incompleto a causa di strambi ritardi e quindi giocoforza si è dovuto cominciare daccapo;

d) come mai non sono state ancora emanate le norme regolamentari di applicazione della legge n. 464 che aveva assoluto carattere d'urgenza per il preciso compito di contribuire in un momento di grave difficoltà economica e dare così una maggiore serenità ai lavoratori e fornire una più precisa possibilità di ripresa produttiva per le aziende bisognose di riorganizzarsi o di conversione o di ristrutturazione;

e) se risulta al Ministro che il presidente della Cefis ebbe a dichiarare innanzi alla Commissione industria della Camera di avere aderito alla richiesta del Ministro del bilancio e della programmazione economica di soprassedere, per qualche tempo, alla operazione di conversione delle aziende nelle quali la produzione era stata sospesa.

« Per quanto attiene specificatamente lo iustifico di La Spezia e l'APE di Vado Ligure, l'interrogante chiede se il Ministro non ritiene assurdo ed inumano che le maestranze non percepivano dal luglio 1972 alcun salario o stipendio, che si continui ad ingannare quei lavoratori alimentando demagogicamente la loro speranza che la fabbrica riprenda da un momento all'altro l'attività come prima, senza trasformazione, che non si sappia - o non si voglia - imporre alla Montedison l'inizio immediato della ristrutturazione, garantendo a tutta la maestranza l'occupazione permanente.

« L'interrogante si meraviglia altresì come, nessun Ministro, nessun ente, abbia posto allo studio una soluzione, magari locale o regionale, nel quadro dell'articolo 9 della citata legge n. 464, in modo da accelerare i tempi e diminuire le apprensioni di migliaia di famiglie; ad esempio, l'iniziativa potrebbe essere non impossibile per quanto attiene all'APE di Vado Ligure in quanto questa fabbrica è specializzata - unica in Italia - nella produzione di un fertilizzante, per il quale ora siamo tributari della Tunisia e degli Stati Uniti, ed inoltre è la fornitrice di cloro di una fabbrica situata a Savona e che, cessata l'attività dell'APE, ha dovuto provvedere al rifornimento ben più lontano.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1972

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero, per conoscere se essi possono confermare o smentire che il cittadino giordano Wail Adel Zu Aiter, rappresentante in Italia dell'Organizzazione di liberazione della Palestina (OPL) e di " Al Fatah ", nonché delegato delle predette organizzazioni presso partiti e gruppi extraparlamentari di sinistra, ha avuto, sino ai giorni precedenti la sua uccisione in Roma, rapporti ufficiosi con rappresentanti dei dicasteri retti dai Ministri interrogati e con enti riservati che ne appoggiano le iniziative, rapporti che furono confortati da tanta fiducia da parte italiana da consentirgli di accompagnare ad Amman una nostra delegazione, nel 1970.

« Ove quest'ultima circostanza, denunciata dalla stampa estera, venisse confermata, l'interrogante chiede di conoscere i nomi di tutti i componenti della delegazione, gli scopi del loro viaggio ad Amman, la data e la durata della permanenza ad Amman ed altrove all'estero, nonché chi ha autorizzato il viaggio, ne ha sostenuto gli oneri ed ha suggerito o consentito la cooperazione di Wail Adel Zu Aiter.

(3-00460)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se corrisponda a verità che l'Istituto case popolari, non avrebbe applicata la legge sul riscatto degli alloggi per il gruppo di edifici denominati " Duca degli Abruzzi " sito in Bari al rione Madonnella;

per sapere se il fatto di non avere posto a riscatto questi alloggi sia dovuto ad una operazione economica che l'Istituto case popolari di Bari avrebbe in animo di attuare con la integrale alienazione del complesso, con conseguente disdetta dei contratti di tutte le famiglie che vi abitano;

per conoscere se questa operazione rientri nei poteri dell'Istituto case popolari anche disattendendone la legge sul riscatto degli alloggi e, nel caso, quali provvedimenti intenda prendere a tutela del diritto degli attuali assegnatari.

(3-00471)

« MESSENI NEMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per sapere come intenda intervenire presso gli organi dirigenti della

Associazione nazionale paracadutisti per impedire, come è avvenuto in varie circostanze e ultimamente al nono raduno nazionale del 22 ottobre 1972 a Roma, che forze eversive intervengano per compiere atti teppistici che offendono la coscienza di molti paracadutisti democratici e di quanti ravvisano con questi tentativi di marca fascista di coinvolgere l'associazione stessa, che ha il compito di organizzare quanti hanno combattuto e i militari paracadutisti che hanno servito in pace per valorizzarne il contributo nel pieno rispetto delle leggi fondamentali della Repubblica.

(3-00474)

« BOLDRINI, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, POCHETTI, GIADRESCO, D'ALESSIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno sui recenti episodi di terrorismo verificatisi a Latina dove sono state fatte esplodere bombe dinanzi al portone del tribunale e dinanzi ad una libreria del centro cittadino.

« Tali episodi, che fanno seguito ad altri analoghi verificatisi in un recente passato davanti alla chiesa di San Marco, alla prefettura, ad una sezione del MSI e alla federazione del PCI, gettano nel turbamento le tranquille popolazioni pontine che non intendono in alcun modo identificarsi con quei teppisti, di qualunque colore siano, che alla civiltà del linguaggio preferiscono il terrore della violenza.

(3-00476)

« BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo per sapere come si ritengano in armonia col decreto delegato n. 6 le attribuzioni dell'ente valorizzazione isola d'Elba, istituito con la legge 101 del 23 febbraio 1952.

« Si tratta infatti di precise competenze (e non esclusivamente di carattere turistico) attribuite al predetto ente con la citata legge, in applicazione, in conformità ed in armonia con l'ultimo periodo del primo comma dell'articolo 118 della Costituzione.

« Né si può ritenere che il legislatore con la legge n. 270 del 10 maggio 1971 abbia inteso trasferire alla Regione le attribuzioni già date per legge ad altri enti, in quanto l'articolo 17 di tale legge fa unico riferimento all'articolo 117 della Costituzione e non al seguente articolo 118.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1972

« Di conseguenza non si comprende neppure bene come sia stato considerato abolito il contributo di lire 50 milioni, stabilito dalla legge 5 maggio 1961, in favore del predetto ente.

(3-00477)

« LUCCHESI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità per conoscere —

premessi che si sta sempre più diffondendo l'utilizzo di contenitori in materie plastiche per soluzioni iniettabili per fleboclisi da 500 ed anche da 1000 centilitri cubici dei più svariati tipi (fisiologiche, glucosate, ecc.);

premessi altresì che fonti autorevoli di letteratura scientifica internazionale (si cita per tutti il dottor John Autan dell'università di Memphis nel Tennessee - USA) pubblicate su note riviste specializzate internazionali (ad esempio *Modern Plastics Enciclopedia 1970-71*) hanno evidenziato i gravi pericoli che possono sussistere nell'utilizzo dei contenitori in materie plastiche nel settore dei medicinali come:

a) formazione di muffe macroscopiche a causa dell'estrema difficoltà di sterilizzare le sacche in polivinilcloruro;

b) persistenza di residui di ossido di etilene usato come sterilizzante prima del riempimento;

c) perdita di acqua attraverso le porosità del materiale e quindi cambiamento del titolo della soluzione;

d) cessione da parte del contenitore di particelle visibili ad occhio nudo di natura non esattamente identificata —:

1) quali controlli di carattere periodico ordinario e di carattere saltuario straordinario lo stesso Ministero compia per accertare la piena osservanza da parte delle ditte farmaceutiche utilizzatrici dei contenitori in materie plastiche del decreto ministeriale 18 giugno 1971 in *Gazzetta Ufficiale* del 14 luglio 1971, n. 176, recante " direttive tecniche per la determinazione dei requisiti del sangue umano e dei suoi derivati, dei sieri reattivi emodiagnostici e per le apparecchiature per la trasfusione " o quantomeno del decreto ministeriale 19 gennaio 1963 in *Gazzetta Ufficiale* del 7 marzo 1963, n. 64, recante " disciplina igienica degli imballaggi, recipienti, utensili destinati a venire in contatto con sostanze alimentari e con sostanze d'uso personale ", ammesso che lo stesso concerna la fattispecie in oggetto;

2) quali provvedimenti possa o intenda adottare il Ministero della sanità nei confronti delle ditte farmaceutiche nazionali che esportano soprattutto verso paesi asiatici ed africani a centinaia di migliaia sacche in materia plastica di soluzioni iniettabili per fleboclisi, esistendo fondati dubbi che non siano osservate le disposizioni dei due decreti ministeriali sopracitati: Al riguardo gli interroganti segnalano a codesto Ministero il caso di una ditta esportatrice di Milano che al fine di passare più inosservata indica nelle sacche in materia plastica dalla stessa utilizzate non la sede del proprio stabilimento ma bensì il semplice numero della casella postale, o meglio il Post Office Box 657 di Milano;

3) quali iniziative intenda adottare il Ministero della sanità attraverso l'Organizzazione mondiale della sanità di Ginevra per addivenire ad una rigida e precisa disciplina internazionale in materia, a cui il nostro paese dovrebbe prontamente aderire, per evitare indegne speculazioni di industriali di pochi scrupoli, che disonorano il nostro paese all'estero, a danno della salute dei cittadini, in modo particolare dei paesi emergenti.

(3-00478)

« MORINI, FOSCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se sono state prese o si intendono prendere iniziative necessarie per far beneficiare l'Italia della nuova politica agricola adottata dalla Comunità europea. I fondi per l'agricoltura destinati ai paesi membri non vengono erogati automaticamente ai paesi membri ma a quelli che ne facciano richiesta dopo avere approvato le leggi necessarie per l'applicazione delle direttive comunitarie.

« Non risulta che il Governo italiano stia predisponendo una legge base e tanto meno abbia presentato richieste per partecipare alla distribuzione dei fondi per il primo anno mentre questo è stato già fatto dagli altri paesi.

« Specificatamente non risulta che siano state prese iniziative:

a) per la costituzione dei " centri d'informazione " per la formazione professionale degli agricoltori e per la ristrutturazione dell'agricoltura. Detti centri, già costituiti e funzionanti nella Germania Federale, godrebbero del rimborso delle spese d'impianto ed assicurerebbero agli agricoltori che li frequentano " un salario scolastico " per un quarto pagato dalla comunità;

b) per il godimento delle "pensioni" che consentirebbe ai contadini di andare in pensione a 55 anni ed assicurerebbe loro un introito annuo di lire 560.000 se coniugati e di lire 375.000 se scapoli nonché la continuazione dell'attività lavorativa in altro settore;

c) per "il rimboschimento" di terreni tenendo conto che per attuare questa trasformazione la comunità prende a carico il 55 per cento della spesa approvata da ciascun Stato membro;

d) per la ristrutturazione agricola di terreni e la loro maggiore redditività tenendo presente che per l'attuazione di tale direttiva, l'intervento dello Stato non deve essere diretto a favorire l'acquisto della terra ma il suo affitto e che il concorso dello Stato del 75 per cento e della Comunità per il 25 per cento deve essere destinato all'acquisto di macchine, impianti di irrigazione ed acquisto di bestiame;

e) per la concessione di prestiti per i quali è previsto un concorso di capitali a fondo perduto per il 60 per cento se si tratta di aziende di allevamento di ovini e bovini;

f) per la concessione di premi di lire 300.000 per la durata di cinque anni ad aziende impegnate alla formazione di bilanci annuali;

g) per la concessione di prestiti bancari con tassi di favore del 3 per cento del quale l'1 per cento assunto dalla comunità e il 2 per cento assunto dallo Stato.

« Rilevano gli interroganti che si tratta di varare un ordinamento legislativo indispensabile per attuare le norme comunitarie in

programma articolato di intervento pubblico. Appaiono necessari una legge quadro e provvedimenti regionali e deve essere provveduto a stanziamenti cospicui di bilancio mentre il bilancio dello Stato, per il 1973, non considera tale possibilità.

« Il ritardo del Governo italiano appare ingiustificato se si considera che è stata proprio l'Italia a chiedere alla Comunità europea la modifica dei suoi interventi in agricoltura sostituendo alla politica dei prezzi la politica delle strutture e se si tiene conto che a maggio 1973 scade il tempo utile per la prima distribuzione degli aiuti comunitari diretti all'attuazione dei progetti di trasformazione e miglioramento di impresa agricola e che questi già gli altri Paesi hanno presentato.

« Come ha dichiarato il Presidente della Commissione esecutiva del MEC, l'Italia rischia di non partecipare alla distribuzione dei fondi del primo anno e potranno risultare impegnati anche i fondi degli anni successivi perché molti progetti, approvati nel primo anno, saranno finanziati con rate annuali. Il Governo italiano non ha ancora predisposto la legge quadro che deve essere sottoposta al parere della Commissione esecutiva europea prima di essere presentata al Parlamento nazionale.

(3-00479) « ROMEO, COVELLI, PAZZAGLIA, SPONZIELLO, TASSI, VALENSISE, LO PORTO ».